TEOLOGIA
LITURGICA
162
G
28.
BIB.NAZ.NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
162
G
28
NAPOLI

LITURGIA DOMENICANA

SPIEGATA IN TUTTE LE SUE PARTI

D A

FR. LUIGI VINCENZO CASSITTO

Dello stess' Ordine.

REGIO PROFESSORE DI TEOLOGIA
NELLA UNIVERSITA' DI NAPOLI.

Del Breviario Domenicano, e delle Feste dell' anno secondo il rito del medesimo

TOMO II.

NAPOLI 1805.

PRESSO ANGELO CODA.

Con licenza de' Superiori.

Res ardua est vetustis novitatem dare, novis auctoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, fastidiis gratiam, dubiis fidem.

PLIN. in Præf. L. 2. Hist. Nat.

A CHI LEGGE.

NEl presentarti, Lettor mio, il Secondo Tomo delle mie ricerche Liturgiche, bisogna, che da me si spieghino meglio alcune cose, che per vero errore di chi non seppe ben capire il Manoscritto, come se n' era compromesso, trovansi in confusione nel Primo. In esso a *pag.* 35. parlandosi della Stola, va detto, che ne' primi otto Secoli serviva per asciugar il sudore, e fu chiamata *Orarium*; che verso il VI. Secolo (errore; dovea scriversi IX.) diventò di drappo, e fu veste sagra, e nell' XI. chiamossi *Stola*. Avverto qui, che nel IX. Secolo l'*Orario*, come chiamavanlo i Greci, e *Manuale*, come i Latini (1), diventò più stretto, e cominciò a mettersi in modo di Croce sul petto (2): il che voleva io dire con quelle parole, *nel IX. Secolo diventò veste sagra*, giacchè nel IV. anche era portata solamente da' Sacerdoti, e Diaconi, essendo stato proibito a' minori Clerici di servirsene; ma non era veste sagra un pannolino destinato per asciugar il sudore, onde si portava solamente da que', che dovevan predicare, cioè da' Vescovi, da' Sacerdoti, e da' Diaconi, come spiego col Morino poco dopo io stesso. Fu veste sagra, dopo che da pannolino mutossi in una striscia larga di drappo, e non si fece più sventolare, ma si fissò sul petto, il che, a relazione di Alcuino, accadde nel Secolo IX. Ne l' XI. poi non si chiamò più *Orario*, ma solamente *Stola*, e vi si attaccò il senso mistico.

Av-

(1) *Ap. Isidor. Etym. l.* 2.
(2) *V. Vulgat. Alcuin. De Divin. Offic. ap. Isid.*

Avverto dippiù, che in varj luoghi del Primo Tomo ho detto, che il Micrologo (chiunque e' fosse, che si volle nasconder sotto questo nome) visse nel Secolo XI. (1). Non sarà dunque che errore di stampa, se qualche volta si trovasse detto, che visse nel Secolo XII. Di Remigio di Auxerre fu detto anche, che fiorì nel Secolo IX. (2), e sarà errore, se si dicesse del X. A *pag.* 15. dicesi, che il Capitolo di Buda fu nel 1239., mentre fu del 1254.

In questo Secondo Tomo a *pag.* 67. Fr. Giovanni del Poggio dicesi nostro Generale; ma egli non lo fu che in tempo dello Scisma, in que' luoghi, che obbedivano all' Antipapa. Più; a *pag.* 101. parlasi la prima volta dell' osservanza nostra Quaresimale *ne' tre giorni* dopo la Quinquagesima, e altrove dicesi *ne' tre giorni* della medesima. Vuolsi emendare, *ne' due giorni* dopo la Quinquagesima, come a lungo si spiega, dove sen parla di proposito. Trattandosi della Festa della Circoncisione a *pag.* 93., dicesi, che di essa si fa memoria solamente nel Vangelo, e nelle Lezioni del *Secondo* Notturno, e dovea dirsi, *del Primo*. Finalmente a *pag.* 95. dove leggesi, *Stazioni, che si fanno nel giorno de' Morti*, deve dirsi, *nel giorno del Giovedì Santo*, come parlando del giorno de' Morti ho emendato.

Queste, e simili altre sviste, ed errori saranno tolti nella Edizione Seconda di quest' Opera, alla quale dovrà darsi corso dopo qualche mese, essendo quasi tutti esitati gli Esemplari del Primo Tomo.

LI-

(1) *P.* 41. *etc.*
(2) *P.* 82. *etc.*

LITURGIA DOMENICANA

PARTE II.

LIBRO PRIMO

Degli Officj Divini in generale.

CAPO I.

Del Breviario Domenicano.

A parlar con ordine intorno agli Officj Divini come son celebrati nel nostr' Ordine de' Predicatori, uopo è incominciare dalle nozioni generali. Il complesso delle preghiere vocali stabilite a recitarsi dalle persone dedicate particolarmente al Divin culto, e dispertite in varie ore del giorno, come praticavano ne' primi Secoli della Chiesa tutt' i Fedeli, fu detto *Officio*, sin da' tempi di San Geronimo, che si serve di tal nome nella Vita di San Pacomio, perchè è un dovere che incumbe a tutti gli Ecclesiastici, o perchè contiene quasi il ristretto di quel molto, che tutti debbono a Dio. Il Divino Officio è un nome generico, che si dà a tutte le *Ore Canoniche*, le quali così si chiamano, perchè tali preghiere trovansi preseritte da' Canoni, o sia dalle Regole, e Leggi della Chiesa, ovvero perchè si recitano in ore da esse Leggi prefisse, e stabi-

lite. Nella Regola di San Benedetto chiamasi l'Officio *Opera di Dio* (*Opus Dei*), perchè è un tal incomodo, che s'incontra per Dio da que', che sono dedicati al suo santo servigio, per lo qual motivo da altri antichi Autori Ecclesiastici dicesi *Tributo di Servitù* (*Pensum Servitutis*). I Greci a designare l'Offizio Divino servonsi del nome di *Sinassi*, o sia unione perchè, a dir di Cassiano, si uniscono i Fedeli insieme a cantar Salmi, nel qual senso nella Regola di San Pacomio chiamasi *Collecta*. In parecchi Concilj si denomina *Agenda*, essendo uno de' più importanti impieghi, ne' quali si occupa la Chiesa, quello di lodar Dio. Gregorio di Tours, e poi San Colombano nella sua Regola chiamano gli Offizi Divini *Corso* (*Cursus*) o perchè vengon regolati dalle ore, e dal corso del Sole, o perchè si percorrono leggendo, o cantando. Gli autori antichi specialmente Francesi fanno uso spesso di questa denominazione di *Corso*, il che diè motivo al dotto Mabillon nell'Opera della Liturgia Gallicana di far una bella Dissertazione *De Cursu Gallicano*. In un Rituale del Secolo XI. dato in luce in Roma da un Codice della Biblioteca di San Salvatore di Bologna vi è una formola bellissima delle antiche Confessioni usate nel darsi le publiche Penitenze, e parlandosi de' peccati di un Sacerdote si dice: *Ego peccavi de meo cursu, de mea psalmodia, & de meo ministerio*. = Il nome però più usitato oggi è quello di *Breviario*. Mi do a credere, che l'essersi il Divino Officio ristretto, e abbreviato, avesse dato origine a questa denominazione.

San

San Benedetto attesta di averlo a forma più breve ridotto, giacchè prima recitavasi in ogni giorno tutto il Saltero, e 'l Santo Patriarca de' Monaci di Occidente accomodò le cose in maniera, che rimanesse recitato una volta in ogni settimana. *Breviario* dicesi quasi *Breve Orarium*, o sia epitome, e compendio di preghiere. A' tempi del Micrologo, che vivea circa l'anno 1180. era così comune questo nome, che anche gli stessi Libri Liturgici si appellavano *Breviarj*. Nel Concilio di Tolosa tenuto nel 1229. fu nel Canone XIV. proibito a' Laici l'uso de' libri Sagri ad eccezione del *Salterio*, e del *Breviario*. Il nome di Breviario fu dato finalmente al Romano Officio, che recitavasi da' Frati Francescani nella Cappella Pontificia, e che approvato da Sisto Quinto fu proposto poi da San Pio Quinto, e da Clemente Ottavo a tutte le Chiese.

De' Libri Liturgici usati da' nostri Frati abbiam parlato nella Prima Parte di quest' Opera, e dalla numerazione di essi costa, che ne' principj dell' Ordine furon separati i Lezionarj dagli Antifonarj, e Salterj. *Breviario* allora chiamavasi un ristretto di Lezioni, che servivano per uso de' Frati, ch' erano in viaggio, e non fu detto *Breviario* il complesso delle Lezioni, Salmi, ed Antifone, che tre Secoli dopo la fondazione dell' Ordine. Ma a ben discorrere delle variazioni, correzioni, e tutt' altro, che appartiene a' nostri Breviarj, bisogna antecedentemente parlar di tali cose in ordine al Breviario Romano, perchè si vegga che quello, che noi usiamo, sia il vero Romano antico.

A non parlare degli Officj Divini de' primi Secoli della Chiesa, si sa bene, che San Gregorio Papa faticò più che gli altri suoi predecessori ad aggiustarli in varj libri. Adriano Primo li inviò a Carlo Magno pregandolo, che li facesse usare nel suo Impero. Nel Nono Secolo fu ridotto il così detto *Ordine Romano*, e fu stabilito, che secondo esso si celebrassero i divini Officj *secundum morem Ecclesiæ Romanæ*, anche in Francia (1), dove soffrì ne' Secoli posteriori qualche variazione non essenziale. Il Breviario Romano odierno non è già l'antico, ma è quello che nel Secolo XIII. fu ristretto ad uso del Sacello Pontificio, e che s'intitolava *Officium Breviatum Curiæ Romanæ*, che fu poi usato da' Frati Minori, i quali credettero, che il comando loro fatto dal S. P. Francesco di recitar gli Officj Divini secondo l'*Ordine della Chiesa Romana*, dovesse intendersi dell'ordine usato nella Cappella del Papa, che erasi già abbreviato da' Clerici di essa; Fr. Aimone Ministro Generale de' Minori accomodollo poi meglio, e Nicola III. volle, al dir di Radulfo Tongrense, (2) che si usasse da tutte le Chiese della Città di Roma, il che fu eseguito, onde dicea il suddetto Radulfo Scrittore coevo: *Omnes Libri hodie Romæ sunt novi, & Franciscani*. Egli pa-

(1) *Tom.* 3. *Concil. Gallic. ad an.* 806.

(2) *De Can. observ. prop.* 22. *V. etiam Wadingum Hist. FF. Min. ad an.* 1244.

pare, che non la sentisse bene intorno a tal riforma, perchè si erano negli Offici Divini introdotte le Festività di molti Santi, onde restavano abolite le Ferie. L' Ordine antico Romano si mantenne nella Chiesa Lateranense, e sino ad oggi in parte si osserva nella Chiesa Patriarcale di San Pietro. Lo stesso Abailardo nella Lettera quinta scritta a San Bernardo lagnavasi di tale abbandono dell' Ordine Romano già introdotto a' tempi suoi in Roma, e persino nel Sacello Pontificio. Non così però avvenne in Francia, dove il medesimo antico Ordine Romano si mantenne, benchè alterato secondo le usanze delle varie Chiese, nè si diè luogo, generalmente parlando, al Breviario Francescano. Il nostr' Ordine Domenicano, che pigliò la Liturgia Romano-Gallicana nella Messa, come abbiam di già dimostrato nella I. Parte, pigliò anche il Breviario Romano -- Gallicano, e propriamente quel di Parigi.

L' antico Breviario della Chiesa di Parigi conteneva il Saltero distribuito in sette giorni, e le Lezioni della Scrittura adattate in ogni giorno dell' anno. Non vi erano Inni, e i Versetti, e Responsorj vi s' introdussero più tardi; in una parola, l'officio era quasi simile a quello, che si recita nel Triduo innanzi Pasqua.

Tra i riti particolari del Breviario Parigino poi ingrossato vi è quello di recitar il Responsorio ne' primi Vespri delle Festività, e l' altro dopo la nona Lezione, ed altri osservati anche da noi. Dopo

le correzioni, e ricognizioni il Breviario Parigino, e 'l Domenicano, che poco ne differisce, non si discostano dal Romano odierno che in certe Lezioni, Inni, Responsorj, Antifone, e distribuzioni de' Salmi, le quali per altro sono più uniformi all' antico Ordine Romano non abbreviato nel modo detto già innanzi.

Il nostro Breviario Domenicano soffrì varie correzioni, e mutazioni, come n' ebbe anche il Messasale, e intorno a ciò ci rimettiamo a quel che ne abbiam detto a suo luogo. Gl' Inni da me riscontrati con que', che si usavano nella Chiesa di Parigi, e che vanno editi in un librettino colle stampe di Venezia del 1570. son quasi gli stessi. Siccome però il Breviario Romano quanto agl' Inni, e alle Lezioni ha ricevute varie emendazioni, così sarebbe desiderabile, che molti Inni, e Lezioni del nostro Breviario avessero qualche modificazione.

CAPITOLO II.

Del modo con cui si celebra il Divino Officio da' Domenicani.

A celebrar i Divini Offici oggi si convocano i Frati, e i Chierici con de' segni delle campane. Non così fu però ne' primi secoli della Chiesa, che furon di persecuzioni. Plinio, che nella celebre lettera a Trajano parla delle radunanze de' Cristiani, nulla dice de' segni previ alle medesime; anzi le chiama *latebrose*, e *lucifughe*. Il Cardinal Baronio asserisce, che i *Corrieri di Dio* (*Cursores Dei*) de' quali parlasi nella Epistola di S. Ignazio Martire a Policarpo, e che San Girolamo scrivendo ad Eustochio chiama *Preconi*, eran persone destinate ad avvisar le ore delle sagre adunanze. Pare anche verisimile, che i Vescovi, o per di loro comando i Diaconi avvisassero intorno a ciò il popolo preventivamente. Poichè la Chiesa ricuperò la pace, i Fedeli venivan chiamati agli Offizj con una tavoletta di legno, che da Giovanni Mosco fu detta *Legno del Canone* (1). Il Macri (2) riferisce alcune autorità di Scrittori del Secolo XII. dalle quali si rileva, che i Monaci fecero uso di queste tavole per destar coloro, che dovean convenire al Mattu-

(1) *Erad.* 18.

(2) V. *Tabula Lignea*.

tino, e che sen servirono anche in occasione che venisse a morire qualche Monaco. Presso noi Domenicani al Mattutino appunto, alle Vigilie de' morti, e in occasione de' moribondi si dà tuttora segno colla tavola, o colla così detta *Canna*, ch' è un pezzo di legno aperto in varie parti, e fortemente battuto da un altro. Introdotte poi nella Chiesa le Campane, furon dat' i segni per l'Officio Divino colle medesime. Il nostro antico, e 'l moderno Ordinario prescrive due segni, e le nostre Costituzioni incominciano coll' ordinare prontezza nel levarsi di letto per lo Mattutino al primo segno. Nell' Ordine disteso da San Bonaventura dicesi lo stesso. Un tal ordine è intitolato: *Ordinationes Officii totius anni editae a S. Bonaventura Cardinali*. Il dottissimo Mazzocchi nell' Opera *De Cathedrali Ecclesia Neapolitana semper unica*, a pag. 269. da' alla luce un Ordine usato dalle Fratrie di Salerno, e da quelle di Napoli, ch' egli giudica composto su i principj del Secolo XIV. Io avendolo confrontato con l'Ordine suddetto di San Bonaventura l' ho trovato lo stesso. In esso adunque si dice, che entrati i Frati nel Coro, e finito di suonare l' ultimo segno, che Mazzocchi dice essere il terzo, l' Ebdomadario faccia altro segno con percuoter le *forme* colla mano, acciò i Frati prostrati, se l' Officio è feriale, ovvero inchinati in giorni di solennità di Santi dicano in silenzio l' Orazione Domenicale. Noi altri pratichiamo attualmente lo stesso. Dell' uso di recitar l' Orazione Domenicale prima degli Officj Divini parle-

leremo più abbasso. Diciamo adesso solamente delle nostre prostrazioni, ed inclinazioni. Sono note le prostrazioni de' penitenti ne' tempi antichi della Chiesa. I Monaci vollero anche usarle in segno di penitenza, e recitavano in tal positura i Salmi. Ne' primi tempi si facevano sulla nuda terra, e non fu che verso il Secolo XI. che s' introdusse di farle sulle *forme*, delle quali parlammo a lungo nella Prima Parte. Quindi l' espressioni di molti Statuti, e Regole: *procumbere ad formas*, *Curvari ad formas* etc., delle quali porta gli esempj Du-Cange. Queste prostrazioni presso di noi sono in uso ancor oggi, e si cambiano in profonde inchinazioni nelle Solennità de' Santi, il modo di far le quali si ha da ripeter da' Premostratensi, e Certosini.

In Coro vi è tra di noi costume di seder nella recita de' Salmi alternativamente que' Frati, che sono alla destra parte, e que', che sono alla sinistra. Vedo ordinato lo stesso ne' due Ordinarj Salernitano, e di San Bonaventura, il che fa vedere, che ciò era usato generalmente nel Secolo XIV. Parliamo di ciò un tantino. Il pregar Dio inginocchione ovvero all' in piedi è spesso rammentato nelle Scritture. Tertulliano, ed altri Scrittori Ecclesiastici ci narrano, che a' loro tempi le preghiere facevansi inginocchione a riserba delle Domeniche, nelle quali stimavano ciò malfatto, e si pregava all' in piedi, come fu poi anche prescritto dal Concilio Niceno. San Giovanni Damasceno chiama Eretici Agnoeliti que', che volevan pregare senza mai piegar le gi-

noc-

nocchia. Tutta l'antichità c'insegna, che nella Chiesa i soli Vescovi, e Preti sedevano, e mai il popolo (1). Perciò ne' Tempj non vi erano scanni, ó sgabelli, come tuttora osservasi in Roma nelle Chiese Patriarcali. In tempo, in cui le preghiere si prolongavano, i Fedeli stavano all'erta, e 'l Diacono l'invitava ad inginocchiarsi quando ve n'era bisogno, onde si vide introdotto il *Flectamus genua*. Gli Offici Divini, che son lunghi, incominciarono da' Monaci ancora a recitarsi all'in piedi, e Cassiano ne dà le ragioni, delle quali la prima è per evitar il sonno, nel Mattutino specialmente; ch'è la stessa, per la quale nelle nostre Costituzioni Domenicane ci si prescrive di dir l'Officio della B. Vergine all'erta subito destati dal sonno. Teodemaro nella sua Epistola a Teoderico dice, che nel Monastero di Monte Casino, del quale egli era Abbate, secondo la tradizione de' Maggiori, l'Officio recitavasi a capo scoverto, e senza sedere. Alcuni Canonici introdussero di portar in Coro de' bastoncelli per appoggiarvi il corpo in tempo degli Offici Divini; ma ciò fu vietato nel Concilio di Aquisgrana tenuto nell'anno 816. San Pier Damiani scrisse un trattatino (2) contro altri Canonici, che aveano già introdotto di sedere in Coro mentre recitavansi i Salmi, e appena ciò permette in tempo delle Le-

zio-

(1) *S. Optat. l. 4.*

(2) *Opusc. 39.*

zioni. I Greci introdussero gli appoggi in Coro, e furono usati subito anche da' Latini. Si chiamarono *Stadia*, dice il Goer, a *Stando*, perchè servivan di appoggio a coloro che stavano all'inpiedi, e per questa ragione stessa furon detti *Stalli*; e Durando Scrittore del Secolo XIII. ci fa sapere, che essi erano usati da' Clerici solamente, e non da' Monaci. Nel Concilio di Basilea nella Sessione XXI. fu la prima volta dato a tutti il permesso di sedere in Coro in tempo degli Offizj Divini. Nel Secolo XIV. fu poi generalmente usato di seder a un Salmo un Coro, e all'altro il Coro opposto, e fu creduto questo un buon temperamento a ritener l'uso antico, e servirsi delle dispense introdotte. Nell'Ordine di sopra mentovato di San Bonaventura, ch'è lo stesso dato alla luce da Mazzocchi, e da lui creduto inedito, si prescrive di sedere sempre nell'Offizio de' Morti, e quando si cantano i Salmi: *Nota, quod quandocumque dicitur psalmodia, dicitur plane, et sine nota, stare debent fratres erecti; et stent, et sedeant alternatim, praeterquam in Laudate Dominum de Caelis, Laudate Dominum omnes gentes, Quicumque vult, etc.* Il sedere in Coro mentre si cantano i Salmi da altri è rammentato da Cassiano. Perciò noi usiamo di sedere, quando il Succentore alzato dice parte de' Salmi, e stiamo alzati poi se accade a cantar Salmi senz'organo, e senza servirci del Succentore.

Ma già è tempo di parlare del Canto medesimo da noi usato. Sarebbe un non volerla finir giammai,

se

se si volesse parlar dell' uso del Canto nella Chiesa di Dio. Mi contento di aggiungere qualche cosa del Canto de' Monaci, e di alcune particolari Ordinazioni a noi fatte intorno al medesimo.

Quattro generi di canto leggiamo usati specialmente da' Monaci; il *Diretto*, l'*Antifono*, il *Responsorio*, il *Tratto*. Del canto diretto fa menzione San Benedetto nella Regola nel Libro XII. ed è quello, con cui non alternativamente canta il Coro destro, e sinistro, ma cantasi da tutti insieme, e 'l Santo Patriarca voleva che così si dicessero i Salmi di Compieta. Canto *Antifono* vale lo stesso che canto reciproco, e alterno opposto al diretto. Canto *Responsorio* è quello, con cui tutti ripetono quel che il Cantore, o il Lettore ha pronunciato, come lo definisce Isidoro (1). Di questo canto fan menzione S. Ambrosio, S. Agostino, e altri antichi Padri della Chiesa. Tutto il Coro adunque anticamente soleva talvolta dopo ogni versetto del Salmo ripeterne un altro cantato prima dal Cantore, come oggi si ripete l'Invitatorio dopo ogni versetto del Salmo *Venite exultemus Domino*. — Il quarto modo di cantare era il *Tratto*, col quale un Salmo cantavasi a una tirata da un solo senza interporvi indugio, o risposta.

Nel nostr'Ordine benchè il canto fosse stato nel Mattutino, e nella Messa usato sin dal principio,

le

(1) *Libr. 6. de Offic. c. 1.*

le Ore Canoniche però non cominciarono a cantarsi generalmente parlando, che dopo il 1481., quando ne fu fatta l'ordinazione nel Capitolo Generale tenuto in Roma, che diè maggior forza a ciò che si era ordinato in quello di Colonia del 1428. (1). Nell'altro tenuto in Bologna nel 1252. fu proibito nelle Chiese nostre il *Discanto*, cioè il canto a *falso bordo*, come dice Du-Cange (2), ovvero di *primo, e secondo*. Le *pause*, che a noi prescrivonsi, sono menzionate anche in parecchie Regole di Monaci. San-Bernardo in quella de' Cisterciensi ne parla a lungo (3). Le nostre Costituzioni ci raccomandano di toglier le *code*, perchè non s'impedisca lo studio de' Frati con siffatte lungherie. A questo proposito mi ricordo di aver letto una bella dottrina dell'Angelico Maestro (4), che sostiene: *non dover abbandonarsi a lunghe cantilene coloro, che son destinati ad istruir i popoli colla dottrina, e colla predicazione, oggetti più nobili certamente del canto*. Suarez, e Lessio (5) comentano egregiamente questo passaggio.

Il Cantore nel nostro Coro ha massima autorità

(1) *V. Fontan. Voc. Organum.*

(2) *Voc. Discantus.*

(3) *Ap. Bonam de Divin. Psalmod. c. XVII. §. V.*

(4) 2. 2. *q.* 91. *a.* 2. *ad* 3.

(5) *Suar. de Virt. Relig. T.* 2. *L.* 4. *c.* 10. *n.* 3. *Les. l.* 2. *c.* 41. *de St. Relig. Dubit.* 2. *n.* 23.

rità, e nelle Ordinazioni intorno a' varj impieghi, che vanno unite alle Costituzioni, si dice espressamente, che i Frati devono conformarsi a ciò, che il Cantore ordina in Coro anche che erri, benchè dopo si debba dal Priore correggere. Già si capisce, che ciò va prescritto per non far succedere in Coro bisbiglio, e disordine. Presso di noi i Cantori si turificano prima dello stesso Priore, e ricevon la pace anche prima di esso, considerandosi come Ministri che servono attualmente all' altare. Ciò riconosce origine più rimota. Nel Concilio Primo di Toledo i Cantori chiamansi Confessori, perchè cantando le Divine lodi, confessano Dio; e tuttora tra le preci, che recitansi nella Parasceve ve n' è una pe' Lettori, Ostiarj, e Confessori, cioè Cantori, come spiegano gli eruditi. Nel Concilio di Laodicea nel Canone XV., e nel Quarto Cartaginese l' officio de' Cantori, che diconsi anche Salmisti, e Confessori, si numera nel quarto luogo tra gli Ordini Minori. Ciò posto, non è meraviglia se tra di noi si considerino come Ministri dell' altare insieme cogli Acoliti.

Bisogna ora dir anche dell' Organo, e di alcuni particolari stabilimenti, che sonosi intorno ad esso fatti in varj Capitoli Generali del nostr' Ordine. Navarro, che sostiene, che prima de' tempi dell' Angelico Dottor San Tommaso non eravi uso di Organi nella Chiesa, va smentito da' dotti. Vi è chi la di loro istituzione fa risalire a' tempi di Giuliano Apostata, e la introduzione nella Chiesa sot-

sotto Vitaliano Papa nel 660.; ma dalla vita di San Germano scritta da Fortunato si rileva, che già eransi introdotti nella Chiesa di Parigi molto tempo prima. San Tommaso (1) dice, che l'uso degli Órgani, o strumenti musicali debba eliminarsi dalle Chiese, perchè dan più diletto al corpo, di quel che giovino per la divozione. Si vede bene però, che il Santo Maestro appoggiandosi per tale risoluzione su di un testo di Aristotele nell'Etica, a' tempi del quale non esistevan certamente gli Organi odierni, nemmen di questi abbia voluto intendere. A suo sentimento però gl'istrumenti di musica non si usavano nelle Chiese almeno d'Italia in que' tempi, perchè non *s'imitasse in ciò il Giudaismo* (2). Dissi, nelle Chiese d'Italia, perchè nelle Chiese d'Inghilterra, e di Francia fin dal Secolo X. di tali strumenti facevasi uso. Ad ogni modo, è sicuro, che nel Secolo XII. sen faceva abuso, che fu proibito in varj Concilj. Quindi tuttora nella Cappella Pontificia non si fa uso affatto di organi. Anche nel nostr'Ordine gli organi furon proibiti per definizione del Capitolo tenuto in Ferrara nel 1290., a riserba della sola Chiesa di Bologna per una riverenza al S. Padre, il di cui corpo ivi riposa, purchè vi si osservasse la decenza. Ma perchè in varj Concilj Provinciali del Secolo XV., e

XVI.

(1) 2. 2. *q.* 91. *a.* 2. *ad* 4.

(2) *Loc. cit.*

XVI. furono permessi gli Organi, nel Capitolo Generale tenuto in questo Convento di San Domenico Maggiore di Napoli nel 1515. furono anche rimessi tra di noi con alcune condizioni, delle quali le principali sono, che si evitassero le vanità secolari, che non si suonassero nel cantarsi le Antifone, i Responsorj, le Sequenze, e il *Credo*, con alcune altre precisioni, che posson vedersi nel Fontana *Voc. Organum*. Nel Capitolo finalmente di Norimberga nel 1405. fu ordinato, che i giovani si applicassero ad imparar il suono degli Organi, e 'l canto Gregoriano. Si vede dunque, che nel Capitolo anzidetto del Secolo XVI. quella Ordinazione non fu fatta che per maggiormente confermar l' uso degli Organi già introdotti nella nostre Chiese dal Secolo innanzi.

CA-

CAPITOLO III.

Del Mattutino, delle Laudi, e del Martirologio.

GLi antichi Cristiani usaron di unirsi insieme a pregare il Signore di notte tempo nelle Feste solenni, e nelle Domeniche. Non solamente si volle scegliere da essi un tal tempo per timor delle persecuzioni; ma anche per imitar i Santi dell'antico Testamento, gli Appostoli, e Gesù Cristo medesimo Signor Nostro, che spesso passaron le notti in orazione, come a lungo va dimostrando S. Girolamo, e come S. Ambrogio, S. Giov: Crisostomo, S. Agostino, e altri Padri della Chiesa asseriscono (1). Queste notturne adunanze però, che furono in uso anche dopo la pace Costantiniana, andarono ad intermettersi in modo per la dissolutezza de' tempi, che furono a' laici formalmente proibite. Il Concilio Eliberitano vietolle primieramente alle donne, e quel di Auxerre nel sesto Secolo le proibì a tutt' i secolari. Si ritennero solo le sagre veglie nella notte del Natale del Signore, e per qualche tempo anche nel Sabato Santo. Nel nostro Regno però vi sono Chiese, che tuttora le frequentano, per quel che mi si dice, nelle solennità de' Santi Protettori, e in quella di Bovino so

(1) *Hieronym. in Epist. ad Ripar.; Ambros. & Aug. in Psal.* 118. *etc.*

per certo, che il Mattutino si dice di notte nella Festa del principal Protettore San Marco Ecanense, intorno agli Atti del quale ho preparate alcune riflessioni Critiche da darsi alla luce, se vorrallo Iddio. Per quel, che appartiene al Clero, esso durò più a lungo a frequentar il Coro di notte. Nel Secolo X. i Vescovi nelle Visite dovevano prender conto se i Parochi si alzavano di notte al Mattutino (1). Tutte poi le Regole, e Costituzioni Monastiche parlano di queste preghiere notturne. Nel nostr' Ordine, benchè non ven sia un particolare precetto, abbastanza si vede che fossero usate dalle prime parole delle Costituzioni; *Audito primo signo, surgant Fratres*, e la storia della vita del nostro Santo Fondatore ci narra, che anche oppresso dalla febbre, che poi lo ritolse alla terra, volle intervenire co' Frati suoi all'*Officio notturno*.

Le ore Canoniche, così dette, perchè stabilite da' Canoni, incominciano da quella, che dicesi Mattutino. Le ragioni mistiche, per le quali esse son sette, si dicon molte, e può abbondar ognuno nel suo sentimento in ammetterle. Pare più pia quella, che le adatta a varj patimenti tollerati per amor nostro dal Redentore. Uopo è intanto avvertire, che presso gli antichi, il giorno era diviso in dodici ore uguali, incominciandosi a numerare dallo spuntare, sino al tramontar del Sole, il che rilevasi da parecchi luoghi delle Scritture. I Cristiani le numerarono anche

(1) *Regin. l. 1. n. 27. et 28.*

che così, e dal tramontar del Sole facendo principio per le ore della notte, veniva a cader nella mezza notte la sesta, costando ogni ora, o divisione chiamata *Ora*, di tre ore dell' odierno orologio. Le *vigilie* a pregar Dio si ripetavano di notte quattro volte, a modo di quelle, che si facevan nella milizia dalle guardie, che mutavansi ogni tre ore, delle quali si fa menzione spesso ne' Vangeli, e precisamente in quel di San Marco al capo XIII. Quindi prende origine la distribuzione de' tre Notturni, e delle Laudi. Oggi i primi, e le seconde van col nome di Mattutino; ma a tutto rigore l'officio del Mattutino sarebbe quel delle Laudi, e i Notturni sarebbero quel della notte. Nel principio non vi fu che un solo Notturno, che costava di dodici Salmi, come tuttavia si osserva nell' officio di feria, e nel primo Notturno della Domenica. Ma perchè fu stimata cosa conveniente, che un tal giorno tutto a Dio si dedicasse, si prolungarono anche, a ciò fare, le preci notturne da' Monaci, e Cassiano ci narra, ch' essi incominciarono così ad usar i tre Notturni (1), e 'l primo si recitava innanzi la mezza notte, il secondo nella mezza notte istessa, e 'l terzo al secondo cantar del gallo, o gallicinio. Ma ben presto furon recitati tutt' insieme nella notte, e restò salamente in certi Monasteri, che dopo la recita di ogni notturno si suonasse la campana. Gli antichi statuti de' Certosini volevano, che si divi-

(1) *L.* 3. *c.* 3.

dessero i Notturni tra di loro, e vi si frammezzasse la recita de' sette salmi Penitenziali; ma statuti di detti Ordine più recenti vollero osservato tra i tre Notturni l'intervallo di tre quarti d'ora, nel qual tempo i Monaci si applicassero alla recita di preci. Dagli officj della Domenica passarono i tre Notturni a que' de' Santi. Delle Laudi parleremo più sotto, e tempo è ormai di parlar delle parti, che compongono i Notturni.

Gli antichi Monaci prima d'incominciar la recita dell' Officio Notturno andavano a visitar gli altari un per uno nella Chiesa, e facevano dinanzi ad essi le loro orazioni. Altri recitaron l'officio della B. Vergine, come noi, del che più abbasso. Presso noi Domenicani si fan girare i Novizj anche adesso alla visita degli altari prima della Compieta. Tali visite si chiamano *Stazioni*, perchè con esse si lucrano le Indulgenze delle stazioni di Roma; ma poichè queste non si lucrano in ogni giorno, e in ogni giorno ciò non ostante i Novizj nostri frequentano quelle Visite, io ne deduco l'uso da ciò, che facevano anticamente i Monaci prima del Mattutino. Da quel, che costoro praticavano pigliò anche origine la recita del *Pater*, e *Credo*, che si premette oggi al Mattutino. Benchè quella del *Pater* negli officj sia lodata, e prescritta dal Concilio Toletano IV. tenuto nel XII. Secolo, e da altri Concilj; nel principio ciò non ostante del Mattutino le prime a prescriverla sono le Consuetudini Cisterciensi più recenti, e non ne parlano affatto le altre Regole Monastiche sino al

Se-

Secolo XII. San Pio V. fu il primo, che comandò, che si recitasse il *Pater*, l'*Ave*, e *Credo* in segreto prima del Divino Officio. Presso di noi però già allora si era introdotta la recita segreta del *Pater*, e *Credo* solamente prima del Mattutino ad imitazione de' Cisterciensi, come rilevasi da un passaggio di San Tommaso (1).

Incominciasi l'officio dal versetto *Domine labia &c.* Queste preci anticamente non erano parte dell' officio corale, giacchè nel Concilio di Aquisgrana tenuto nell' 816, e in varj statuti monastici sta ordinato, che si dicessero da' Clerici, e da' Monaci subito che si risvegliassero, prima di passar nel Coro. San Benedetto fu il primo, che introdusse il dirsi l'altro versetto *Deus in Adiutorium* ad imitazione de' Monaci di Oriente. Anticamente recitavasi tutto il Salmo, che così incomincia, ma non in Coro, come si è detto dell'altro versetto *Domine labia*. Nell' anzidetto Concilio di Aquisgrana era prescritto, che nello svegliarsi il Clerico, recitasse il Salmo *Deus in adiutorium* da finirlo col *Gloria*. Adesso è restato il primo versetto solamente col *Gloria*, come anche praticasi ne' versetti dell' Introito della Messa in luogo degl'intieri Salmi, che recitavansi. In tutt'i secoli passati si è glorificata la SS. Triade nella Liturgia col *Gloria*, benchè in Oriente non già, ma solamente in Occidente si recitasse in fine di ogni Salmo, come testifica Cassia-

(1) 2. 2. Q. 9. *ad* 6.

no . Il Concilio Vassionense dell' anno 522. fa menzione del *Sicut erat* , come di una giunta al *Gloria* già ricevuto da per tutto . L' *Alleluja* , che ora dicesi in fine del *Gloria* innanzi agli offici Divini, significa *Lodate Dio* , e da' Monaci antichi recitavasi in fine di ogni Salmo , onde ora si recita in fine del *Gloria* , giacchè esso dicevasi dopo tutto il Salmo *Deus in Adiutorium* .

Segue l'Invitatorio . Esso è un invito , che fa la Chiesa a' suoi figli , perchè vengano a lodar Dio . Secondo l'antico Ordine Romano non si diceva Invitatorio , come oggi si pratica nel triduo innanzi Pasqua , e presso di noi anche nell' Officio de' Morti . Il Concilio di Aquisgrana nell'816. fa un comando , che si dicesse prima del Mattutino il Salmo *Venite* con gravità , e senza precipitazione affine di dar tempo a tutti di venir in Coro , e chi venisse in fine di tal Salmo dovesse star fuori del suo luogo ; il che per le parole stesse comandò San Benedetto nella sua Regola . Da varj Ordini Romani si raccoglie , che l' Invitatorio anche dopo di essere stato introdotto , non dicevasi nel Sacello Pontificio , perchè non v' interveniva il popolo , e Amalario ci attesta , che a' tempi suoi l' Invitatorio dicevasi solamente nel Mattutino della Domenica , al quale conveniva il popolo . Nel ripetersi l'antifona dell' Invitatorio è rimasto l' uso antico del canto intercalare delle Antifone , che dicevansi prima del Salmo , e poi si ripetevano ad ogni versetto , presso a poco , come noi altri Domenicani facciamo col versetto , *Lumen ad revelationem*

gen-

gentium, che si ripete nel Cantico *Nunc dimittis* nella funzione delle candele nel dì della Purificazione della Vergine. Ne' giorni solenni i Cantori alternativamente, e ne' feriali i Versicolari a' gradi dell' altare dicono l' Invitatorio presso di noi, e ciò è dedotto dalle consuetudini de' Cluniacensi, e Cisterciensi, i quali nelle solennità facevanlo dir da' Cantori con cappa a' gradi dell' altare, e si volgevano i Monaci colla faccia all' altare istesso, come si fa anche da noi. Il salmo *Venite*, che recitiamo prima del Mattutino è secondo la versione antica del Salterio Romano, che in parecchi luoghi differisce dalla Volgata. Ecco perchè il Salmo medesimo non è in taluni versetti come leggesi nel corpo attuale del Salterio, e come recitasi nell' Officio dell' Epifania.

Inno nelle Scritture vuol dire un Cantico in lode di Dio, che perloppiù era forse composto in versi. Il Concilio Bracarense Primo (1) proibisce i componimenti Poetici nella Liturgia, a riserba di que' che si posson ricavare dalle Scritture; ma nel Secolo seguente il Concilio di Toledo li permise, purchè fossero composti da Scrittori insigni. Parecchi de' Padri antichi ne avean composti, come San Gregorio Nazianzeno, Sant' Ilario, Prudenzio, e S. Ambrogio, gl' inni del quale furono ricevuti anche nelle Spagne. San Benedetto l' inserì nel suo Breviario, e presso di lui *Canere Ambrosianum*, vale

(1) *Can.* 32.

lo stesso, che *cantar un'inno*. Nella Chiesa Romana gl' Inni incominciarono a recitarsi negli Offici dopo il Secolo XII., giacchè nè negli Ordini più antichi, nè in quello del XII. Sècolo scritto da Benedetto Canonico di San Pietro, essi si leggono. Forse Fr. Aimone, che riformò il Breviario Romano nel 1240. fu il primo ad introdurli. Nel Breviario di Parigi anche del Secolo XV. non si ritrovano Inni, e ciò non ostante, il nostro antico Ordinario conformandosi in ciò a quel de' Monaci di San Benedetto, li prescrive. Urbano Ottavo Pontefice di gran talento, e amantissimo della Poesia fece da Uomini eruditi correggere gl' Inni del Breviario Romano, che in parecchie parti peccavano nelle leggi del metro. Molti si lagnarono di questa correzione, perchè se essa ridusse gl' Inni alle leggi del metro, e della lingua, li tolse dalla semplicità, che spingeva a divozione: *Accessit Latinitas, & recessit pietas*. Sant' Ambrogio stesso nel comporre Inni non aveva in mira le parole, ma i misteri, come dice egli medesimo (1), e S. Bernardo afferma averne composto qualcuno senza curar metro (2). San Gregorio finalmente (3) dice esser cosa indegna il restringere le parole del Signore alle regole *di Donato*. Ecco perchè nel Breviario Domenicano non si è curato d' introdurre gl' Inni emendati sotto Urbano VIII., quando ne furon tolti novecento cin-

(1) *L. 2. in Luc.*

(2) *Epist.* 312.

(3) *Pref. Moral. c.* 57.

cinquanta errori di metro, che tuttora in parte si veggono negl'Inni nostri, i quali son rimasti nella loro antica semplicità. Sarebbe però desiderabile, che taluni almeno, si riformassero.

De' Salmi si è detto sopra. La Versione Italica è quella, che benchè destituta da purità di lingua Latina si ricevette comunemente, nè fu possibile introdurre generalmente quella, che fece San Girolamo per comando di San Damaso Papa, perchè i popoli recitavano i Salmi a memoria dalla Italica. Quella, che si usa adesso nè è la vecchia Italica, nè la Geronimiana, ma una mista da entrambi, che il Concilio di Trento ci assicura di essere autentica. Circa al numero de' Salmi, che compongono i Notturni abbiam parlato anche sopra. I Salmi più lunghi solevan dividersi, come dice Amalario (1), come tuttora si fa col Salmo *Beati immaculati in via* diviso nelle Ore Canoniche.

Le Antifone così chiamate da parola greca, che vuol dire risposta alla voce di chi canta, cantavansi prima tutte innanzi a' Salmi, e dopo di essi, anche negli Officj Feriali; come si fa nell'Invitatorio. Esse furon tirate da' Salmi, e aggiustate anche nelle cantilene da San Gregorio Papa, che ne diè un libro chiamato perciò *Antifonario*. Ne' primi tempi recitavansi ad ogni versetto del Salmo, e poi ciò si praticò solamente nel principio, e nel fine; il che tra di noi ora si fa solamente a' Cantici *Magnificat*, e *Be-*

(1) L. 4. *offic.*

e *Benedictus* nelle solennità di rito tutto doppio. Le nostre Antifone nelle festività di alcuni Santi son pigliate da' loro Atti, e cominciano talvolta da *Igitur* etc. Noi ne parleremo allorchè saremo a trattare di esse festività. La primiera istituzione delle Antifone però fu di ricavarle da' Salmi medesimi. Agobardo Vescovo di Lione scrisse contro que', che ardivano d' introdurre Antifone pigliate da altro, che da Salmi. Le Antifone veramente andarono a succedere alla breve meditazione, che si faceva dopo di ogni Salmo, come prescrivesi in parecchie Regole antiche de' Monaci, e come ce ne assicura Cassiano.

I versetti, il *Pater*, le Benedizioni, che si premettono alle Lezioni non erano in uso ne' tempi più antichi. I versetti diconsi così a *vertendo*, perchè mentre si recitano, si rivolgevano i Monaci col volto all' altare, il che tuttora da noi si pratica, allorchè il Versicolario li dice solo nelle solennità minori. Amalario (1) dice, che secondo la prima istituzione i versetti si dicevano dopo le Lezioni, e che introdotti i Responsorj, si vennero a situar prima. Il rito di recitar il *Pater* dopo di essi è nato dall' antico costume di chiudere con tale Divina Orazione i Notturni, giacchè, come ci attesta S. Ambrogio, i Fedeli dopo recitati i Salmi, solevano recitarla (2). I Monaci costumavano di chieder licenza all' Abbate prima delle Lezioni Spirituali, per-

(1) *L.* 4. *c.* 4.

(2) *L.* 3. *de Virgin. c.* 4.

perchè così praticavano anche gli antichi Lettori, che chiedevano la benedizione al Vescovo prima di dar principio a leggere le Scritture, e 'l Cardinal Bona (1) ne dà parecchi esempj. San Pier Damiani (2) riflette, che il Lettore non cerca già di esser benedetto dal Superiore, ma da colui cui verrà dal medesimo data tale incombenza, il quale per altro la implora da Dio. Il medesimo Santo scrisse un trattatino contro que', che recitando l'Officio in privato, sostenevano non doversi dire *Jube Domne*. Dicesi *Domne*, non *Domine*, perchè *Domno* chiamasi il Prelato, riserbandosi solo per Dio il *Dominus*, o sia l'essere intitolato *Signore*, onde anche nell'Inno *Gloria in excelsis* dicesi a Dio, che egli solo è il vero Padrone. Da qui ha origine il verso:

Caelestem Dominum, terrestrem dicito Domnum.

Il dotto Barnaba Brissonio (3) ci dà il testamento del Vescovo Adoindo, nel quale *Domni* si chiamano gli stessi Appostoli, i Martiri, e altri Santi. Nelle Litanie de' Santi, che recitiamo noi Domenicani, e che il Serario chiama antichissime, il Papa chiamasi *Domnus Apostolicus* (*Ut Domnum Apostolicum &c*). San Benedetto (4) comanda, che i giovani chiamassero col nome di *Nonni* i più vecchi; e l'A-

(1) *De Divin. Psalmod. c.* 16.
(2) *In Lib. de Dominus vobiscum.*
(3) *De Form. L.* 2.
(4) *In Reg. c.* 663.

l' Abate, che fa le veci di Cristo, con quello di *Domno*; ma poi a tutti i Monaci si diè del *Don*, che vale lo stesso.

Ricevuta la benedizione, il Lettore dà principio alle Lezioni. Sin da' primi tempi del Cristianesimo in tempo della Liturgia leggevasi, e spiegavasi al popolo così il vecchio, come il nuovo Testamento, e chiarissime sono le testimonianze, che ci danno di ciò i Padri della Chiesa. In Roma però praticavansi tali Lezioni solamente nella Messa, e non già negli Offici Divini sino a' tempi di San Gregorio, che ve le introdusse, come sostiene l' Abate Cassinese Teodemaro nella sua lettera a Carlo Magno Imperatore, presso Paolo Diacono. Lo stesso è da vedersi nell' Ordine Romano, che trascritto da un Codice del Monastero Sangallense diè alla luce il Beato Cardinal Tommasi. Gli Atti de' Martiri non leggevansi che nelle Chiese dedicate a Dio in di loro nome, e il Papa Adriano Primo comandò, che sen facesse uso nella Chiesa di San Pietro. Poichè fu introdotto il costume in Roma di leggere de' pezzi delle Scritture Sagre negli Offici Divini, si distribuirono in tutte le Ore, e nel Mattutino si andarono accrescendo assai. Si leggeva adunque in sin che il Presidente nel Coro faceva segno, che si terminasse, e l' ultima lezione veniva letta dal Presidente istesso. Nel principio le lezioni si pigliaron solamente dalle Scritture, il che si osserva tuttora tra di noi negli Offici Feriali; e se nelle Ferie di Quaresima si leggono le Omelie, e nelle Vigilie,

ciò

ciò fu per ordine di San Pio Quinto. Fissato poi a tre il numero de' Notturni, vi si aggiunsero i Sermoni de' Padri, e nel terzo Notturno leggevasi qualche libro del Nuovo Testamento, non il Vangelo, che riserbavasi per la Messa. Dopo San Benedetto si andò accomodando l'ordine delle Lezioni, come ora si osserva. Quelle del primo Notturno anche presso di noi poco si discostano da quel, che rilevasi da certi versi barbari, che ho trascritti da un Breviario ad uso de' Frati Minori del 1705. per le stampe di Baglione, e che soggiungo:

Ordo Librorum per anni circulum legendorum.

Disce per hoc scriptum quid sit, vel quando legendum.
Adventus proprie vult sermones Isaiæ:
Post Natale sacrum, recitat sacra lectio Paulum:
Quinque libros Moysi tibi Septua, Quadraque mittit
Vult sibi scripta legi Jeremiæ, Passio Christi:
Actus Apostolicus sequitur post Pascha legendus:
Hinc Apocalypsim lege, Canonicasque vicissim:
Post Pentecostem, Regum liber exit in hostem:
Inde per Augustum retinet Sapientia scutum:
Per totum mensem sapiens Salomon tenet ensem:
Cantat September Job, Tobiam, Judith, Esther:
Octobri mense Machabæa trophæa recense;
Isti, Ezechiel, Daniel durabunt mense Novembri;
Postea tu repetes bis sex in fine Prophetas.

Quest'Ordine presso a poco è lo stesso, che descri-

ve

ve Amalario (1). Tra i Padri, squarci de' libri de' quali leggonsi, si numera Beda, il quale è un Santo per tale riconosciuto dalla Chiesa, e pure chiamasi *Venerabile*, per un verso Leonino che stava inciso sulla sua tomba (2) il quale è il seguente:

Hac sunt in fossa Bedae Venerabilis ossa.

Anche fra di noi vi sono state variazioni intorno alle Lezioni delle Vite de' Santi. Negli antichi nostri Breviarj si leggono nel primo, nel secondo e nel terzo Notturno: ve ne son delle apocrife, e ve ne son delle sincere, e migliori di quelle, che si leggono adesso, il che si vede anche in cert' Inni, e certi Responsorj, e ne parleremo ne' rispettivi luoghi, allorchè tratteremo delle Feste de' Santi del nostro Calendario. Clemente Ottavo fece riformare il Breviario Romano, e ne furon risecate le Lezioni di dubbia autorità, restandovi solamente quelle, che furon rivedute da due dotti Cardinali Baronio, e Bellarmino. Ma dopo di questi due valentuomini l'arte Critica si è sempreppiù raffinata, e secondo le regole di essa, vi sarebbe altro da togliere. Mi ricordo di aver letto in una Dissertazione, per asserire l'esistenza del Corpo di San Bartolomeo Appostolo in Benevento, mentre il Breviario Romano lo dice in Roma, un sentimento del dotto, e pio Pontefice Bene-

(1) *De ordin. Antiph. c. 6.*

(2) *Matri voc. Venerabilis.*

nedetto XIII. del nostr' Ordine, cioè, che le Lezioni del primo Notturno meritano fede Divina, che quelle del terzo riverenza, perchè spieghe di Padri della Chiesa, e quelle del secondo che mediano, tra le prime, e le terze nè fede Divina meritano, nè riverenza simile a quella, che si presta a' Padri, ma solo fede umana, che approvata dalla Sagra Congregazione in materia di fatto, non può negarsi senza evidenti ragioni in contrario. Già si capisce, che ciò s' intende non per la verità della santità de' Servi di Dio, ma per qualche circostanza del tempo della di loro nascita, della morte, o di qualcuna altra simile. Anticamente le Lezioni leggevansi nello stesso Codice delle Scritture, e ne' Lezionarj delle vite de' Santi, e si protraevano in sin che il Prelato facesse segno, e allora dicevasi: *Tu autem*. San Cesario comanda a' Monaci, che essendo lunghe le Lezioni, per non dormicchiare, facessero qualche lavoro manuale.

Finite le Lezioni, si dicono i Responsorj. Essi vengon così chiamati, perchè secondo la di loro primiera istituzione si recitavano dopo le Lezioni in *corrispondenza* alle medesime, e avendovi tutta la relazione, come si vede in taluni Officj delle Domeniche, ne' quali i Responsorj son pigliati da' medesimi sagri Libri, che secondo il tempo si leggono; giacchè non per altro fine vennero quelli istituiti se non per meglio ponderar ciò, che si è letto, e dar nel tempo stesso un po' di riposo al Lettore. Talvolta solevansi accozzare da alcuni versetti dell' anti-

stico, e da alcuni del nuovo Testamento, e in ciò sono mirabili que', che dispose l'Angelico Maestro San Tommaso per l'Officio del *Corpus Domini*. Sarebbe desiderabile, che si rimettessero i Responsorj all'antica istituzione, facendoli corrispondere alle Lezioni. S. Benedetto fu il primo, che ordinò, che in fine dell'ultimo Responsorio di ogni Notturno si aggiungesse il *Gloria Patri*. Secondo il rito Romano odierno, allorchè si canta il *Te Deum*, si omette il nono Responsorio; ma noi Domenicani lo recitiam sempre, e questo era l'antico rito della Chiesa Romana istessa passato poi in Francia, e colà da noi adottato. Anche alcune riassunzioni de' versetti de' Responsorj meriterebbero ordine, giacchè talvolta dopo del *Gloria* non fan senso alcuno.

L'Inno *Te Deum* cantasi dopo il nono Responsorio. Credesi da taluni, che fosse stato composto da Santo Ambrogio, e Sant'Agostino, allorchè costui fu battezzato; ma scrittori coevi, ed accreditati tacciono di ciò. I Liturgici antichi son divisi intorno agl'istitutori di questo eccellente Inno, o Cantico. Quel, che pare sicuro è, che il primo a farne menzione fù San Benedetto nella sua Regola. San Pier Damiani nella vita di S. Odilone Abbate di Clugnì riferisce, che costui comandò, che i Monaci si prosternessero a terra giunti che fossero a quel versetto, *Tu ad liberandum &c.* In altri Monasteri ciò si faceva alle parole *Sanctus*, e alle altre, *Te ergo quæsumus*, dove tuttora si pratica la genuflessione. Alcune espressioni, che si leggono nel *Te Deum* son

pi-

pigliate da un libro di San Cipriano intitolato *De Mortalitate*, e da altri Padri della Chiesa.

Il versetto, che dopo il *Te Deum* dicesi dal Celebrante, venne chiamato *Sacerdotale* a farlo differire da' versetti, che recitansi da' giovani Clerici. La sua origine è questa. Anticamente dividevansi i Notturni dalle Laudi, come tuttora si pratica nella notte del S. Natale, e come in questo Convento di San Domenico Maggiore si usa ne' Sabati dopo la Festa della SS. Trinità. Allora chiudevansi i Notturni coll' Orazione del giorno, alla quale si faceva precedere il versetto dal Sacerdote, che doveva recitarla. I Certosini anche adesso in fine de' Notturni dicono sempre l' Orazione. Noi Domenicani conserviamo i versetti *Sacerdotali*, che all' uso Romano odierno non si dicono, e che son residuo dell' antico uso di separar le Laudi da' Notturni.

Eran dunque le Laudi separate da' Notturni, e recitandosi le prime sul mattino, meritarono il nome di *Mattutine* secondo l' origine della parola *Matuta*, che vuol significar l' Aurora. A dar luogo a quest' Officio Mattutino, in Roma si abbreviavan le lezioni, e i Notturni, e San Benedetto nel settimo Capitolo della Regola comanda ciò espressamente. Egli medesimo ci dà l' Ordine delle *Laudi secondo quello della Chiesa Romana*, ed è simile all' odierno. Dal dirvisi i due Salmi *Laudate*, e l'altro *Cantate* tutt' insieme, e in ogni giorno, pigliò origine la denominazione di *Laudi*. La Lezione, che vi si legge, dicesi *Capitolo*, e *Lezione breve*, e si fa dal celebrante,

onde non vi si premette *Jube Domne &c.* Da San Benedetto venne l'uso di dir costantemente il *Benedictus*. Le commemorazioni, che si fanno dopo l'Orazione del giorno non eran conosciute a' tempi antichi, e bisogna dire, che furono introdotte dopo la moltiplicazione delle Feste.

Noi Domenicani dopo finite le Laudi, se esse si recitano di notte, o nel mattino, e non nel giorno avanti, si legge il Martirologio e si dicon le preci *Pretiosa &c.*, e si compisce tutto quest'Officio. Questa è una usanza tutta particolare ricavata dall'antichissimo Ordine Gallicano. Io ho molto faticato a rintracciarne l'origine, giacchè tutt'i Monastici statuti, e tutte le consuetudini parlano della Lezione del Martirologio, dalla quale cominciava il Capitolo quotidiano, come da farsi dopo Prima, o al più dopo Terza. Aggiungo, ciò non ostante, le mie riflessioni. Ne' primi secoli non vi era usanza di legger il Martirologio, e nemmeno Atti de' Martiri nella Liturgia. Introdottasi poi la lettura di questi, come abbiam veduto di sopra, parecchi Concilj la vollero frequentata nell'Officio Notturno, e non in altro tempo, come fu eseguito. Allorchè dunque incominciossi a leggere il Martirologio, fu creduto dalle Chiese di Francia conveniente, che si rimettesse anche sul far del giorno dopo l'Officio Mattutino, stimandosi consentaneo allo stabilimento de' Concilj, che in tal tempo ordinavano, che si facesse menzione de' Martiri. Fu letto poi dopo le Laudi, perchè già nel secondo Notturno si leggevan le vite de' Santi.

ti. Il Ch. Alessio Aurelio Pelliccia (1) dice, che sia incerto il Secolo, nel quale il Martirologio si fosse incominciato a legger dopo Prima, ed è di opinione, che ciò potè accadere nel IX. Secolo; quando visse S. Benedeto Abate Anianense, che si vuole autore di un' Ordine, nel quale se ne parla. Non essendovi dunque monumento alcuno, che possa farci conchiudere, che il Martirologio si fosse letto nella sua prima istituzione dopo Prima, bisogna dire, che, giacchè il nostr' Ordinario antico conforme al Gallicano prescrive, che ciò si eseguisse dopo le Laudi, così si fosse praticato anticamente per la ragione di sopra addotta. Sino al Secolo XVII. nel nostr' Ordine fu usato il Martirologio di Usuardo, che lo scrisse in grazia di Carlo Magno, o di Carlo Calvo, poichè ciò mettesi in dubbio. Le Chiese di Francia si serviron dello stesso, il che si fece anche in Sicilia, e dovunque fu adottato il rito Gallicano (2) non solo, ma anche in Roma stessa. Dopo la riforma del Martirologio fatta per ordine di Gregorio XIII., leggesi tra di noi il così oggi detto Romano, che nel fondo è lo stesso di Usuardo con delle correzioni, e giunte.

Il versetto, che ora dopo del Martirologio dicesi dall' Ebdomadario, e che incomincia: *Pretiosa &c.* dicevasi anticamente dallo stesso Lettore del Martirologio, e 'l Coro rispondeva *Sancta Maria &c.*,

(1) *De Christ. Eccles Polit. T. 2. c. 2. in fin.*

(2) *Joan. de Joan. De Antiq. Sicul. Offic.*

come leggesi in un Breviario Cassinense del Secolo XI. Il Martirologio, e le Orazioni seguenti recitavansi ne' Secoli più recenti nel Capitolo dopo Prima da' Monaci, a' quali s' imponeva in tale occasione la fatica manuale, che dovean fare nel giorno. Quindi hanno origine le preci, che seguono, *Deus in adiutorium*, *Respice etc. opus manuum nostrarum dirige etc. Dirigere etc.* Dipoi leggevasi un capitolo della Regola, perlocchè il luogo stesso, dove ciò facevasi fuori di Chiesa, fu poi detto *Capitolo*. Dal nostr' ordinario apparisce chiaramente, che l' Officio del Martirologio, *Pretiosa* etc. talvolta in Coro faceasi nella notte dopo il Matutino, e talvolta in Capitolo dopo Prima, come generalmente si praticò da' Monaci. Anche nel nostr' ordinario stesso si prescrive ne' giorni feriali la lezione di un Capitolo delle Costituzioni. Nelle Feste de' Santi fu introdotto il principio del Vangelo corrente; ma ne' tempi più antichi si annetteva un Trattato, o un' Omelia, che lo spiegasse. In tal Capitolo si facevano spesso de' Sermoni, delle proclamazioni pe' difetti, e vi si ricevevan le penitenze, delle quali parleremo a suo luogo. Vi si leggeva finalmente il Necrologio, o sia recitavansi i nomi de' trapassati fratelli, Vescovi, benefattori etc., e dopo si diceva il *De profundis*, siccome rilevasi dalle preghiere de' Monaci Fuldensi offerte a Carlo Magno. Presso di noi ancora è restato, che finita la lezione del Vangelo, o della Costituzione, si faccia commemorazione espressa de' defonti fratelli, sorelle, familiari, e be-

e benefattori, e che dal Necrologio si recitino i nomi de' Maestri Generali ne' giorni di loro morte, e si dica il *De profundis*. Tutto secondo l'antica Liturgia.

CAPITOLO IV.

Delle Ore di Prima, Terza, Sesta, e Nona.

ECcoci a parlare delle ore diurne del Divino Officio, intorno alle quali poco ci tratterremo, essendo poco da notarsi circa al nostro rito particolare. Siccome abbiam già detto di sopra, era in costume degli Orientali il dividere il giorno in dodici ore uguali, che dal sorgere sino al tramontare del Sole erano numerate. Questo sì, ch' esse venivano ad esser o più lunghe, o più brevi secondo le stagioni d' inverno, o di està. In ogni divisione di tre ore si facevano anche da' tempi Apostolici le orazioni; onde Tertulliano le chiamò Apostoliche. Nell' ora detta di Prima si faceva orazione allo spuntar del Sole sull' Orizzonte. I Pagani quasi tutti sciocamente adoravano il Sole; e i Persiani, ed altri Orientali costumavano salutarlo con baciar la mano, il che dalla Scrittura viene condannato, e ripreso, come iniquità massima. I Sacerdoti de' Gentili volgevansi al Sole allorchè volevano sagrificare, e all' Oriente erano rivolti i di loro Tempj. Anche i Cristiani per adorar il Sol di giustizia, e non per comunicare colle pazze superstiziose pratiche de' Gentili, fecero lo stesso, del che fu da noi parlato, al-

lorchè ci convenne descrivere la struttura, e situazione antica de' nostri Tempj. Appena spuntato adunque il Sole, la Chiesa prega il Signore; *Jam lucis orto sidere*. Sino a' tempi di Cassiano non vi era determinazione fissa per l'Ora di Prima, ed egli fa testimonianza, che nell'età sua fu aggiunta al Divino Officio nel Monastero Betlemitico (1) Vi è chi pensa, che quest'autore avesse parlato delle *Laudi*, anzicchè della *Prima*; ma è migliore il sentimento di que', che sostengono, che avesse inteso dell'aggiunzione della Prima alle Laudi, giacchè la chiama *altera hora matutina*. San Benedetto è il primo, che parli con distinzione della Prima co' tre Salmi. A' tempi di Amalario così dicevasi comunemente nella Chiesa Romana. L'Inno *Jam lucis* trovasi nel libro intitolato *Speculum*, attribuito ad Ugone da San Vittore. Il *Pater*, e *Credo*, siccome il *Pater* innanzi ad ogni Ora dicesi in voce sommessa, perchè non appartennero al Divino Officio ne' primi tempi. Allorchè parleremo della Settuagesima, diremo de' Salmi di Prima, che in tal tempo da noi si recitano. Secondo il rito Romano sin dal nono secolo erasi introdotto di dir il Salmo 118, *Beati Immaculati in via*. Allora non si dicevano Antifone a Prima, e alle altre Ore, e ciò si pratica tuttora nella Settimana di Pasqua, e la prima menzione di siffatte Antifone si trova in Rudulfo Tongrense. Del Simbolo *Quicumque* diremo nel

(1) *L.* 3. *Instit. c.* 4.

nel Capitolo *delle Domeniche*. Il Capitolo *Regi* ec. anticamente era una lezione ben lunga della Scrittura, e nella Regola di S. Aureliano si prescrive, che tali lezioni per la Prima fossero due, una dedotta dal nuovo, e l'altra dall' antico Testamento. Nel secolo XI. s' introdussero le Preci ne' di feriali. Il *Confiteor* trovasi prescritto in alcune Regole Monastiche, benchè quelle de' Cisterciensi non ne parlino. Il silenzio notturno prescritto da tutte le antiche Costituzioni si scioglieva dopo Prima, come da noi tuttora si pratica, e si faceva dall' Abate. Oggi noi diciamo *Benedicite*, rispondendo il Superiore, *Dominus*, sottintendendosi *Benedicat*. Anche il gesto, che da noi si fa col dito, che si accosta alla bocca per chieder la soluzione del silenzio, fu usato da' Monaci antichi.

L' Officio di Terza, Sesta, e Nona recitavasi nelle ore corrispondenti. Anticamente recitavansi tre Salmi all' Ora di Terza, sei a Sesta, e nove a Nona. Gl' Inni *Nunc sancte*, *Rector potens*, *Rerum Deus* sono opere di S. Ambrogio. Sesta diceva si al mezzogiorno; onde in taluni antichi Ordinarj vale lo stesso *Oratio ad meridiem*, che l' ora di Sesta. Nona dicevasi nell' ultima divisone delle ore del giorno, cioè verso le ore 21., onde nell' Inno di Sesta parlasi espressamente del caldo del mezzogiorno, e si prega il Signore, che estinguesse il calore delle nostre passioni, e nell' Inno di Nona si parla del tramontar vicino del Sole, perchè terminata la divisione delle tre ore di Nona, ciò succedeva. Le

antiche Costituzioni Monastiche prescrissero l' orazione in quest' Ora, e le nostre anche lo fanno; ma non potevan mai supporre, che le ore 19. nella stagione estiva corrispondessero a Nona, giacchè, come abbiam detto di sopra, in tempo di està ogni divisione di ore era più lunga, e così l' Ora di Nona cadeva verso le ore 20 in 21. Anche in queste Ore si facevano brevi lezioni scritturali, alle quali sono succeduti i Capitoli. In tempo di digiuno, presso di noi dicesi l' Ora di Nona prima di pranzo, perchè si ricordasse l' uso antico di osservarlo con una comestione verso tardi, onde anche adesso nella Chiesa Universale Vespro si recita prima di pranso nella Quaresima. Le nostre Costituzioni parlan chiaro di una comestione, e di doppia; *Quando reficiuntur bis fratres*; *Quando semel reficiuntur*. Nel secolo XII. in tempo di digiuno non si pranzò più dopo Vespro; ma dopo Nona. S. Bernardo diceva a' suoi Monaci, che se sino alla Quaresima avean digiunato pranzando all' ora di Nona, dovevan poi farlo a Vespro con tutt' i Fedeli (1). Ecco perchè nel nostro digiuno particolare dall' Esaltazione di S. Croce sino a Quaresima diciam Nona prima di pranzo, e nella Quaresima diciam Vespro ancora, come fanno anche tutti del Clero Regolare, e Secolare. De' digiuni però preseritti dalle nostre Costituzioni parleremo a luogo proprio, come pure delle varie ore destinate al silenzio.

CA-

(1) *Serm.* 3. *in Quadr.*

CAPITOLO V.

Del Vespro, della Compieta, e della Processione dopo di essa.

TRa gli altri Sagrifizj da Dio prescritti al popolo Ebreo, vi fu il Vespertino. Nella nuova Legge si fece ad esso corrispondere l'Officio di Vespro, che fu sempre il più stimato tra tutte le Ore del giorno. La stella *Vespero*, che spunta al tramontar del Sole, gli diè nome. Fu chiamato ancora *Officio delle Lucerne*, o *Lucernario*, perchè le lampadi si accendevano in tale ora, essendo sopravvenute le tenebre; e S. Ambrogio lo chiama *Ora del lume acceso* (*hora incensi*) (1). Quindi è manifesto, che il Vespro recitavasi nella duodecima, o sia nell'ultima ora del giorno. Le Costituzioni Apostoliche, e parecchi Padri della Chiesa ci fan fede, che i primi Cristiani recitavano nel cader del giorno alcuni Salmi, che furon detti perciò, *Lucernali*; e quindi pigliò origine l'Ora di Vespro. In talune Chiese si dicevano per essa sei Salmi, e sei Lezioni, e in altre meno. Noi altri, e comunemente oggi tutti ci serviam di cinque Salmi prescritti secondo le varie Solennità, e in quelle di rito tutto Doppio, diciam cinque Salmi *Laudate*, secondo l'uso del Breviario di Parigi. Non mancano Ordini, che stabiliscono i Salmi medesimi ne' primi, e ne' secondi Vespri; ovvero ne' pri-

(1) *L. 5. de Virgin.*

primi i cinque Salmi della Feria corrente coll' Antifona della Solennità, e ne' secondi, i Salmi della Domenica colla quinta Antifona delle Laudi. Il Capitolo era una vera lezione Spirituale, e da Amalario dicesi, *lezione da cantarsi dal Prelato*, perchè costui, o il celebrante ciò faceva, onde non si premette il *Jube Domne etc.* Amalario fa menzione del Responsorio, che in talune Chiese dicevasi dopo del Capitolo. Nella Chiesa Romana non vi fu questa usanza, ma fuvvi nella Gallicana, e perciò i Responsorj si recitano da noi ne' primi Vespri delle Solennità di rito doppio in sopra. Il Cantico *Magnificat* si era già introdotto a' tempi di Amalario (1), e dopo di esso, recitata anche l'Orazione, si dava la benedizione al popolo.

Prima de' tempi, ne' quali visse San Benedetto, non trovasi affatto memoria della Compieta, così detta, perchè per essa si compivano le preghiere del giorno. Secondo la sua regola leggevansi da' Monaci le Collazioni di Cassiano, o le vite de' Padri prima di recitar i Salmi di tale Ora. Dopo qualche tempo di Lezione, il Prelato faceva segno, e si terminava. Essa facevasi in Chiostro, o nel Capitolo. Il Prelato diceva *Adiutorium nostrum*, e poi andavan tutti in Chiesa, dove ognuno esaminava la propria coscienza, e poi fatto segno dal Prelato, si confessavano. Le nostre Costituzioni prescrivono, che ne' giorni di digiuno, dopo detto *Jube Domne* etc., e *Noctem quietam*

(1) L. 3. c. 7.

sam nella mensa, si passasse nella Chiesa per seguitar la Compieta. All' antica lunga Lezione Scritturale è succeduta la breve dedotta dall' Epistola di San Pietro, *Fratres sobrii estote &c.*, ch' era destinata pe' Monaci, che recitavan privatamente la Compieta. Pio IV. ordinò, che si dicesse il *Pater* in segreto. Il *Confiteor*, che anche adesso si recita, è un residuo dell' usanza esposta di sopra, delle Confessioni. Il *Confiteor* dicesi a voce bassa, perchè ognuno lo diceva in privato al compagno vicino. S. Benedetto prescrisse la recita di tre Salmi per la Compieta, che alla Romana son quattro. L'Inno, secondo alcuni Ordinarj Monastici, e Gallicani fu, nell' Inverno, *Christe qui lux es, et dies*, che noi Domenicani diciamo adesso nella Quaresima; e nell' Està l' altro di S. Ambrosio *Te lucis ante terminum*. Il Cantico *Nunc dimittis* trovasi segnato per Vespro nelle Costituzioni Apostoliche, e dalla Chiesa Romana fu situato a Compieta, dove non lo situa nè il Breviario Benedettino antico, nè quel de' Cisterciensi, e de' Certosini. Amalario (1) dice, che con tal cantico ci si ricorda, che il sonno è imagine della morte, e che si recita in fine delle Ore prima di andar a dormire, come Simeone desiderava di finir i suoi giorni dopo veduto il Messia. L' Orazione *Visita* non si trova nel Breviario Romano antico, nè in veruno Ordine ad uso de' Monaci, e fu forse introdotta allorchè i Frati Minori accomodarono

(1) *L. 7. c. 49.*

rono il Breviario. Una tale Orazione dicevasi, allorchè i Monaci facevan l'aspersione dell'acqua benedetta ne' dormitorj dopo la Compieta, la quale aspersione da noi Domenicani si fa nel principio della *Salve*. Si vede, che l'Orazione suddetta non fu fatta per recitarsi in Chiesa, dove non si dormiva per la notte, e in conseguenza non doveansi temer le insidie de' nemici spirituali in tempo di sonno. Il Concilio di Aquisgrana nel 816. ordinò, che il Sacerdote impertisse la benedizione dopo la Compieta, la quale finita, i Monaci osservavano il silenzio, e andavano a dormire, ricevuta colla benedizione, l'aspersione dell'acqua benedetta dal Superiore nel dormitorio.

Nel Secolo XIII. incominciossi a recitar in fine della Compieta una Orazione con un'antifona in lode di Maria SS. Madre di Dio. Incominciò per una particolar divozione; onde nel Breviario Parigino dell'anzidetto Secolo leggesi, *Antiphona B. Virginis ad devotionem*. Il Nangio nella vita di San Ludovico riferisce, che il buon Re dopo Compieta cantava ad alta voce un'antifona particolare alla Beata Vergine. Il Sigonio poi afferma, che Gregorio IX. nel 1239. comandò, che si dicesse in fine della Compieta la *Salve Regina*. In un Concilio Provinciale di Spagna nel 1302. fu ordinato lo stesso. Nel nostr'Ordine sin da' suoi principj fu stabilita divozione sì bella di salutar Maria SS. singolar nostra Protettrice, in occasione di vedersi i Frati inquietati dalle Diaboliche infestazioni. Fu ordinato

adun-

adunque, che a cantar la *Salve* si uscisse con Processione nella Chiesa (che il nostro Ordinario chiama *Chiesa de' secolari*, ed *esteriore*), e che gli Accoliti prendessero i rocchetti senza soprapporvi i cappucci. Tommaso Cantipratese (1) chiama giustissima, e pia una tale determinazione. Ciò non ostante il nostr' Ordinario antico mette in libertà di dirsi o la *Salve Regina*, o *Ave Regina*, sempre però colle solennità medesime. A' tempi del B. Umberto dunque non era fissato, che non si dicesse altro che la *Salve*, come fu ordinato dipoi. Noi terminiamo adesso tutte le Ore, quando devono dividersi, colla recita della *Salve*, benchè senza canto, e questa ordinazione è recente. L' Antifona *Salve* si vuole composta da Ermanno Monaco Svevo, detto il *Contratto*, nel Secolo XI. Si vuole anche, che San Bernardo avesse aggiunte le ultime parole; *O Clemens*. Veramente nel nostr' Ordine tali parole non dicevansi, recitandosi la *Salve* come composta da Ermanno, e fu ordinato che si aggiungessero nel Capitolo di Roma del 1601.

Il *Pater*, e Credo, che diconsi ora in segreto, sono di più recente istituzione, come pure l' Orazione *Sacrosanctae*, nella quale non si scorge l' antico modo di pregare, vedendosi salutata l' umanità di Gesù Cristo separatamente dalla Divinità, e data senza espressa distinzione la gloria stessa a' beati, e a Dio.

(1) *L.* 3. *de Apol. c.* 10.

a Dio. Gran Colas di ciò si lagna con qualche apparenza di ragione (1).

Delle Litanie da dirsi dopo Compieta ne' giorni precedenti alle Ferie, come pure delle Discipline, si parlerà nel Capitolo delle Ferie medesime.

CAPITOLO VI.

Dell' Officio, e venerazione della Domenica; delle Istorie, Responsorj, ed Omelie della medesima.

LA solennità della Domenica è pur troppo celebre nella Chiesa di Dio, e l'aureo Catechismo scritto da parecchi nostri Religiosi per ordine del Concilio di Trento ne assegna le ragioni, e ne dimostra l'antichità. I Monaci antichi a santificarla, dice Cassiano, non si occupavano che in orazioni, e lezioni sagre. San Benedetto prescrisse lo stesso, e generalmente gli Offizj della Domenica furon più lunghi. Essi incominciano da' Vespri del giorno antecedente, e così fu anche presso gli antichi Cristiani, come si raccoglie dal Canone decimoquinto del Concilio di Laodicea. Teodulfo di Arles dice, che i Cristiani andavano a celebrar il Vespro della Domenica verso sera nel Sabato, e nel Concilio Forotuliense tenuto nel 791. sta ordinato, che si cessasse dalle fatiche manuali in tale ora; il che in Francia

(1) *Comment. in Brev. Rom. c. 40. in fin.*

cia si è osservato sino a due secoli indietro, come riferisce Gran Colas (1). Nel nono Secolo però fu ordinato, come rilevasi ne' Capitolari di Attone da Basilea, che la solennità della Domenica si celebrasse dal Mattutino sino a sera, e non più da Vespro a Vespro, perchè non si convenisse co' Giudei, che così celebrano i loro Sabbati. Ecco perchè il nostr' Ordinario vuole, che la solennità della Domenica incominci dal Mattutino, e del più antico rito restò solamente, che nel Vespro si dicesse il Responsorio, come si pratica nelle Solennità di rito doppio, in sopra.

Per lungo tempo ne' giorni di Domenica a venerarli con esattezza, non si permise, che si celebrassero festività de' Santi. Il Micrologo (2) ci attesta, che appena si dava luogo in tali giorni a quelle di San Pietro, di San Giovanni, e della B. Vergine. Secondo il rito Ambrosiano nemmen esse erano celebrate nelle Domeniche. Adesso le Domeniche di Avvento, e di Quaresima son così osservate, e le nostre Rubriche proibiscono di celebrare nelle Domeniche nel corso dell'anno festività di rito minor del doppio. Ciò è consentaneo agli stabilimenti fatti ne' Concilj di Magonza nel 1549., e di Reims nel 1564., ed è un residuo dell'antica osservanza.

Nelle Domeniche, al dir di Tertulliano, eran proi-

(1) *Op. cit.* c. 41.

(2) C. 62.

proibite le Orazioni in ginocchio, e nel Canone vigesimo del Concilio Niceno tenuto nel 325. si legge espressamente una tal proibizione. Oggi ciò è restato in uso, allorchè dicesi sul punto del mezzogiorno, e a mattina e a sera l'*Angelus Domini*.

Nel primo notturno delle Domeniche si dicon più Salmi sotto di una sola Antifona, come anche oggi da noi Domenicani si pratica ne' Vespri; e questo fu il rito antico, secondo il quale anche i Notturni costavano di dodici Salmi, quante son le ore della notte, e dicevansi tutt' insieme con un sol *Gloria*, e una sola Antifona, perchè si verificasse, che fosse un Notturno solo.

Pare, che i primi Cristiani recitassero un solo Notturno di dodici Salmi nella Domenica, per dar luogo alla Messa, e alla Comunione. San Benedetto pensò di aggiungere a un solo Notturno gli altri due, restando il primo di dodici Salmi, com' era prima, e poi ammettendovi gli altri due secondo il suo stabilimento di tre Salmi per uno. Abbiam già detto di sopra, che dall' impegno di venerar la Domenica con tre Notturni, e più lunghe preghiere, venne poi l' uso di usarli anche nelle festività de' Santi. Le Antifone son tutte cacciate da' Salmi, e così anche i versetti.

I Responsorj si dissero *Istoria Domenicale*, e 'l nostro Ordinario assolutamente prescrive, che a recitar talune di queste Istorie, se non vaca la Domenica, si stabilisca un giorno nella settimana. Non si capisce, perchè questo stabilimento presso

di

di noi. Bisogna però riflettere a quel, che di sopra abbiam detto, che, cioè, a venerar la Domenica fu costume della Chiesa, e degli antichi Monaci di non celebrarvisi affatto Festività de' Santi. Allora dunque si dava tempo più lungo a leggere i Libri della Scrittura prescritti, e fissati per varj tempi dell' anno. I Responsorj, che si dicevano dopo tali lezioni, eran corrispondenti ad esse, come fu anche detto, ed erano come un riassunto di ciò, che più a lungo erasi letto, contenendo talvolta il più importante passaggio di tali sagre Storie; onde i Responsorj stessi poi si dissero *Historiae*. Introdottosi il costume di celebrarsi nelle Domeniche le Festività de' Santi, si pensò di trasferire la lettura di tali Istorie, o sia de' Responsorj, e de' Libri sagri in altro giorno della settimana, che fosse vacuo, e ciò perchè si credeva, che così non si omettesse almeno ciò ch'era prescritto da antichi tempi. Fu questo un temperamento, che si volle ritrovare per non celebrare *de Ea* nelle Domeniche, se non che rare volte, togliendosi l' uso antico di non celebrar in esse alcuna Solennità de' Santi, il che è restato poi nell'Avvento, nella Quaresima, e, presso di noi, nelle Domeniche dell' anno non si posson trasferir Solennità di Santi, nè celebrarvisi quelle che vi cadono, se sono di minor rito. Fu anche introdotto, che occorrendo in qualche Domenica di darsi principio a leggere qualche Libro sagro stabilito secondo i tempi, si trasferisse senz' altro qualunque Festività occorrente in altro giorno della settimana; e così si

mantenne una tale lettura co' Responsorj, col dirli o in un giorno della settimana, o nella Domenica stessa. Ad ogni modo dovea celebrarsi *de Ea* (1). Delle Omelie, e de' Vangeli fu lo stesso. Ecco perchè talune di queste Istorie si determinano da recitarsi presso di noi in certo determinato tempo, come quelle: *Dignus*, *Si Oblitus*, ch'era il tempo destinato alla lettura di que' sagri Libri, donde esse si traggono; e le Omelie si stabiliscono a leggersi nelle settimane delle Domeniche stesse. Questo è un residuo dell'antico costume, e l'impegno di assegnar le Festività de' Santi nelle Domeniche vi diè l'origine. Il Du-Cange ne parla (*V. Historia*). Tanto di talune di siffatte Istorie Domenicali, quanto delle Omelie noi parleremo trattando delle Domeniche varie dell'anno nel Secondo Libro di questa Seconda Parte.

Nelle Domeniche, nelle quali si celebra il di loro Officio, o quello de' Santi di rito doppio, nella Prima dicesi il Simbolo *Quicumque*. Benchè esso porti in fronte anche ne' nostri Breviarj di essere stato composto da S. Attanasio, non lo è poi certamente, come gli eruditi han deciso. Tra gli altri argomenti, che il nostro dotto P. Serry, e 'l nostro impareggiabile P. d' Alessandro maneggiano in un modo deciso, ed eccellente, quello pare a me più convincente, per lo quale si fa osservare, che in tal Simbolo si confutano apertamente l'Eu-

ti-

(1) *Gran Colas in Brev. Rom. P. I. c. 41.*

tichianismo, e 'l Monotelismo con altre Eresie uscite in campo dopo l'età di S. Attanasio. Alcuni ne dicono autore Vigilio Tapsense, che viveva sul finir del quinto Secolo, perchè egli era solito di dar fuori i suoi scritti sotto il nome autorevole di qualche Padre, ed egli stesso dice di aver così fatto per un Dialogo, che volle far passare sotto il nome di S. Attanasio medesimo. Amalario testifica, che a' tempi suoi un tal Simbolo era già introdotto nel Divino Officio. Incmaro di Rems in un Concilio dell' 842. comanda, che si recitasse; ma San Benedetto non ne fa menzione. Onorio Augustodonense (1) dice, che in talune Chiese esso recitavasi ogni giorno a Prima, il che osservano attualmente i Certosini. Il costume di ciò fare solamente nelle Domeniche trovasi ricordato ne' Capitolari di Attone da Basilea.

Dell' aspersione dell' acqua benedetta, che si fa nelle Domeniche, abbiam parlato nell' Esposizione delle Cerimonie della Messa solenne nell' Appendice della P. I. c. I.

Adesso è costume tra di noi, che la Comunione generale de' Chierici Novizj, e de' Conversi si faccia nella Prima, Seconda, e Terza Domenica del mese, per le Indulgenze. L'antico Ordinario trattando del tempo della Comunione, di ciò non parla. Solamente ivi si dice, che faceiasi *ogni volta che si fa la vasura*, il che certamente non deve in-

(1) L. 2. c. 19.

tendersi, per lo giorno preciso di questa, ma in ogni quindena, quando la Costituzione la prescrive. Vuolsi dir dunque, che debba farsi la Comunione generale ogni quindeci giorni; il che fu anche ordinato nel Capitolo di Barcellona del 1574.

E' costume presso di noi ricevuto per una tradizione, benchè non prescritto nell' Ordinario, e nelle Costituzioni, che i Novizj dopo, che han ricevuto il Sagramento dell' Altare, non si prostrino in venia in fine dell' Officio, come fanno quotidianamente. Io leggo nel Martene (1) essere questa stessa stata usanza antichissima de' Cluniacensi, e quel, che l' Ordinario dice del vino da bersi dopo la Comunione nel calice a ciò destinato, lo stesso Autore deriva da Cisterciensi, che lo praticarono come per un residuo della Comunione sotto l' una, e l' altra specie. Il nostr' Ordinario vuole, che il Priore, se lo può, celebri la Messa Conventuale ne' giorni di Comunione generale, che vi prepari i Frati con un discorso in Capitolo, e coll' Assoluzione. Si prescrive finalmente, che non vi sia chi si sottragga da questa Comunione, se pure non avrà celebrato Messa nel giorno stesso. Tuttocciò fa conoscere il gran rispetto, che si aveva da' nostri per la Santa Comunione. Il Martene porta squarci di Ordinarj antichi Monastici, che parlano della Comunione generale fatta anche da' Sacerdoti nel giorno dell' Assunzione di Maria SS., e nella Solennità

di

(1) *De Antiq. Monachor. rit. L. 2. c. 4.*

di tutt' i Santi (1). Io credo, che il nostr' Ordinario in una stessa rubrica unisca ciò, che deve farsi in ogni quindeci giorni, e nelle Solennità maggiori per la Comunione.

CAPITOLO VII.

Degli Officj delle Ferie, e de' Votivi.

PErchè fosse diverso il linguaggio Cristiano dal Gentilesco, perciò, a parer di S. Agostino, il nome di *Ferie* fu dato a' giorni della settimana, eliminando i nomi de' Gentili, che per altro tuttora si usano, essendo restato que' di Ferie prima, seconda etc. nella sola Liturgia. *Feria* vuol dir un giorno, in cui si vietano le opere servili, e i Cristiani con tal nome chiamaron prima la Domenica, e poi restando per riverenza del Signore a questa Solennità la denominazione di Domenica, Ferie si chiamaron tutti gli altri giorni, a significar, che i Fedeli sceveri da ogni cura dovevan solamente servire a Dio. Non pare vero ciò, che si dice, cioè, che San Silvestro sia stato il primo a così far chiamare i giorni, giacchè Tertulliano, che visse innanzi del S. Pontefice, fa menzione del digiuno de' Cristiani nelle *Ferie* quarta, e sesta.

Amalario testifica, che l'Officio delle Ferie fu anticamente distribuito nel modo, in cui lo è adesso.

(1) *Op. cit. l. 4. c. 7. num. 27. et c. 9. n. 5.*

so. Eravi un solo Notturno con dodici Salmi, giacchè una sola volta nella notte anticamente sorgevano i Fedeli, e poi i Chierici, e Monaci, e così si usò sempre un solo Notturno, come, a ricordar l'antico rito, noi Domenicani pratichiamo non solo nelle Ferie, ma anche in tutti gli altri giorni da Pasqua sino alla Festa della SS. Trinità. Abbiam già veduto di sopra, che San Benedetto aggiunse al Notturno unico della Domenica, che è restato di dodici Salmi, due altri in venerazione di tal giorno, e ben presto si fece lo stesso per le Feste de' Santi.

Perchè l'Officio principale della Settimana era quel della Domenica, perciò nelle Ferie si distribuivano le Lezioni, o Capitoli, e le Antifone delle Domeniche precedenti. Le Omelie anche, e le Istorie, che non potevan recitarsi nelle Domeniche istesse, poichè fu introdotto il costume di celebrarvisi Festività de' Santi, si dicevano ne' giorni Feriali. Essi anticamente eran molti, e allorchè s'introdussero le Festività frequenti de' Santi, non mancarono zelanti Ecclesiastici, che se ne lagnarono. Niccola de Clemangis, che visse nel Secolo XV. diceva a questo proposito in un libro, che ebbe per titolo: *De novis Festivitatibus non instituendis*, che poichè nell'Officio delle Ferie si venerava solamente Dio, introdotte le Festività de' Santi, si faceva verificare, che Dio si discacciava, per dar luogo a' servi, e che in tal modo si guastavano i libri Liturgici antichi adattati solamente per le Ferie. Radul-

dello Tongrense preso a poco fa le stesse lagnanze per lo luogo dato a' molti Santi nel Breviario.

Nel giorno precedente alla Feria, qualunque fosse stata la Solennità in esso celebrata, vogliono le nostre Costituzioni, e 'l nostro Ordinario, che si recitino in Coro le Litanie de' Santi dopo Compieta. *Litania* è parola greca, che vuol dir *Supplica*, o *Preghiera*. Noi diremo del suo uso, e della sua antichità, allorchè parleremo delle Rogazioni, e delle cerimonie del Sabato Santo. Non ho trovato Ordinario Monastico antico, che prescriva le Litanie ne' giorni precedenti alle Ferie. Ciò non ostante io ho cercata l'origine del nostro rito. Molte osservanze adunque Ecclesiastiche ne' tempi antichi vi erano presso i Monaci, e presso i Fedeli negli Offici, i quali eran sempre delle Ferie, come abbiam divisato sopra. Introdotte le celebrazioni delle Festività de' Santi, quelle osservanze Feriali si omisero a causa della Solennità, e si fecero restare negli Offici Feriali medesimi. Ne abbiam veduto un esempio sopra nella introduzione de' tre Notturni, recitandosene uno nelle Ferie, come anticamente praticavasi. Un altro ce ne dan le Prostrazioni sopra le forme, delle quali anche abbiam detto più volte, le quali perchè praticavansi ogni giorno, si sospesero poi nelle Feste de' Santi, e son restate ne' giorni Feriali. Delle Preci a Prima, e Compieta, dell' Orazione a Prima, *Domine Deus Omnipotens, qui ad principium hujus diei* etc., del suono dell' organo omesso, e del canto senza del suo accompagnamento, deve

dirsi lo stesso. Si volle mantenere ne' giorni di Feria l'antico rito alterato, o dispensato per le Solennità de' Santi. Le Litanie de' Santi dagli antichi Monaci dicevansi ogni giorno dopo Prima, e dopo Terza. Il P. Martene (1) produce moltissime testimonianze di Ordinarj a dimostrarlo. Le Consuetudini della Chiesa di S. Dionigi in Parigi espressamente aggiungono, che tali Litanie de' Santi si dicessero ogni giorno dopo Prima, e dopo Terza, e che si omettessero solamente nelle Solennità de' Santi. Il nostr' Ordinario le fa precedere alle Ferie, e già si capisce, che ciò fu introdotto, perchè ne' giorni feriali sarebbe stato lungo assai l'Officio, che porta con se anche il Mariano, le preci etc., e così sarebbesi impedito lo studio, ch' è ciò che in fatto di Liturgia evitano sempre il nostr' Ordinario stesso, e le nostre Costituzioni. A ritener dunque l'uso antico di recitarsi le Litanie ne' giorni di Feria, e a non aggravar soverchio in essi i Religiosi, fu trovato il temperamento di anticiparle nella sera innanzi, quando potrebbe anche dirsi il Mattutino Feriale, se si volesse. Pare dunque, che la recita delle Litanie sia come l'apertura dell'Officio Feriale.

Lo stesso dee dirsi presso a poco dell'uso delle Discipline dopo Compieta, quando due Ferie si seguono l'una dopo dell'altra. Le Discipline Domenicane, che

son

(1) *De Antiq. Monach. ritib. L.* 1. *c.* 4. *n.* 16. *et c.* 8. *n.* 21.

son tanti fascetti di verghe insieme unite, furono, e sono in uso presso de' Benedettini, e altri Monaci antichi. San Lanfranco chiaramente le descrive (1), e l' uso di farle nell' atto, nel quale si recita il *Miserere* è ricordato nella Vita di Santo Stefano Obazinense. La Regola di San Benedetto prescrive le Discipline generali nelle Ferie seste, e così ancora varie altre Consuetudini Monastiche. Il fervore degli antichi Monaci era così grande nel castigare i corpi, che si dava loro la libertà di farsi le discipline, ed essi le proseguivano per lo corso di quaranta Salmi, e di un Saltero intiero ancora; del che ne adduce gli esempj Martene (2). Fu poscia introdotto, che si facessero da colui, cui l' Abate lo avesse ingiunto, e colle verghette aggruppate, e strette insieme. Ma non solo in ogni Venerdì ciò praticavasi; giacchè ogni giorno dopo Prima vi era in Capitolo la proclamazione de' difetti, la recita del *Confiteor*, e la Disciplina. Si stabilì finalmente, che nelle Solennità de' Santi si omettesse, restando solo ne' giorni Feriali. Perchè presso noi Domenicani il Capitolo, che si faceva da tutti gli altri Monaci dopo Prima, non facevasi in tale Ora, come abbiam veduto; perciò furon rimesse le Discipline ne' giorni Feriali dopo Compieta, se non sia incominciata nel Vespro antecedente la celebrazione della Festività di qualche Santo. Ciò non ostante si costuma anche di farle

(1) *Ap. Mart. Op. cit. L. I. c. 5. n. 44.*

(2) *L. 2. c. 11. n. ult.*

farle dopo del Mattutino, perchè questo era il tempo del nostro Capitolo.

Diciamo adesso dell' Officio de' Votivi. Sin da' tempi del Micrologo, il Sabbato era addetto alla venerazione della gran Madre di Dio. Il Concilio di Avignone dell' anno 1316. comanda, che non accadendo ne' Sabbati altre Solennità, si celebrassero le Messe, e gli Offici in conseguenza, in onore di Maria sempre Vergine. In molti Monisteri anche prima di tal tempo si diceva sul mattino una Messa in onore della B. Vergine. I Benedettini furono i primi a celebrar l' Officio di Lei nel Sabbato, e da essi, dice il Baronio (1) lo pigliarono i Chierici Secolari per comando di Urbano Secondo Papa Benedettino nel Concilio di Chiaromonte tenuto nel 1096, come narra Rodulfo Tongrense. Nel nostr' Ordine, che vantasi della specialissima protezione della gran Madre di Dio, fu adottata divozione sì bella sin dal suo principio, e fu stabilito, che il Sabato, se non fosse impedito, si destinasse a celebrar la memoria della beneficentissima Madre. (De' Salmi Graduali, che si recitano nel Sabato, parleremo dove si tratterà dell' Officio picciolo della Vergine.) Quindi si stabilì lo stesso nel Giovedì per la venerazione al SS. Sagramento dell' Altare per particolare concessione ricevuta, per essersi dal nostr' Ordine promulgato il culto di Gesù Sagramentato; e ne' tempi posteriori, il Martedì fu destinato per l' Officio del

(1) *Ad an.* 1056.

del S. Fondatore, colla memoria del S. P. Francesco di Assisi, e 'l Venerdì per concessione di Benedetto XIII. nostro Frate per quello di San Vincenzo Ferreri. Nel Capitolo di Barcellona del 1574. fu decretato, che ne' Conventi di studio nel Mercoledì non impedito si celebrasse l'Officio dell'Angelico S. Maestro, e in quel di Roma del 1671. fu determinato, che quante volte tale Officio di S. Tommaso di Aquino si recitasse, vi si aggiungesse la memoria del B. Alberto suo Precettore; il che oggi non si pratica.

Questi Officj Votivi si celebrano con un solo Notturno, perchè non si tengono per solenni, pe' quali soltanto fu fatta la giunta degli altri due, e finiscono a Nona, per lo stesso motivo.

CAPITOLO VIII.

Delle Feste di Rito Tutto Doppio, Doppio, Semplice, di tre Lezioni, di sola Memoria, e delle Ottave.

LE Festività de' Santi Martiri, che sono le più antiche nella Chiesa di Dio, non si celebravano solennemente ne' primi tempi del Cristianesimo, che ne' luoghi, dove riposavano le di loro Ceneri, e questo era il motivo, per lo quale tali Festività erano ben rare. Esse però si moltiplicarono ben presto, e 'l Concilio Francofordiense sin dall'anno 794. cercò di proibire, che se ne introducessero

delle

delle nuove. Non furono solamente San Bernardo, Giovanni Gersone (1), ed altri dotti, e pii Uomini, che si lagnarono, che si eliminavano gli Offici delle Ferie, come si è anche veduto di sopra; ma il Concilio di Treveri del 1549, e molti altri Concilj ne mostrarono le inconvenienze. La Chiesa ha giudicato altrimente per la disciplina attuale; ma si può dedurre da ciò, che ho brevemente accennato, con quanto savio accorgimento le nostre Leggi proibiscano a noi altri le celebrazioni di Solennità nuove, giungendo sino con Apostolica autorità a vietarci quelle, che la Chiesa stessa concede a tutti, se non vi è espressa menzione di concedersi anche per noi. Mi pare, che chiunque mostra desiderio di empir i giorni vuoti del nostro Calendario con celebrazioni di Santi appena tra di noi conosciuti, vada a contrariare lo spirito delle Leggi, che poggiano sulla più rimota antichità. Ma là dove accede l'autorità suprema del Romano Pontefice, bisogna poi che si quieti ogni zelo, che non sarebbe che degno di riprovazione in tal caso.

Anticamente nelle preghiere pubbliche facevasi solamente Memoria de' Santi ne' giorni de' loro gloriosi trionfi, e nelle Chiese, dove riposavano i di loro corpi. Anche adesso nella Messa dell' Aurora del S. Natale, si fa la Memoria di S. Anastasia, perchè nella Chiesa nella quale si venera il di Lei, cor-

(1) *Bern. Epist.* 174. *Gers. in Alloc. ad Concil. Remens. an.* 1408.

corpo in Roma, la Messa stessa celebravasi. Indi fu introdotto, che restando tutto l' Officio della Feria, vi s' inserisse la lezione solamente degli atti del Santo, che occorreva nel giorno. La divozione passò più innanzi, e si pensò a celebrar l' Officio intiero del Santo occorrente, e la Messa; celebrandosi, ciò non ostante, l'altro Officio Feriale, e l' altra Messa. Queste Solennità si chiamaron di rito *Doppio*, perchè doppio era l' Officio, e doppia la Messa, come dicono molti, benchè altri vi si oppongano. Adesso secondo il rito Romano, nel giorno della Commemorazione de' Fedeli Defonti, tuttora si celebrano doppj Officj; e secondo il rito nostro Domenicano nella Quaresima, e in tutte le Domeniche, celebrandosi Solennità de' Santi, è restata la doppia Messa, e la Memoria delle Ferie, o delle Domeniche, residuo dell' antico Officio anche doppio. Ne' tempi adunque più recenti, si lasciò la celebrazione del doppio Officio, restò la celebrazione dell' Officio del Santo solamente, e 'l nome di *Doppio* si salvò nelle doppie Antifone del Santo, e della Feria. Quindi deducesi, che quel rito, che oggi è il men laborioso in Coro, ne' tempi più antichi importò maggior lunghezza. Vi fu anche tempo, in cui abolito il doppio Officio, si celebrò metà della Feria, e metà del Santo, quando questo non importasse Solennità più grande, che facesse ometter tutto l' Officio feriale, e questi Officj furon detti Semidoppj. Essi importavan Solennità di secondo genere inferiore a quella de' Doppj; onde furon detti

ti *di seconda*, e *di prima classe*. Nel nostro antico Breviario tutte le Feste degli Appostoli son segnate sotto il rito semidoppio adottato per certo tempo nel nostr' Ordine. Allora, come si rileva dal suddetto Breviario del 1254., che conservavasi, come dicono gli Storici, nella Biblioteca del fu nostro celebre Convento di San Giacomo di Parigi, e da un altro Breviario anche Manoscritto, che conservasi in questa Biblioteca di San Domenico Maggiore, non vi era distinzione di Feste tra noi, che di rito Doppio, Semidoppio, Semplice, di tre Lezioni, e di sola Commemorazione. Io trascrivo quì le Festività di un mese dal Breviario suddetto = *Gennaro* = 1. Circoncisione semid.; ottave de' SS. tre Lezioni. 6. Epifan. Dop. 12. Paul. Erem. Commem. 13. Ott. Epif. Commemot. di S. Ilar., e S. Remig. 14. S. Felice, 3. Lez. 17. S. Mauro 3. Lez., S. Anton. Ab. 3. Lez., S. Prisca 3. Lez. 20. SS. Fabian. e Sebast. sempl. 21. S. Agnes. sempl. 22. S. Vinc. M. semidop. 23. S. Emerent. Commem. 25. Conv. di S. Paolo semid. 27. S. Julian. M. commem. 28. S. Agnes. *secundo* 3. Lect. = Le Feste più celebri son segnate con rito Doppio, e tra quelle degli Appostoli, solamente il rito della Festività de' SS. Pietro, e Paolo è Doppio. Ma cresciute le Solennità di rito Doppio, le antiche di tal rito si dissero di prima Classe, e poi tutte Doppie a' tempi di Durando, che ne fa menzione (1), e le recenti di rito Doppio si dissero Semidoppie. Il nostro Ordinario finalmentre tra

di

(1) *Rational. L. 7. c. 1.*

di noi a togliere ogni imbroglio, nel Secolo XV., stabilì, che le celebrazioni, altre fossero di rito Tutto Doppio, e queste furon le antiche Doppie, e pochissime aggiunte ad esse, e altre fossero di rito Doppio, che furon quelle, che prima eran Semidoppie, restando in piedi le Semplici, e quelle di tre Lezioni, e di sola Memoria. Il nostro recente Ordinario dice, che dove accadesse doversi celebrare da noi, Santi concessi al Clero Secolare, si facesse equivalere il rito Semidoppio di questo al Semplice nostro, il Doppio minore al nostro Doppio, il Doppio maggiore al Tutto Doppio. Bisogna qui avvertire, che ne' Breviarj nostri antichi essendo pochissimi i Santi, che si celebravano con rito Doppio, nella mutazione de' nomi del rito, non si trovarono ne' Breviarj seguenti, che dodici Festività di rito Tutto Doppio, tre sole di rito Doppio, cioè la Circoncisione del Signore, la Nascita di S. Giov. Battista, e una Festa di S. Michele Arcangelo, e le altre tutte furon celebrate come di Semplici, e di tre Lezioni. Il P. Masplede (1) si lagna, che a' tempi suoi verso il 1640., l'Officio della B. Vergine, che dicevasi anticamente assai spesso in Coro, come vedremo nel Capitolo seguente, si diceva circa a cento trenta volte solamente per le commutazioni fatte nel rito alle Solennità del Calendario dell'Ordine. Adesso tra di noi qui in Napoli non arriverà a recitarsi dieci volte in tutto l'anno.

Nel-

(1) *In Commonit. p.* 57.

Nelle Solennità di rito Tutto Doppio, Doppio, e Semplice si recitano nove Lezioni, le quali eran tutte della vita de' Santi ne' primi tempi, indi furon le tre prime della Scrittura, e sei de' Santi, e finalmente si accorciarono le sei in tre, e si diè luogo nel terzo Notturno all' Omelia sul Vangelo. Ecco perchè le Lezioni de' secondi Notturni de' nostri Breviarj del XVI. Secolo variano da quelle degli attuali. Nelle Solennità di tre Lezioni, l' Officio era di Feria, onde ancora si recita un solo Notturno tra di noi, e in certi casi dan luogo alle Ferie. Adesso quelle unicamente di sola Memoria han l' Officio di Feria, se non vi son altre celebrazioni.

Dopo l' istituzione delle Feste, la di loro celebrazione fu protratta, e furon loro assegnate le *Ottave*. Di esse si ha anche memoria nell' antico Testamento. La Chiesa in grazia de' battezzati di fresco istituì le Ottave di Pasqua e Pentecoste, e poi per divozione quelle di Natale, e dell' Epifania. A' tempi di Beda vi eran solamente le due prime, e a' tempi di Carlo Magno anche le due ultime. Nel Secolo Ottavo solamente le Solennità de' Santi ebbero Ottave nella Chiesa Occidentale, mentre l' Orientale tuttora non ne ha loro destinata alcuna. Nella prima istituzione non vi eran pe' Santi, giorni Ottavi fissi, nè celebravasi *infra Octavam* di essi, e ne abbiamo tuttora un residuo nella Festa di S. Agnese *Secundo*. Il Micrologo ci fa sapere, che in Roma *infra Octavam* anche delle maggiori Solennità, l' Officio era di Feria colle Antifone, Responsorj, e tre

Le-

Lezioni dell' Ottava. Questo è il motivo, per cui tra di noi in tali giorni si recita un Notturno, e in essi anche nel giorno ottavo si può legger l' Omelia Domenicale. La distribuzione delle Ottave Solennissime, Solenni, Semplici, di tre Lezioni, e di sola Memoria è stata fatta dopo la destinazione del rito Tutto Doppio, Doppio etc.

CAPITOLO IX.

Dell' Officio picciolo della B. Vergine, e delle Vigilie pe' Morti.

L'Ordine de' Predicatori fu dal S. Fondatore posto sotto la immediata efficacissima protezione della gran Madre di Dio. I continui favori che i nostri Maggiori ricevevan da Lei, la divozione del Rosario da essi predicata per tutto il Mondo, loro meritò la denominazione di *Figli di Maria*. Le nostre Cronache, le Bulle de' Romani Pontefici, le Istorie anche estranee son piene di racconti de' prodigj, che versò in ogni tempo l' amabile Regina sull' Ordine nostro, il quale in tenue tributo di umilissimo riconoscimento, e di gratitudine recitò sin dal principio il di Lei Officio picciolo, del quale parliamo in questo Capitolo.

Benchè la Chiesa sin da' primi tempi avesse nelle private, e nelle publiche preghiere implorato l' ajuto della Madre di Dio; ciò non ostante l' uso di recitar in di Lei onore l' Officio, che dicesi *Pic-*

tolo, non è tanto antico. Esso trovasi per la prima volta ordinato a recitarsi nel Concilio di Chiaromonte tenuto sotto Urbano Secondo nell' anno 1095. Prima però di tal' epoca, di già recitavasi privatamente da' Monaci di varj Istituti. Vi ha chi crede, che il primo Istitutore ne fosse stato San Pier Damiani; ma in realtà da monumenti sicurissimi ricaviamo, che molto tempo innanzi di lui frequentavasi l'Officio Mariano da' Monaci di San Benedetto, che dagli eruditi n'è creduto il primo Istitutore in Occidente, non essendone stato il Damiani che un fervido promulgatore (1). Nel Secolo XIII. anche i Canonici Secolari quotidianamente recitarono l'Officio della B. Vergine, il che dall' immortale Benedetto XIII. mentr' era Arcivescovo di Benevento fu introdotto, a restaurar l'antico costume, in quel rispettabile Capitolo, essendo dalla sua pia munificenza assegnato il fondo per le rendite da distribuirsi a' Canonici, che non mancano di frequentarlo. Secondo il rito de' Cisterciensi, e de' Certosini le Ore Mariane si dicono prima delle Canoniche, a riserba della Compieta, che si pospone, il che da noi Domenicani anche si pratica. Nel nostr' Ordine però l'Officio Mariano introdotto dal S. Fondatore non si recitò in Coro ne' primi tempi, ma ad imitazione de' Certosini non solo dicevasi prima delle Ore Canoniche, ma ancora privatamente. Le Rubriche dell' antico Breviario parlan chiaro

(1) *V. Bon. De Divin. Psalm, c.* 12. §. 2.

ro (1). Esse vogliono, che dicasi l'Officio Mariano nel tempo, che media tra 'l primo, e secondo segno del Coro; e l'antico Ordinario permette a' Sacerdoti di recitarlo anche dopo la Messa in atto, in cui si deve spogliar delle sagre vesti. Il Mattutino fu detto sempre nel dormitorio in comune prima del Mattutino Divino. Cento sessanta nove anni dopo la fondazione dell'Ordine, cioè nel 1375. il General Maestro Fr. Giovanni del Poggio ordinò, che a riserba del Mattutino istesso, il dippiù dell'Officio Mariano si recitasse in Coro in comune. Da quell'epoca esso diventò parte dell'Officio publico. Nel Capitolo Generale di Friburgo del 1319. così veramente fu incominciato ad usarsi, ma nel 1375. si stabilì sempreppiù, e venne poi confermato nel Capitolo di Pavia del 1423, ed in altri ben molti. San Pio Quinto, che liberò i Chierici Secolari dall'obbligo di recitar in ogni giorno l'Officio Mariano, volle concedere a' nostri Frati, e Sorelle, che lo recitassero in giorni, ne' quali non vi son tenuti, cento giorni d'Indulgenza in ogni volta, come fu notificato nel Capitolo di Barcellona del 1594. Perchè molti mettevano in dubbio, se tale Officio costituisse una parte integrale del Divino in tempi, ne' quali dee dirsi in Coro, il Capitolo di Bologna del 1706. dichiarò, che sono ad esso in tali tempi obbligati i Frati a recitarlo per precetto anche fuori del Coro. Perchè le Festività de' Santi di rito maggior del

(1) *Ap. Maspleds in Commonit. p.* 53.

Semplice nel nostro Calendario erano anticamente ben rare, perciò essendo fissato l' Officio Mariano in Solennità minori del Doppio, veniva quasi in ogni giorno a recitarsi. Il P. Masplede (1) dice: *sagace la pietà verso i Santi*, introdotti col rito Doppio per eliminare l' Officio Mariano. Il Cardinal Calamini Maestro Generale dell' Ordine, nel Capitolo Generale, che convocò in Parigi nel 1611., fece stabilire, che tale Officio si dicesse anche nelle Solennità di rito Doppio in sopra. Questo stabilimento non fu accettato dall' Ordine, che se stato lo fusse, non si sarebbe certamente veduta divozione sì grande pe' Santi, correndo sino alle Spagne per averne le Solennità tutte di rito maggiore, che togliesse il culto alla Regina de' Santi. La disposizione dell' Officio picciolo della medesima è presso di noi la stessa ch' era comunemente usata nel Secolo XIII. — Ne' Sabati, quando accadesse di celebrar il Votivo Officio della B. Vergine, invece delle Ore Mariane, diconsi i Salmi Graduali. Di essi, e della loro disposizione, che corrisponde alla nostra attuale, parlano i Liturgici presso Bona (2). Recitavansi da' Monaci ogni notte prima del Mattutino nella Quaresima. Alcuni altri li recitavano ne' soli giorni Feriali, e altri in tutt' i giorni dell' anno. Da noi si è dato loro un luogo invece dell' Officio Mariano ne' Sabbati destinati a celebrar quello del Votivo, per con-

(1) *In Commonit. p.* 57.

(2) *De Divin. Psalm. c.* 15. §. 1.

conservare un residuo de' antiche osservanze liturgiche.

Intorno all'Officio de' Morti non occorre parlar molto. Già fu detto nella I. P., che i Nostri sono stati attentissimi per dar suffragio a' defonti. I Monaci antichi ogni giorno recitavano per essi l'Officio. In Parigi, come dimostra il P. Martene (1), costumavano i Monaci di S. Dionigi ogni giorno dopo cena recitar le *Vigilie* pe' Defonti. Esse costavano di nove Salmi con tre Lezioni. Anche nel nostr'Ordine fu praticato lo stesso; onde nelle Costituzioni (2) si dice, che nel Capitolo di Salamanca del 1551. fu per Apostolica autorità ordinato, che i nostri Frati restassero disobbligati della recita (quotidiana) delle *Veglie Emortuali di tre Lezioni*, ed invece, dovessero recitar in Coro, e fuori, l'intiero Officio di nove Lezioni in ogni settimana. Presso di noi non si dice Invitatorio, e di ciò abbiam parlato, allorchè trattammo dell'Invitatorio in generale. Il nostr'Ordinario antico vorrebbe, che ne' giorni di Vigilia e Feriali, si dicesse l'Officio de' Morti dopo pranzo, e già si vede, che questo era per ritener in qualche modo anche l'osservanza dell'antica ora di sera destinata per tale Officio. Tuttora noi siam chiamati a recitarlo col segno della *Canna*, ch'è destinata per risvegliare i Frati, come

(1) *De Monach. Rit. L. 1. c. 10. n. 31.*

(2) *De Offic. Eccles. §. 1. not. E.*

abbiam detto nel Primo Capitolo di questo Primo Libro, cui diam qui felicemente il termine per innoltrarci a parlare delle Festività in particolare.

Fine del Primo Libro della Seconda Parte.

LITURGIA DOMENICANA

PARTE II.

LIBRO SECONDO

Delle Festività *de Tempore*, e de' Santi.

CAPITOLO I.

Dell' Avvento.

A parlare delle varie Festività, che nel corso dell' anno si celebrano, e delle varie usanze, e de' riti diversi che secondo il nostro Ordinario osserviamo in celebrarle, staremo all' ordine del nostro Breviario, ed incominciando dal tempo dell' Avvento, tireremo innanzi coll' ajuto del Signore, sino alla fine questa Opericcinola.

Avvento si dice il sagro tempo, che precede più prossimamente la Solennità della Nascita del Redentore, e gli si dà questo nome, perchè tutto l' Officio, che in esso si recita, si occupa nella contemplazione della venuta del comune Liberatore. Adesso un tal tempo, ch' è il principio dell' anno Ecclesiastico, incomincia nella Domenica più prossi-

ma alla Festa di S. Andrea Appostolo. Anticamente le Domeniche di Avvento si numeravano al rovescio di quel, che si faccia ora, giacchè Domenica Quarta dicevasi quella, che ora è Prima, e Prima si diceva quella che ora è Quarta, e più vicina al Natale. Il nome di Avvento, che ne' primi tempi era destinato a dinotare il giorno stesso del Natale, a' tempi di San Bernardo si usò a significare le settimane, che lo precedono. Non vi è dubbio, che in ogni Secolo si fece apparecchio alla Festività Natalizia; ma pare, che l'opinione del Durando (1), che stabilisce l'Appostolo San Pietro per Istitutore della osservanza dell' Avvento, non abbia fermezza. Benchè dal Sagramentario di San Gregorio, e da Amalario (2) si rilevi, che quattro furon le Domeniche di Avvento, non mancano altri sicuri monumenti, che ne assegnan cinque, e nella Chiesa di Milano se ne numerano anche sei, come fu praticato anche nella Spagna, ed altrove. Veramente l'osservanza del digiuno di Avvento incominciava dopo la Festa di San Martino, la quale era come l'ultimo giorno del Carnevale, il che ci fa credere, che il tempo di Avvento fosse anche allora incominciato, onde dicevasi, *Quaresima di San Martino*, e *Quaresima di Avvento*. La Domenica Sesta dicevasi quella, che era più vicina alla Festa di San Martino, e la prima quella, ch' era più vicina al Na-

(1) *L.* 6. *c.* 2.
(2) *L.* 3. *c.* 40.

Natale, com'è da vedersi ne' Messali Mozarabi, Ambrosiani, e Gallicani. Un tal digiuno poi trovasi prescritto anche in varj Concilj Provinciali tenuti in Francia, e nella Spagna; e Niccolò I. Romano Pontefice nella Lettera scritta a' Bulgari, fa menzione del *Digiuno Quadragesimale dell' Avvento*. Nella Bolla di Canonizzazione di San Luigi Re di Francia il Papa Bonifacio VIII. ricorda, che il Santo fra l'esattoi ad osservare un tal digiuno. Da questo, e da altri monumenti si rileva, che esso osservossi sino al Secolo XIII. da tutti Fedelmente. Bisogna però avvertire, che questa osservanza fu per divozione, non per precetto, giacchè qualche Concilio Provinciale anche del Secolo XII. la raccomanda con premura solamente alle persone di Chiesa. Gersone nel Secolo XV. si meravigliava, che i Sacerdoti non digiunassero nell' Avvento, mentre Urbano V. nel 1372. a' suoi domestici prescrive in tal tempo un' astinenza solamente, non il digiuno. Noi Domenicani dalle Costituzioni siam comandati, secondo l'antico costume della Chiesa, di digiunare nell' Avvento, e di astenerci da ogni cibo di carni, e latticinj, come se fosse una vera Quaresima, e così anche alla sera ci asteniamo; mentre come Quaresima è osservato da tutta la Chiesa, quanto al colore solamente degl' indumenti sagri, quanto all' uso di far memoria in ogni giorno della Feria occorrente, quanto al non celebrarsi in tal tempo le nozze, quanto alle Prediche nelle Domeniche, e nelle Feste, le quali Prediche prima erano giornaliere, e

quan-

quanto alla dimissione dell' Inno *Gloria in excelsis* nella Messa, e del suono dell' organo. Nella Spagna si velano anche le Sagre Imagini, il che praticavasi generalmente ne' tempi antichi (1).

Diciamo adesso dell' Officio della Prima Domenica. Esso incomincia, come quel delle altre Domeniche, dal Vespro precedente, cioè dal Capitolo, che presso di noi è quello, *Ecce dies veniunt*, mentre alla Romana è il principio dell' Epistola della Domenica seguente, perchè, secondo il rito Romano, praticossi di legger nel Vespro l' Epistola del giorno seguente; ma più antico fu l' uso di servirsi di altri Libri della Scrittura senza siffatta determinazione. Il Breviario Romano nel Vespro della Prima Domenica di Avvento mette il Responsorio, mentre altre volte non lo prescrive, e ciò in residuo dell' antico costume, che presso di noi è tuttora in pieno stabilimento, di dirsi i Responsorj ne' primi Vespri de' Santi di rito Doppio in sopra. Gl' Inni: *Conditor . . . Verbum . . . Vox clara . . .* si attribuiscono a S. Ambrogio; ma non vi è sicurezza, ch' egli ne sia stato l' autore. Anticamente alla bella strofa, che dà all' Uomo-Dio il nome di Santo (*Sagie*), che gli danno gli Angioli nel Trisagio, e chi gli compete per essenza come Dio, si genuflesteva. In tale strofa si parla della seconda venuta (*Venture Judex Saeculi*), come pure nell' Inno del Mar-

(1) *Martene. de Antiq. Monach. Rit. L. 3. c. 8. n. 11.*

Mattutino si legge (*Judæique cum post adoris* etc.), il che fa vedere, che la Chiesa nel tempo di Avvento ha sempre unita la considerazione della prima, e della seconda venuta.

L' Invitatorio: *Ecce venit Rex* è segnato negli antichi Ordinarj. In ogni Notturno da noi non si dice che una sola Antifona, come pratichiamo anche nella Domenica di Passione. Questo rito è particolarmente nostro, nè mi è riuscito osservarlo ne' Breviarj di altre Chiese. Mi figuro, che esso fu pigliato dalla Cattedrale di Parigi. Del resto, è un rito, che ci ricorda l' antica costumanza anche della Chiesa Romana di non esservi Antifone in fine de' Salmi, e poi appena di esservene una a Notturno (1). Cassiano ci narra, che i Monaci Egiziani dicevano in fine del duodecimo Salmo, una volta sola l' Antifona, *Alleluja*. Quella, che dicesi da noi in fine del duodecimo Salmo nel Notturno primo di Avvento è presa dall' Appostolo S. Paolo, ed è assai adattata al tempo. Anticamente cantavasi tutto il Mattutino. Adesso per cantar il celebre primo Responsorio, s' incomincia a cantar dall' Antifona. Le Lezioni del primo Notturno son d' Isaia Profeta, ch' è il primo de' Profeti Maggiori, e che tra tutti con tanta vivezza, e chiarezza parla della venuta di Gesù Cristo, che sembra un' Istorico, anzicchè un Profeta. Il primo Responsorio: *Aspiciens a longe* ha più versetti, ed in fine il *Gloria Patri*.

Dal-

(1) *Grancol. In Brev. Rom. c.* 30.

Dall'Ordine Romano di Benedetto Canonico di S. Pietro rilevasi, che anticamente in parecchi altri Responsorj facevasi lo stesso, ed eran quelli, che dovevan ripetersi nella settimana; giacchè in due giorni dicevasi il primo versetto, negli altri due il secondo, e in ultimo il terzo. Il Responsorio *Aspiciens*, come trovasi nel nostro Breviario, è registrato in molti antichi Ordini col versetto: *Excita, Domine*, che ora non dicesi secondo altro rito. Il festeggiamento, che facevasi in cantarsi, è mentovato da tutti gli autori. Nelle Chiese de' Canonici Secolari si faceva uso della musica, e sinfonia per quelle parole, *Ite obviam ei*, quasi si uscisse a ricevere il Messia. In Parigi, e in altre Chiese della Francia suonavasi la più gran Campana per segno al Popolo di prepararsi alla venuta del Redentore, il che faceva praticare anche in Colorno S. A. il fu Duca di Parma Ferdinando, amantissimo del nostro Ordine, e del nostro rito. Il nostr' Ordinario antico vuole, che i versetti di questo celebre Responsorio *Aspiciens* si cantassero dal Priore, il che è dedotto dalle Consuetudini Monastiche antiche, delle quali parla il Martene. Tutto particolare è anche il nostro rito di leggere nel secondo Notturno l'Epistola di San Paolo, mentre negli altri Breviarj leggesi per la prima Domenica di Avvento un Sermone di San Leone Papa intorno al digiuno del decimo mese, ovvero ne' più antichi, un Sermone di S. Ambrogio. Per altro l'uso di leggersi nel Mattutino dopo i libri dell'Antico Testamento, qualcuno

del

del Nuovo, è assai più antico di quello, che fa leggere i Sermoni de' Padri, ed è più ragionevole, che sentasi Dio, che il servo. Noi abbiam rilevata questa rimota antichità nel parlar delle Lezioni nel primo Libro.

Nel terzo Notturno adesso comunemente leggesi il Vangelo, *Erunt signa*, colla esposizione di San Gregorio Papa. Per lungo tempo però da noi, e da altre Chiese fu letto il Vangelo dell' entrata di Gesù Cristo in Gerusalemme, *Cum approquinquasset*. Il Micrologo (1) dice, che taluni omettevano questo Vangelo segnato ne' piu antichi Ordini per dar luogo all' altro, *Erunt signa*, perchè San Gregorio nel libro delle Omelie situa questo in principio, senza riflettere, che il Santo Pontefice non osserva l' ordine delle Domeniche. Ne' nostri Breviarj anche del secolo XVI leggesi il Vangelo *Cum appropinquasset*, e l'altro *Erunt signa* nella seconda, o terza Domenica. Allorchè accadde la mutazione de' Vangeli nella Messa per adattarci al Clero Secolare, del che abbiam parlato nella I. P., cambiossi anche il Vangelo a Mattutino. Nella Omelia suddetta San Gregorio parla dell' ultimo giorno del mondo, come se fosse prossimo, per l'intemperie delle stagioni, per le guerre, e tremuoti. S. Ambrogio anche aveva un tal timore, come rilevasi dall' Omelia sul Vangelo de' Più Martiri, *Cum audieritis*. E' da credere, che questi Santi Padri avessero così parlato per metter sot-

(1) *De Eccles. Observ.* c. 31.

sotto degli occhi de' Fedeli la terribile meditazione del Giudizio, pigliandone occasione da' fenomeni naturali, e dalle guerre. Nel Secolo X, e principj dell' XI fu creduto, ch' eran finiti i mille anni, de' quali parlasi nell' Apocalisse, e che doveva finir anche il Mondo. Molte Scritture, e documenti distesi sulla fine del Secolo X, incominciano; *Appropinquante Mundi termino*. (1) Della predicazione del grande Apostolo San Vincenzo Ferreri intorno al Giudizio, parleremo a suo luogo. Nel 1724. Monsignor Filippo Meda Vescovo di Conversano diè alla luce in Napoli un grosso volume di Discorsi sulla vicinanza del Giudizio Universale; mentre di tal giorno non ne san precisamente notizia nè gli Angioli, nè gli Uomini, come disse Gesù Cristo, e da Lui non si sa per manifestarla a noi altri.

Si omette il *Te Deum*, benchè sino al Secolo XII in Roma si fosse detto. Della riassunzione del Responsorio nono abbiam parlato nel Capitolo *De' Responsorj etc.* Verso il Secolo XI in parecchi Concilj tenuti in Francia, furon proposte accuse contro i Monaci Benedettini, perchè nelle Domeniche di Avvento dicevano il *Te Deum*. Essi risposero, che San Benedetto aveva così prescritto, e che i Pontefici avevano approvata la di loro Regola.

In molte Chiese nel tempo di Avvento dopo del Mattutino, e prima di dar principio alle Laudi, il

(1) *Vaisset. Hist. Linguad. T. 2.*

il Coro tutto prosteso a terra con gemiti, e sospiri diceva una Orazione; che incomincia, *Emitte Agnum, Domine &c.* Ecco perchè, queste preghiere si dicono da noi col versetto Sacerdotale. Nelle Laudi le Antifone *In illa die &c.* ritrovansi in tutti gli Ordini Romani coll' *Alleluja* in fine. L' Inno, e il Capitolo anticamente non dicevasi. Prima il versetto dell' Inno era quello, *Egredietur Dominus de loco suo*; ma fu poi mutato nell' altro, *Vox clamantis*. In antichi Breviarj trovasi l' Antifona *ad Benedictus*, *Spiritus Sanctus*. L' uso della Memoria della B. Vergine nell' Avvento, e in tutte le Domeniche dell' anno, come da noi costumasi, vanta antichità così rimota, che riesce difficile il fissarla.

Le Messa incomincia dell' Introito *Ad te levavi*; il quale con tutto il dippiù della medesima corrisponde esattamente a quella, ch' è registrata nel Messale di San Gregorio. Del Vangelo di questa Messa deve dirsi lo stesso che del Vangelo nel terzo Notturno del Mattutino; siccome ciò che abbiam detto del *Te Deum* torna a dirsi della *Gloria in excelsis*. Dalle Opere de' Padri, e dalla storia della Chiesa rileviamo, che nell' Avvento predicavasi la Divina Parola al popolo sin da' primi secoli, e si ha memoria anche nelle Costituzioni Monastiche di un ritiro più rigoroso, cui gli antichi Monaci osservavano nella prima settimana di Avvento. Nel decorso di essa l' Officio era di Feria; come pure nelle settimane seguenti; ma adesso i giorni son pieni dalle Solennità de' Santi, nelle qua-

quali si fa però memoria della Feria per un ricordo dell' antico rito. Nelle Domeniche Seconda, Terza, o Quarta, a riserba delle Lezioni del secondo Notturno, che presso di noi son dell' Appostolo San Paolo, secondo l' antichissimo costume, tutto il dippiù dell' Officio, e della Messa poco differisce dal rito Romano.

Nella Terza settimana dell' Avvento accadono i giorni de' digiuni, che diconsi de' Quattro tempi. La di loro istituzione da taluni si dice Appostolica; ma il vero è, che prima de' tempi di San Leone si digiunava in tali giorni, nè si sa precisamente individuar il tempo, in cui si fosse ciò incominciato. Da S. Agostino, e da altri Padri della Chiesa rileviamo, che i Fedeli digiunavano anticamente per tutto l'anno nel Mercoledì, Venerdì, e Sabato. Rilasciato il fervore, potè ciò usarsi quattro volte all' anno solamente. Per quel, che riguarda alla Liturgia, il Vangelo del Mercoledì *Missus est*, leggevasi solennemente per la memoria della Incarnazione del Verbo. I paramenti, il rito, il canto, tutto era di Festa. I Monaci Benedettini lo leggevano anche solennemente, e persino gl' infermi dovevano concorrere ad ascoltarlo. In Parigi dopo del Vangelo si cantava la *Salve Regina*, e in qualche Chiesa di Francia cantavasi nella Messa il suddetto Vangelo coll' assistenza di una vistosa donzella modestamente vestita, che al Diacono, che lo leggeva, rispondeva con canto colle parole pronunciate dalla Beatis-

tissima Vergine Maria (1). Presso di noi non hanno altra particolarità di rito questi tre giorni di digiuno se non i Responsorj, che son proprj per essi, e la seconda Messa, il che per altro indica, ch' erano celebrati, e che non vi si ammettevano Solennità de' Santi anche dopo, che queste furon ricevute negli altri giorni di Avvento. Questa fu usanza della Chiesa di Parigi.

Nella settimana innanzi la Festa del S. Natale ogni giorno dicevasi al *Magnificat* un' antifona propria, che incomincia dalla interjezione *O*. Esse erano anticamente otto, e in alcune Chiese anche dodici, e Durando dice, che erano a' tempi suoi nove. Amalario, che visse nel IX. Secolo ne fa menzione, e dice, che si cantavano o a Vespro, o nelle Laudi. La Festa dell' Espettazione del Parto, che anticamente era quella dell' Annunciazione, onde anche adesso l' Officio è dell' Annunciazione istessa, dicesi dell' *O*, per le Antifone, delle quali stiam parlando. In Parigi, ed in altre Chiese esse dicevansi da' Canonici in Refettorio, o in Capitolo, dove andavano processionalmente a suono di Campane; ma la funzione finiva a una buona colezione, che si dava al Clero, e che nel Secolo XVII. fu cambiata in prestazione pecuniaria. Leggo nelle antiche Consuetudini Monastiche riferite dal Martene (2), prescritto, che in tali giorni, ne' qua-

(1) *Marten. De Antiquis Eccles. Offic. c.* 10. *n.* 30.
(2) *De Antiq. Monach. Rit. L.* 3. *c.* 2.

li cantavansi le Antifone *O*, si distribuisse del buon vino a' Monaci. I primi nel Coro le intuonavano, il che è anche prescritto nel nostr' Ordinario, dove si comanda, che si omettessero le preci, e si accendessero più candele, nel cantarsi le Antifone suddette *O*, le lettere iniziali delle quali tutte incominciandosi a leggere a rovescio, formano queste parole, *Ero Cras*. L' uso di celebrar con divozione i nove giorni precedenti al S. Natale uscì dalla nostra Chiesa di San Domenico Maggiore, dove la prima volta in Italia l' introdusse Fr. Alfonso di Maddaloni figlio dello stesso Convento, nell' anno 1615.

CAPITOLO II.

Della Vigilia, e della Festività del Natale di Gesù Cristo.

LA Festività, e la Memoria della Nascita temporale del Figlio di Dio fu da' primi Fedeli celebrata con incredibil fervore, e divozione. Nella Vigilia osservavasi un digiuno così rigoroso, che S. Agostino testifica di aver deposto un Sacerdote della sua Diocesi, ch' era convinto di non aver in tal giorno digiunato. (1) Accadendo esso in Domenica, Teofilo di Alessandria permetteva, che si mangiassero pochi datteri. San Pier Damiani concede a' Monaci di cibarsi di un pane intiero per aver for-

za

(1) *Epist.* 65.

za da durare negli Officj, ch' eran più lunghi del solito, in tal Vigilia. Diciamo adesso degli Officj stessi. L' Invitatorio: *Hodie scietis*, che noi usiamo, è segnato ne' più antichi libri Liturgici. Noi recitiamo anche il Notturno della Feria occorrente, e la Solennità di Doppio rito non incomincia che alle Laudi, le quali si cantano senz' accompagnamento di Organo. Già abbiam detto di sopra, che ne' primi tempi anche nelle Solennità de' Santi, i Salmi del Mattutino erano i feriali. Allora le Solennità istesse non potendosi combinare coll' Officio di Feria, incominciavano dalle Laudi, come noi osserviamo in questa Vigilia. Le Laudi di essa si cantavano con prolissità, si suonavano prima le campane tutte, vi accorrevano tutt' i Monaci (come usiamo anche noi adesso), si accendevano tutte le candele, e le Antifone s' intuonavano da' Sacerdoti più giovani, e talvolta anche da' Novizj (1). Le Antifone, e i Responsorj quasi tutti sono dalle parole della Scrittura, colle quali si comandava agl' Israeliti di esser apparecchiati per lo passaggio dell' Eritreo da farsi nel dì seguente, quando furon ritolti dalla schiavitù di Faraone, le quali espressioni in senso spirituale accomoda la Chiesa alla nostra liberazione seguita nella Nascita di Gesù Cristo. Nella bella Omelia di San Girolamo si dimostra, che San Giuseppe fu vero Sposo di Maria Sempre Vergine. Quell' autorità di S. Ignazio Martire intorno al nascondimento del Di-

(1) *Martene De Antiq. Mon. Rit. L.* 3. *c.* 3. *n.* 9.

vin Parto al Demonio, si legge nella di lui Epistola agli Efesj. A Grancolas (1) sembrano poco confacenti alla Purità di Maria, e di Giuseppe quelle parole: *qui licentia maritali* etc.; ma questa licenza era sugli affetti, e sul cuore.

Oggi, dopo Prima, e secondo il nostro rito dopo delle Laudi, si legge solennemente il Martirologio, e alle parole, che annunziano la Nascita dell' Uomo-Dio, tutti si prosternono. A questo Capitolo dovean convenir tutti, anche gl' infermi, come leggesi nelle Consuetudini di Lanfranco; onde le nostre Costituzioni fanno una colpa per chi non v' interviene. I Monaci antichi restavan prostesi per lo spazio della recita segreta di un *Miserere*. Altri recitavano altre Orazioni. Da parecchi Ordini Francesi ricaviamo, che il Capitolo in questa occasione si ornava decentemente, il che da noi si pratica, almeno con preparar de' torchi accesi, metter degli arazzi per terra etc. Si legge anche prescritto il Sermone da farsi da un giovine, e l' altro da farsi dal Prelato.

La Messa della Vigilia di Natale fu celebrata sempre con solennità. In certe Chiese vi si premetteva l' Assoluzione, come si fa da noi nel Giovedì Santo. In altre vi si dissero molte Profezie, come si fa nel Sabato Santo, o nel Sabato de' Quattro Tempi, e nella Vigilia di Pentecoste. Nella Chiesa di Milano, prima dell' Epistola, si dicono quattro Lezioni.

(1) *In Brev. Rom. P. 2. c. 13.*

ni. Secondo il nostro rito, all' Epistola si premette una Lezione, e così nelle tre Messe anche nel giorno di Natale. Questo è un residuo di antichissima costumanza, che trovasi designata in molti vetusti Messali, e da qui si desume un degli argomenti, che dimostrano l'antichità della nostra Liturgia.

Il Vespro Solenne da noi si dice co' cinque Salmi: *Laudate*, come dice Durando essere stato in uso nelle Chiese di Francia, (1) specialmente nella Vigilia, della quale parliamo. Nell' Ordine Romano di Amelio, che appartiene al Secolo XIV. sono prescritte le Antifone: *Rex Pacificus* etc.; e son cinque, che da noi anche si dicono in questa occasione solamente, lasciando di dirne una su tutt' i Salmi. L'Inno: *Veni* è detto solamente da noi, e n' è incerto l' autore. Nella fine degl' Inni dicesi: *Gloria tibi Domine, qui natus* etc., e ciò trovasi prescritto in molti antichi Ordinarj.

Dalla Vigilia, passiamo a parlare della Festa del S. Natale. Essa è antichissima nel giorno 25. Decembre. San Giovanni Crisostomo parlando di tal giorno 25., dice, che in Oriente erasi ciò introdotto da dieci anni, mentre in Occidente era anteriore assai, e precisamente nella Chiesa Romana. In Roma dicevansi due Mattutini, uno quasi privato nella Cappella Pontificia, e l' altro, al quale interveniva il Popolo, dopo mezza notte, a cui si premetteva

(1) *L. §. 6. 12.*

l' Invitatorio : *Venite*. Gli antichi Monaci passaron questa notte quasi tutta in orazioni, e Salmeggiamenti. L' Invitatorio al Mattutino : *Christus natus est* cantavasi da quattro Cantori in Piviale. Le nostre Antifone, l' ordine de' Salmi, delle Lezioni, e de' Responsorj presso a poco, differisce da quello del Breviario Romano. L' Inno : *Christe* si crede di Sant' Ambrogio, ma i Critici non vi fiutano il suo stile. Le Lezioni del primo Notturno leggonsi senza titolo. Era costume di non leggersi il titolo, che quando incominciavasi a leggere un Libro Sagro. Or la Profezia d' Isaia si è letta in tutto l' Avvento decorso, e perciò si omette il titolo nella notte Natalizia, come praticavasi in tutti gli altri giorni di Avvento, a riserba del primo. Il secondo Responsorio esprime i vantaggi provenienti dalla Nascita di Gesù Cristo, e 'l Versetto : *Dies redemptionis novæ, reparationis antiquæ* si spiega così, che la colpa antica cercava di esser reparata, e questa reparazione si è fatta per la Redenzione incominciata in questo giorno. Le Lezioni del secondo Notturno sono di San Leone, il quale in questo Sermone è robusto più che mai nella sua eloquenza, e nella elevatezza dello stile. Il quinto Responsorio parla degli animali, che videro nato Gesù nella mangiatoja. Alcuni Critici Sagri vorrebbero farci credere, che questa opinione è dedotta da una cattiva interpetrazione del passaggio d' Isaia : *Cognovit bos possessorem suum, et asinus præsepe domini sui*. Essi dicono, che in questo luogo non si abbia relazione alcuna alla Nascita di Cristo,

sto,

sto, ma si rinfaccia solamente all' uomo la ingratitudine, dalla quale par, che rifuggano anche gli animali irraglonevoli. Che se si ha riguardo all' altro passaggio di Abacucco: *In medio duorum animalium*, come in altro Responsorio si dice, la Versione Volgata ivi legge: *in medio Annorum*, e la prima Versione è de' Settanta. Verso il quinto secolo queste parole furono intese della Nascita del Signore, mentre i Padri antichi, e 'l Vangelo nulla ci dicono di questa assistenza degli animali suddetti al Presepe. Io però mi ricordo, che ne' Cimiteri Cristiani si son trovati de' vetri, che ci presentan Cristo nato, e situato nel Presepe tra 'l bue, e l'asino, e questi vetri sono, a giudizio de' dotti, del secolo terzo, o quarto. Vedetene una figura nel Primo Tomo delle Antichità Cristiane del nostro dottissimo P. Mamachi (p. 233. in not.) In questo proposito par che vada bene il ditterio: *Meglio è errar con molti, che far da saputello con pochi*. - Nel terzo Notturno si leggono tre Omelie sopra i tre Vangeli della Messa, e da quella di San Gregorio si rileva, che questo costume era ben antico. Di Carlo IV., e Federigo III. Imperatori, sappiamo, che trovandosi in Roma nella notte del S. Natale, cantarono la settima Lezione, per quelle parole: *Exiit edictum a Cæsare Augusto*, e perchè Sigismondo Imperatore vestito da Diacono fece lo stesso nel Concilio di Costanza, fu fissata tale usanza nel Rituale Romano, che trovandosi nel Natale alla celebrazione del Papa l'Imperatore, leggasi da costui tal

Vangelo tenendo nelle mani la spada sguainata. In parecchie Chiese leggevansi quattro Vangeli, e quattro Omelie, cioè i tre soliti, e 'l quarto della Generazione di Cristo secondo la carne: *Liber generationis*. Sin dal secolo XI. così praticossi, e noi Domenicani leggiamo perciò, benchè senza Omelia, questo Vangelo dopo l'ultimo Responsorio. Esso è registrato anche nell'Ordine Capuano, nell'altro Avetsano, che io darò alla luce col Divin favore in altra Opera; e fù letto anche nelle Chiese di Sicilia, come dimostra il Canonico di Giovanni; il che indica, che fu usato generalmente secondo il rito antico Gallicano. Nella Chiesa di Rems, ed in altre di Francia si leggeva il Vangelo: *Liber* solennemente con Croce, etc., e dopo cantavasi il: *Te Deum*, come noi anche adesso facciamo. - Il nostr' Ordinario non parla affatto della Processione colla imagine del S. Bambino. Ciò non ostante essa facevasi dopo il *Te Deum* in alcune Chiese, e dopo il sesto Responsorio in altre. Ritrovo dippiù, che in alcune Chiese di Francia dopo del Mattutino facevasi l'Officio de' Pastori. Si faceva dopo la Comunione la Processione al Presepio, dove eran le imagini della B. Vergine, e del Bambino Gesù; un Clerico più giovine rappresentava gli Angioli, ed intuonava: *Gloria in excelsis etc.*; i Canonici, che rappresentavano i Pastori, salutavano la Vergine Ss., e adoravano il S. Bambino, e facendo poi ritorno all'Altare, il Celebrante, che vi era rimasto diceva: *Quem vidistis, Pastores etc.*, e i Canonici rispondevano,

Na-

Natum vidimus &c. Perciò queste parole costituiscono adesso la prima antifona delle Laudi, le quali si dicono da noi senza Capitolo, senz' Inno, senza Versetti, come costumavasi nella Chiesa Cattedrale di Parigi, ed altrove, le quali cose diconsi dal Grancolà, preziose reliquie dell'antico rito di recitar gli Offici Divini. Secondo il rito Romano, le Laudi nella notte del Natale si recitano dopo la Messa, e vi si dice l'Inno, etc.; ma noi le diciamo nella Messa, della quale son parte, come anche secondo il rito Romano si fa per lo Vespro del Sabato Santo; e come tutte le Chiese di Francia praticavano, per far assistere il popolo a tutto l'Officio, dal quale sarebbesi partito, se finita la Messa dicevansi le Laudi, come dice Durando, e 'l Micrologo.

L'uso di dirsi tre Messe nel Natale ebbe origine dalla Chiesa Romana, giacchè nella Francia in tutte le Solennità sen dicevano due, una notturna, l'altra diurna. Per queste tre Messe si significa la nascita eterna del Divin Verbo, la nascita temporale, e la nascita nel cuor de' giusti. Nella Messa della mezza notte si ricorda la nascita temporale, in quella dell' Aurora la nascita nel cuor de' giusti, onde si legge il Vangelo de' Pastori, e nella Messa del giorno si ricorda la nascita eterna; onde si dice il Vangelo: *In Principio*. Altri ne danno altre spiegazioni. L'origine vera però vien dalle Stazioni, che in tre Chiese si facevano in Roma nel Natale, e la seconda era in quella di S. Anastasia, ricorrendo il giorno del suo martirio; onde anche adesso

n'è

n' è rimasta in detta seconda Messa la commemorazione, del che abbiam parlato innanzi in questa Seconda Parte. L'ora della prima Messa è al *primo canto del gallo*, e così ne' Messali antichi è registrato, *Missa in galli cantu*, *in primo galli cantu*, *in gallicinio*, e nel Sagramentario di San Gregorio si dice espressamente, *Media nocte*. Ruperto (1), Durando, e i Messali più antichi mettono prima della Epistola la lezione delle Profezie in queste tre Messe, e Ruperto s' ingegna di darne la spiega mistica. Questo rito è presso di noi, e ne abbiam parlato, tenendo discorso della Messa della Vigilia di questa Solennità. La seconda Messa è nell' Aurora, e i Certosini non la cantavano dopo Prima, perchè nel principio dell' Inno di quest' Ora dicesi già spuntata l' Aurora, sul punto della quale deve dirsi la Messa, che ha per Introito quelle parole, *Lux fulgebit* etc. La terza Messa del giorno è stata creduta sempre la più solenne delle altre due, le quali in talune Chiese dicevansi senza *Credo*, e in altari anche minori. Nella terza non così: vi era la general Comunione coll' abluzione, come nel Giovedì Santo, e tutto era con pompa.

La sequenza *Laetabundus*, che noi diciamo, si crede di San Bernardo; onde ne' Messali più antichi non trovasi segnata. Nell' Ordine Romano si legge, che soleva essa cantarsi non alla Messa, ma alla mensa del Papa nel giorno del S. Natale. In tal

Pro-

(1) *Lib.* 3. *c.* 15.; *Durand. L.* 6. *c.* 13.

Prosa il Verbo dicesi *Ente dell' Altissimo*, espressione che vuol significar la sua consustanzialità col Padre; e si citano anche i carmi Sibillini, cioè, che qualche Padre antico attribuì alle Sibille, il che da Critici si nega. Nel Vespro le Antifone, *Tecum principium* etc. ritrovansi in tutt' i Breviarj antichi, e ne parla anche Amalario, come pure dell' uso di recitar i Salmi, e le Antifone del giorno di Natale ne' Vespri delle Feste, che si celebrano *infra octavam*.

La santa allegrezza del Natale si protraeva adunque anche nell' Ottava. Anticamente sino all' Epifania duravano i giorni dell' allegrezza Natalizia, e sin dalla metà del sesto secolo nel Concilio II. di Tours fu proibito a' Monaci di digiunare in essi. I Greci chiamano *Dodecameron* questo intervallo di tempo, perchè costa di dodici giorni. In essi non si facevano prostrazioni, non lunghe preci, e Teodemaro Scrittore del Nono Secolo fa menzione del cibo de' Monaci in tal tempo, e dice che perloppiù era di buoni capponi (1). I Casinensi si cibavano di volatili, e nel Concilio di Aquisgrana fu stabilito lo stesso; onde anche Carlo Calvo in certi Statuti fatti pe' Monaci di San Germano di Parigi vuole, che nell' Ottava del Natale *refectiones sint de volatilibus, et de pulpastis* (2). Nella Domenica *infra Octavam* l' Officio era parte della Domenica, parte dell' Ottava. L' Inno *A solis ortus cardine* si attribuisce a Se-

du-

(1) *Ap. Granc.* 2. *P. c.* 15.

(2) *Marten. De Antiq. Mon. Rit. L.* 3. *c.* 5. *n.* 2.

dulio Prete Scozzese, che fiorì nel 430. In quest' Inno le strofe incominciano dalle Lettere dell' Alfabeto, *A*, *A solis ortus*, *B*, *Beatus*, *C*, *Castae*, *D*, *Domus* etc. Nella terza Strofa i versetti *Venter puellae baiulat Secreta, quae non noverat*, dagli eruditi Teologi vorrebbesi, che si accomodassero, giacchè se tali parole si debbono interpetrar a lettera, è falso, che Maria Sempre Vergine nulla sapesse di ciò, ch'era succeduto nel di Lei castissimo seno. Seguitiamo adesso l'ordine del nostro Breviario, riserbandoci di parlar delle Feste de' Santi occorrenti nell' Ottava del Natale nel luogo, dove il Breviario stesso le situa.

CAPITOLO III.

Delle Feste della Circoncisione, e della Epifania del Signore.

IL giorno della Circoncisione del Signore nella sua primiera istituzione fu dedicato al digiuno, al ritiro, alla penitenza, per espiazione delle libidini, e degli stravizzi, a' quali nelle Calende di Gennaro abbandonavansi i Gentili. Sant' Agostino in un Sermone esorta i suoi Diocesani a fuggire le Gentilesche usanze in tal giorno, e a commutar le *Strene*, cioè i regali scambievoli, in limosine a' poverelli. S. Pier Crisologo, S. Massimo di Torino, S. Fulgenzio, ed altri Santi Prelati inveirono contro queste costumanze. Il Concilio di Tours del 567. comanda

in

in tal giorno il digiuno, il Quarto di Toledo del 633. proibisce il canto dell' *Alleluja*, nè si ha memoria del quando si fosse istituita Festività della Circoncisione in tal giorno, e ne tace lo stesso accurato Belet, che scriveva in fine del Secolo XII. Nel 1444. la Facoltà Teologica di Parigi scrisse una dotta Lettera a' Vescovi della Francia, perchè si affaticassero a toglier gli abusi degli stravizzi nel giorno della Circoncisione. Nel Messale Gotico, e nel Gelasiano si han due Messe, una della Circoncisione, e l' altra *contro gl' Idolatri*. E' difficile a dichiararsi quale Officio si fosse recitato in Roma in questo giorno, se dell' Ottava di Natale, se della Circoncisione, o della B. Vergine. Pare, che consultando i libri Liturgici Romani si trovi l' Officio dell' Ottava, siccome ne' libri Liturgici Gallicani quel della Circoncisione. Il Sagramentario di San Gregorio all' Ottava del Natale, e alla Festa della Circoncisione aggiunge quella del *Parto*, o *Puerperio* della B. Vergine. Noi Domenicani abbiam perciò un Officio misto di tre; e del Natale si hanno i Responsorj, ed Antifone, e parte della Messa, come l' Introito etc.; della Circoncisione il Vangelo e le Lezioni del secondo Notturno; e finalmente della B. Vergine le Antifone delle Laudi *Rubum*, *Germinavit*, *Ecce Maria* etc. co'Salmi ne' Secondi Vespri del Comune della Vergine. In un Messale nostro MS. trovo anche segnata la Messa Mattutinale, cioè la seconda Messa dopo Prima, della B. Vergine. Le Antifone suddette delle Laudi son rammentate da Amalario,

e da

e da altri antichi Autori; e sembra che siano state composte contro gli Eutichiani; onde anche nell' Antifona del Vespro dicesi, *non commixtionem passus, neque divisionem*. I Padri dell' Oratorio di Francia invece di quelle parole, *Procedens homo sine semine*, dicevano, *Nostrae factus mortalitatis particeps*. Nel Responsorio VI. del Mattutino, *Confirmatum est Cor Virginis*, non deve intendersi come certi Visionarj sognarono, che il Verbo si fosse incarnato nelle Viscere non già, ma nel Cuore purissimo di Maria sempre Vergine. L'Angiolo disse espressamente a Lei, *Tu concepirai nell' utero*. S' intendono dunque l' espressioni del Responsorio per la Fede, colla quale la Vergine acconsentì alle parole dell' Angiolo, e colla quale può dirsi, che concepì nel suo Cuore il gran Mistero. Nell' Antifona, che noi diciamo *ad Benedictus*, le parole, *Innovantur naturae*, vogliosi intendere della mutazione succeduta nella umana, non nella Divina immutabile natura; e forse vorranno anche significare la comunicazione degl' idiomi dell' una, e dell' altra.

In questo giorno vi sono Indulgenze Plenarie nelle nostre Chiese per le Compagnie del SS. Nome di Gesù. La divozione verso questo Nome adorabile incominciò nel secolo XIII. quasi coll' Ordine nostro, per opera de' nostri Frati. La principal cura di queste Compagnie era di onorar il S. Nome di Dio, e d' impedirne le profanazioni. Nel settimo Tomo del nostro celebre Bollario vi son parecchie Bolle de' Romani Pontefici, che asseriscono al nostr'

str' Ordine la gloria di siffatta istituzione, stabiliscono la festa del SS. Nome nel primo giorno di Gennaro, e concedono moltissime Indulgenze a coloro, che si ascrivono a tali Compagnie nelle nostre Chiese, e assistono alle Processioni, che vi si fanno in tutte le Domeniche seconde del mese colla statua del S. Bambino. Nella nostra Chiesa di San Domenico Maggiore si fa festa nell' Altare del SS. Crocefisso, che parlò al S. Dottore di Aquino, e si svela il Crocefisso medesimo. Questo altare era quello dedicato al S. Nome di Gesù, e perciò vi si festeggia nel primo giorno dell' anno vi si conduce poi la statua del S. Bambino dopo la Processione, perchè, tolto il quadro della Circoncisione, e situatovi quello del Crocefisso, vi si possan guadagnar le Indulgenze colla suddetta statua. Per altro connette assai bene la memoria del Nome di Gesù con quella della Crocefissione, giacchè, dice San Paolo, l' Uomo Dio meritò tal Nome per l' obbedienza, che mostrò al Padre sino alla morte di Croce. Nella Stazione, che si fa nel giorno de' Morti al suddetto altare del Crocefisso, dicesi l' antifona, *Sit nomen Domini etc.*, e l' Orazione del Nome SS. medesimo.

Nel primo giorno dell' anno si tirano a sorte le figurine de' Santi, e si stabilisce così a ciascun Frate a Protettore dell' anno, un Santo. Questa pia usanza credesi introdotta da' religiosissimi Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri; ma vi è chi stima, che almeno il più fervido propagatore ne fosse stato il Ven. P. Giovanni Leonardi Fondatore della Con-

gre-

gregazione della Madre di Dio. che morì nel 1609, che ne fa un comando a' suoi nelle Costituzioni, che loro scrisse.

In parecchi antichi Ordinarj sta prescritta la Memoria della B. Vergine dal giorno dopo la Circoncisione sino alla Purificazione. Da qui è venuto, che presso di noi si faccia sino all' giorno ottavo dell' Epifania.

Il giorno, che precede l' Epifania, dicesi *Vigilia*, a sola cagion della Messa, che dicevasi di notte dopo l' officio, ch' era prolisso, e si tirava quasi sino alla mattina. Il Concilio 11. di Tours nell'anno 567. vietò ogni digiuno da Natale all' Epifania. Ciò non ostante San-Pier Damiani (1) pretendeva, che nella Vigilia di questa solennità dovesse digiunarsi, perchè San Gregorio nel suo Sagramentario ne ha fissata la Messa, come nelle altre Vigilie, e Durando fu della stessa opinione; ma eglino non avvertirono, che questa Messa dicevasi a Terza, perlocchè autori più antichi di loro, asseriscono non esservi affatto un tal obbligo. Bisogna però confessare, che in talune Chiese digiunossi; ma la Romana, ch' è la Maestra di tutte, non usò, nè usa un tal digiuno.

La Festa della Epifania era anticamente in Oriente quella della Nascita di Gesù Cristo. S. Girolamo chiama Epifania il giorno, in cui Cristo fu battezzato per la *manifestazione ricevuta dall' alto*

(1) *L. 1. Epist.* 35.

alto di sua gloria, giacchè questo vuol dire il vocabolo *Epifania*, che dicesi anche *Teofania*, o *Manifestazione di Dio*. In Francia chiamossi Festa *de' Re* pe' Magi, e in Oriente Festa *de' Lumi* per lo Battesimo di Gesù Cristo, chiamandosi il Battesimo col nome d' *Illuminazione*. Nella Chiesa Latina, come testifica S. Agostino, non tutti avean lo stesso oggetto di culto nel giorno della Epifania, giacchè altri veneravano la memoria dell' adorazione de' Magi, altri il Battesimo di Cristo, e altri il di Lui miracolo nelle nozze di Cana della trasmutazione dell' acqua nel vino. Si pensò poi meglio, e tutte tre queste cose si proposero in un giorno solo a tutti, come spiega Sedulio nell' Inno: *Hostis Herodes*; ma l' adorazione de' Magi per la vocazione de' Gentili fu più meditata; onde nella Colletta del giorno, di questa solamente si fa menzione, come pure nel dippiù dell' Officio. Nel Vespro, in alcune Chiese dicevansi i Salmi feriali, e le Antifone del Natale, come fanno tuttora i Certosini. Noi diciamo al solito i cinque *Laudate*, come praticossi nella Chiesa di Parigi, coll' Antifona: *Ante luciferum*, la quale per altro starebbe meglio col Salmo *Dixit*, donde è estratta, e perciò ne' secondi Vespri si replica. Il Responsorio: *In columbae*, trovasi negli Ordini di molte Chiese, e di molti Istituti Monastici; e Durando dice, che vi si aggiungevano le parole: *Ipsum audite*, le quali perchè appartengono alla Trasfigurazione, non al Battesimo, furono dal nostro Breviario cancellate. Secondo le Consuetudini de' Monaci di

San Dionisio di Parigi, l' Antifona *ad Magnificat*: *Magi videntes Stellam* si replicava tre volte da' Cantori. L' Officio Notturno fu celebre in ogni Secolo, e fu nella solennità, e nella prolissità, uguale al Natalizio. Vi è però di particolare, che vi si tralascia l' Invitatorio, e l' Inno; donde apparisce l' antichità di quest' Officio, giacchè anticamente nè Inno dicevasi, nè Invitatorio; il che nell' Epifania si è mantenuto, perchè ritrovavasi nel Terzo Notturno il Salmo: *Venite*, che si stimò non doversi raddoppiare, allorchè fu esso introdotto prima del Mattutino. In molti Ordinarj Monastici però, e nelle Chiese Siciliane dicesi l' Invitatorio, e nel terzo Notturno è segnato il Salmo: *Fundamenta*, come noi costumiamo infra l' Ottava. Le Antifone sono tutte al modo antico, ricavate da' Salmi rispettivi. Benchè i Responsorj, che noi diciamo sian gli stessi che quei del Breviario Romano, l' ordine n' è diverso. Il nono: *Tria sunt munera* contiene una sentenza di San Gregorio, che nell' oro considera la dignità Regia di Cristo; nell' incenzo il Sacerdozio, e la Divinità; e nella mirra il mistero della sua Morte. Nella Omelia di San Gregorio, l' Angiolo dicesi *Animale ragionevole*, il che non deve intendersi in senso rigoroso; ma è solamente detto, come San Tommaso spiega, per far correre l' opposizione, e l' antitesi tra i Gentili, e i Giudei, e la congruenza della chiamata de' secondi per un mezzo ragionevole, perchè servivansi della ragione, e de' primi per un mezzo assolutamente materiale, perchè vivevan

da

da bruti. In molte Chiese di Francia, da taluni Monaci antichi, e in Roma stessa, cantavasi dopo il terzo Notturno, e con solennità il Vangelo: *Liber generationis*, come nella notte del Natale; ma fu più comune, dice il P. Martene (1), l'uso di leggersi il Vangelo: *Factum est autem*, come pratichiamo tuttora noi Domenicani, e come sta registrato negli Ordini Capuano, Aversano, e Siciliano.

Infra l'Ottava dell' Epifania era antico uso di dirsi tre Salmi con tre Lezioni, come si vede nell' Ordine di San Benedetto Canonico di San Pietro. Di ciò si ha un residuo nel nostro costume di dir solamente tre Lezioni. Anticamente i primi tre giorni dopo l' Epifania eran Feste, come i giorni dopo la Pasqua, e dopo la Pentecoste.

Nella Domenica *infra Octavam*, a relazione del Micrologo, si diceva l' Officio della Domenica. Adesso diciam l' Officio della Epifania con nove Lezioni. Nel giorno ottavo è annessa la speciale ricordanza del Battesimo di Gesù Cristo. Nel Concilio Oxoniense tenuto nel 1222. sta prescritto, che in tal giorno si ascoltasse la Messa. L' Officio è presso di noi misto con quello dell' Epifania; le Antifone alle Laudi però colle Lezioni del secondo, e terzo Notturno, e le Antifone *ad Benedictus*, e ad *Magnificat*, tutte parlano del Battesimo. Così ci accostiamo più all' antico rito anche Romano, giacchè secondo l' odierno, il solo Vangelo è del Battesimo.

(1) *De Antiq. Eccl. Offic. c. 14. n. 9.*

Le Domeniche dopo l'Ottava della Epifania così, come da noi si numerano, lo sono anche negli Ordini antichi, benchè ne' primi e più rimoti tempi eran solamente tre siffatti Officj, e poi ripetevansi nelle altre Domeniche gli stessi sino alla Settuagesima, il che tra di noi ancora osservasi negl' Introiti delle Messe, e nelle Antifone a' primi Vespri: *Peccata mea* etc.

CAPITOLO IV.

Delle Domeniche di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima.

LE tre settimane di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima sono destinate per antica usanza alla penitenza, e si chiamano così per relazione alla prima Domenica di *Quadragesima*. Coloro i quali non digiunavano il Sabato, come in Oriente, anticipavano di una settimana il digiuno Quaresimale nella Sessagesima. Nelle Chiese poi, nelle quali non si digiunava ne' soliti due giorni della settimana, anticipavasi il digiuno in due settimane, cioè nella Settuagesima. Il primo Concilio di Arles nel 511. vietò siffatti digiuni prima della Quaresima, per mantenere l'uniformità nel rito in tutte le Chiese; e siffatto stabilimento fu rinnovato nel Quarto Concilio anche di Arles. Ma se i Popoli si uniformavano a queste Ordinazioni, i Monaci però destinati a vita più penitente non vi si credettero obbligati, giacchè nella mag-

maggior parte dell'anno digiunavano. Quindi si vede nelle antiche Regole Monastiche ordinato, che si digiunasse in sei giorni prima di Quaresima per supplire le sei Domeniche di essa, nelle quali non si digiuna. Da qui ha origine il digiuno, e 'l vitto Quaresimale, che noi altri Domenicani usiamo ne' tre giorni dopo la Quinquagesima a tenore delle Regole Premonstratese, Certosina, Cluniacense etc. I Greci furono i primi, i quali, non digiunando per tutto l'anno in taluni giorni, a poterli rifare, vollero incominciar il digiuno dalla Settuagesima. Nella Chiesa Romana, se nella Settuagesima non si diè principio a questo digiuno, si anticipò però in essa, quanto all' Officio almeno, la Quaresima, e si credette conveniente, che mentre la Chiesa Orientale osservava un rigoroso digiuno, dovesse l' Occidentale, per andar con Lei di concerto, togliere ogni segno di allegrezza nella Liturgia, e così dar principio, se non al digiuno, almeno alla Liturgia della Quaresima. Si crede, che San Gregorio Papa avesse così stabilito; ma prima del nono Secolo non si trova alcun argomento di siffatta consuetudine, e solamente nel Concilio di Aquisgrana del 816. si trova prescritto, che nella Settuagesima si omettesse l' *Alleluja*. Nel Messale Gotico non sono affatto segnati gli Officj di queste tre Domeniche, e nella Regola di San Benedetso si ordina, che l' *Alleluja* si deponesse nella Quaresima. Alessandro II., che visse nel finir del Secolo XI. ordinò, che l' *Alleluja* si deponesse uniformemente da tutti nella Settuagesi-

ma, e propriamente nel Vespro del Sabato antecedente si dicesse per l'ultima volta, raddoppiandolo al *Benedicamus Domino*. Invece dell'*Alleluja*: dicesi, *Laus tibi Domine etc.*, che vuol dir presso a poco lo stesso, ma che non l'esprime che con enfasi minore, importando l'*Alleluja*, *una lode di Dio con festeggiamento, e giubbilo*.

Nella Settuagesima incominciasi a leggere à Mattutino il Libro della Genesi, che nel corso della settimana doveva leggersi tutto, e intende con ciò la Chiesa ricordarci della caduta di Adamo, e della sua penitenza, sul desiderio d'insinuar questa anche a noi, precisamente in questi tempi ad essa destinati. Nel Secondo Notturno noi Domenicani leggiamo le Lezioni dedotte dalle Epistole di San Paolo, del qual rito abbiam parlato innanzi. I Responsorj tutti son cavati da' primi Capi del Libro della Genesi, e il Micrologo dice, che li abbia ordinati il Papa Alessandro II. Non si dice il *Te Deum* in segno di tristezza; ma si ripete da noi il nono Responsorio, del che si è già anche detto a suo luogo. Nella Chiesa di San Martino di Tours sino agli ultimi tempi si disse il *Te Deum* in tutte queste Domeniche, ad esempio de' Benedettini, che, secondo la Regola, non debbon lasciarlo che nella Domenica *in Passione*. Nelle Laudi, i Salmi sono: *Miserere* etc., il che fu praticato anche a' tempi di Amalario. Le Antifone sono ricavate da' Salmi medesimi, e quelle destinate per le Ore, son pigliate dal Vangelo corrente, per occuparci più nella sua me-

di-

ditazione, il che nelle altre Domeniche si fa solamente nelle Antifone *ad Magnificat*, e *ad Benedictus*. Amalario ci dà la Messa: *Circumdederunt me*, così come oggi si legge. Del Tratto si è parlato nella I. P.

Nella Domenica in Sessagesima leggesi l'istoria della Seconda età del Mondo, la quale riguarda Noè, e 'l tempo del Diluvio, e poi la cessazione del medesimo, figura della nostra riparazione fatta da Cristo. Radulfo Tongrense sostiene, che Gregorio VII. introdusse i Responsorj, che esprimono la storia stessa che si legge del Diluvio, giacchè in questa Domenica solevansi replicare que' della Settuagesima. La Stazione, che si faceva in questo giorno, o sia la Processione, che facevasi dal Clero, dal Popolo, e dal Papa in Roma, andava a fermarsi nella Chiesa di San Paolo *fuori delle mura* nella via di Ostia, dove dicevasi la Messa, nella quale in venerazione del S. Appostolo se ne leggevano nell'Epistola i patimenti, e nella Orazione restata poi per tutte le Ore, se ne implorava la protezione. I Cluniacensi l'han cambiata, stimandola non a proposito per essi, che non si trovavano nella Stazione di Roma nella Chiesa di San Paolo. Amalario anche ci riferisce l'Ordine della Messa, che in tutto è lo stesso che l'odierno. Avverto io solamente, che ne' nostri antichi Messali trovo divisa l'Epistola per metà da una stelluccia, giacchè essendo assai lunga, rimettevasi la Lezione dell'altra metà in altro giorno della Settimana, come rilevasi dalla Rubrica, che lo spiega.

Intorno all'Officio della Quinquagesima, non ci occorre da notar altro, essendo ordinato come quello delle Domeniche antecedenti. Dalla vita di S. Uldarico Vescovo, che fiorì circa il Secolo X., si raccoglie, che le persone di Chiesa finivano di mangiar carne, prima di entrar la Quaresima. Nel Secolo XI. fu a Chierici interdetto l'uso della carne dalla Quinquagesima in poi, per un decreto del Concilio di Chiaromonte nel 1095. sotto Urbano II. Il Sinodo di Angiò del 1270. minaccia sospensione a' Preti, che non incominciassero il digiuno Quaresimale nel giorno dopo la Domenica di Quinquagesima, e 'l Concilio di Salisburgo nel 1281. vi astringe tutt'i Religiosi. Pietro Blesense, che viveva nel Secolo XIII. dice, che i Monaci prendevan Quaresima nella Settuagesima, i Greci nella Sessagesima, e i Chierici nella Quinquagesima. Adesso alcuni Istituti Monastici si uniformano a noi Domenicani nel digiuno, e nella astinenza Quaresimale, che prendiamo esattamente nelle nostre Comunità, nel Lunedì dopo la Quinquagesima. Ho voluto tessere questa breve istorietta di un tal digiuno, acciò non sembri a taluno insolita, o irragionevole la nostra usanza. Perchè il Popolo Cristiano si abbandona in questi giorni alle dissolutezze, alle quali eran dediti i Gentili nel primo giorno dell'anno, pare anche sempreppiù ragionevole, e conforme allo spirito della Chiesa la nostra penitenza. Abbiam detto già, che nelle Calende di Gennaro gli antichi Cristiani digiunavano, e facevan penitenze per opporsi alle

dis-

dissolutezze Gentilesche praticate in tal giorno, e passate ora in questi ultimi del Carnevale. San Carlo fu il primo, che ne' detti giorni introdusse in Milano l'uso dell'Esposizione del SS. Sagramento per quarant'ore, e Clemente XIII. appose delle Indulgenze Plenarie a coloro, che da Settuagesima sino a Quinquagesima si mettono in Orazione per qualche ora in siffatte Esposizioni. (1) Benedetto XIV. d'immortal memoria in una dottissima Enciclica sul Carnevale, che incomincia: *Inter cætera*, e che va inserita nel Secondo Tomo del suo Bollario, riferisce, che Gisleno Busbequio celebre Letterato, che nella metà del Secolo XVI. fu Ambasciadore di Ferdinando I. a Solimano II., ha restato testificato nelle sue auree Epistole, che un Ambasciadore Turco essendosi trattenuto nel Carnevale in certa Città Cristiana, ritornato in Costantinopoli riferì a Solimano come cosa stupenda, che i Cristiani, de' quali egli non sapeva i costumi, nè intendeva il linguaggio, in certo tempo dell'anno assolutamente impazziscono per le tante stravaganze, alle quali si abbandonano, e che poi per forza arcana di certa polvere, che ricevon sul capo in Chiesa, rientrano nel dovere, e si fan sani di mente, com'eran dapprima. Il *Postcommunio* della Domenica in Quinquagesima, parla del cibo spirituale, e la Chiesa lo contrappone alle dissolutezze di gola, per le quali s'in-

(1) *P. Aug. a Neap. Chron. Leg. FF. Min. P. 4. p.* 560.

s'ingurgitano di cibi i suoi figli in questi giorni come se dovesse finir il Mondo, nè vi fosse più tempo da mangiare. Che belle parole non sono quelle, e quanto ben situate dopo la S. Comunione! *Manducaverunt, et saturati sunt nimis, et desiderium eorum attulit eis; non sunt fraudati a desiderio suo.*

CAPITOLO V.

Della Quaresima.

NOn vi è tempo nell'anno così pieno di misteriose cerimonie nella Liturgia, come quel della Quaresima. Noi anderemo esponendo le principali, e quelle precisamente, che pratichiamo secondo il nostro antico rito.

Il digiuno, e l'osservanza Quaresimale incominciossi anticamente nel Lunedì dopo la Prima Domenica. Gli altri quattro giorni prima di essa, furono aggiunti per togliere ogni scrupolo da coloro, che si lagnavano, che non eran quaranta, come que' di Cristo nel deserto, ma trentasei i giorni del digiuno. S. Isidoro di Siviglia, il Concilio Toletano IV., e San Gregorio Papa dicono espressamente, che a' tempi loro si digiunava per trentasei; non per quaranta giorni. E' probabile, che il Sagramentario di San Gregorio fu alterato, allorchè vi si aggiunse: *Missa in capite jejunii* nel Mercoledì dopo la Quinquagesima; giacchè costa da sicuri monumenti, che nel settimo Secolo non eransi aggiunti

ti ancora alla Quaresima i quattro giorni prima della Domenica. In Milano, sino a' tempi di San Carlo, la Domenica stessa era l'ultimo giorno del Carnevale, e 'l Santo Prelato dovette faticar moltissimo a toglierne le abominazioni, restando fermo però, che ne' quattro giorni precedenti non fosse Quaresima. Da parecchi Concilj della Francia si sa, che colà verso la metà dell'ottavo Secolo incominciata essa fosse dal Mercoledì delle Ceneri. Del resto, il Concilio Niceno, e tutt'i Padri più antichi ricordano il digiuno Quaresimale, e cel dicono santificato da Gesù Cristo, raccomandato dagli Appostoli, disteso in tutta la Chiesa.

L'astinenza dalla bevanda del vino, e dalle carni, il cibo de' legumi, e talvolta di piccioli pesci, non era soltanto quel, che costituiva il digiuno Quaresimale; ma l'unica comestione anche vi bisognava. Tutti gli antichi Padri parlano dell'unica comestione nella Quaresima, e verso sera, cioè dopo Vespro. L'Angelico Dottor San Tommaso (1) dice, che a' tempi suoi era questa ancora la consuetudine comune della Chiesa, e aggiunge, che essa giovava moltissimo a star bene anche nella salute, ed a castigar le insolenze del corpo. Sino al Secolo XII. si costumò di pranzar nella Quaresima in fine del giorno, e 'l Vespro recitavasi nella Messa dopo la Comunione, come si fa adesso nel solo Sabato Santo. Nel Secolo XIII. s'introdusse qualche dispensa,

(1) 2. 2. *q.* 147. *a.* 6.

sa, e nel XIV. anche più andò a rilassarsi l'antica disciplina. Finalmente nel XV. Secolo s' introdusse di pranzare verso il mezzo giorno, purchè si fosse recitato il Vespro. Quindi restò introdotta la seconda comestione alla sera, che fu detta colezione. I Monaci antichi dediti a' lavori manuali, la sera andavano a bere, e facevasi una Lezione Spirituale nel Chiostro, o nel Capitolo, e questo dicevasi; *Ire ad Collationem*. E' restato il nome di *Collazione*, o *Conferenza* Spirituale, e nelle nostre Leggi Domenicane sta prescritto, che in tempo di digiuno si dia benedizione solamente sull'acqua. Indi fu introdotto qualche poco di cibo tenue, perchè non nuocesse la sola bevanda.

Perchè talune Chiese prendevan Quaresima nel Lunedì dopo la prima Domenica, perciò allora incominciavano a pranzar dopo Vespro. Secondo il rito odierno Romano, non ostantecchè il digiuno incominci nel Mercoledì delle Ceneri, seguitasi a dir Vespro prima del pranzo nel Lunedì seguente. Ma secondo il nostro rito Domenicano, ch'è conforme a quel della Chiesa di Parigi, si fa questa mutazione, e si dice Vespro prima del pranzo nel Mercoledì delle Ceneri, perchè adesso comincia allora il digiuno. Per altro, anche presso di noi nel Sabato seguente si dà principio all' Officio di Quaresima, quanto agl' Inni etc. All'indole del digiuno, che comincia nel Mercoledì delle Ceneri è più conforme l' uso nostro d' incominciar allora a dir Vespro prima di pranzo, e l'antica usanza di talune

Chie-

Chiese di cominciar Quaresima nella Domenica, o Lunedì si osserva solo nell'Offizio. In fine del Capitolo IV. del 1. L. di questa 2. P. abbiam detto, che nel Secolo XII. si pranzò dopo Nona in tempo di digiuno; ma il savio Lettore dal contesto avrà rilevato, che ivi parlasi del digiuno Monastico, non di quello Quaresimale, e di obbligazioue universale.

Fu antichissimo l'uso di non celebrar affatto Festività di Santi nella Quaresima, e 'l Concilio di Laodicea nel 360. approvollo nel Canone LI., dove appena permette la sola Commemorazione de' Santi nel Sabato, e nella Domenica. Il Concilio di Toledo nel 654. stabilì, che la Festa dell'Annunciazione della Beatissima Vergine si celebrasse otto giorni prima del Natale del Signore, *perchè per antica usanza non conveniva celebrar siffatte Feste nella Quaresima*. Radulfo Tongrense testifica, che nella Chiesa Romana così praticossi, e che la Festa di San Benedetto si celebrava in Luglio nel giorno di sua Translazione, la Festa di San Gregorio Papa in Settembre nel giorno di sua Ordinazione, e così ancora in Decembre quella di S. Ambrogio. Allorchè fu introdotta in Quaresima, prima la Festa dell'Annunciazione, e poi quelle degli altri Santi, s'introdusse la Memoria della Feria, e in ogni giorno oltre della Messa del Santo, anche quella della Feria, essendone segnata nel Sagramentario di San Gregorio una per ogni giorno.

Il primo giorno di Quaresima, fu detto: *Caput jejunii*; perchè fu stimato primo giorno del digiu-

no, anzicchè della Quaresima. Quanto alla cerimonia delle ceneri, già si sa, che di esse si aspergevano il capo i penitenti, e gli afflitti, e ve ne son parecchi esempj nel Vecchio Testamento, e parecchie testimonianze di Padri antichi della Chiesa. Tuttocciò, che appartiene alla cerimonia delle Ceneri, anche secondo la particolarità del nostro rito, tutto è prescritto negli antichi Concilj. Ecco come essa è descritta da Reginone, Scrittore del Nono Secolo: „ Il Vescovo co' Parochi viene in Chiesa, e alla porta si offrono i Penitenti vestiti di sacco, e scalzi. Il Vescovo, a relazione de' rispettivi Parochi, dà a' Penitenti la Canonica pena, e fattili entrar in Chiesa, tutto il Clero prosteso a terra recita su di essi i Sette Salmi Penitenziali, e imponendo loro le mani, aspergendoli di acqua benedetta, e mettendo ne' di loro capi la cenere, previa una esortazione, li caccia dalla Chiesa. „ Dopo il Secolo XII. in Roma i penitenti non si cacciaron più dalla Chiesa, e fin dal Secolo XI. la cenere si metteva in testa a tutti i Fedeli, conoscendosi tutti per peccatori, giacchè nel Concilio di Benevento del 1091. vi è un Canone, che ciò prescrive. Ciò non ostante nelle Chiese di Francia si volle mantener il rito antico della recita de' Salmi Penitenziali, e noi li recitiamo appunto prostesi a terra, prima della cerimonia delle ceneri, e vi si aggiunge l'Assoluzione, ch'è anche antichissima. Tutti gli Ordini Gallicani, e le Chiese anche nel nostro Regno, e di Sicilia, che li ammisero, facevano altrettanto. Le

pa-

parole: *Memento, quia cinis es, etc.* sono segnate anche negli antichi Rituali. Nella Messa, ch'è tal quale riferita da Amalario, si dice il Tratto: *Domine non secundum* etc., e di esso fa menzione il Micrologo, come pure della genuflessione, che noi facciamo al versetto: *Adiuva nos*. Il Prefazio: *Qui corporali jejunio* è di Papa Gelasio. L'ultima Orazione è sopra i Penitenti.

L'Inno, che abbiamo noi Domenicani a Compieta, nella Quaresima, soleva dirsi in certe Chiese per tutto l'anno. Il Responsorio poi: *In pace*, e le Antifone: *Media vita*, e *O Rex*, son dedotte da' più antichi Breviarj.

Nella prima Domenica di Quaresima, le antiche nostre Rubriche prescrivono, che si stendesse il velo sul Santuario. Di tal velo fan menzione varj Concilj, e Autori del Secolo XIII. Lanfranco lo chiama *Cortina*, come anche il nostr' Ordinario, che pare averne imprestate quelle parole: *Ducatur cortina inter Chorum, et Altare*. L'Inno, che cominciasi a recitare: *Audi benigne Conditor*, si dice, che sia di S. Ambrosio, benchè non vi si osservi il suo stile. L'Inno: *Jam Christe Sol justitiae* è di San Gregorio. Dell'uso di leggers' il Vangelo nella Messa Maggiore dal Pulpito, fu detto a suo luogo.

La Domenica Seconda dicesi *Vacante*, e si recita lo stesso Vangelo del Sabato, perchè per le Ordinazioni, la Messa occupava tutta la notte del Sabato stesso, sino all'aurora; onde non si diceva poi nuova Messa. Ne' tempi posteriori, l'Ordinazione

fu

fu compita nella mattina del Sabato, e si fece l'Ordine dell'altra Messa per la Domenica, ritenendovisi in segno dell'antica usanza, il Vangelo del Sabato istesso.

Nella Domenica Terza facevansi gli scrutinj, e gli esami de' Catecumeni. Nel Giovedì il Vangelo parla delle guarigioni varie fatte da Cristo, perchè la Stazione era nella Chiesa de' Santi Cosma, e Damiano, Medici. Nel Sabato, perchè la Stazione era nella Chiesa di Santa Susanna Vergine, e Martire, per cert'allusione di nomi vi si leggeva, come si fa tuttora, l'Epistola colla storia dell'antica virtuosa Susanna.

Nella Domenica Quarta furon trasferite le allegrezze, che per la metà della Quaresima facevansi nel Giovedì precedente. I Vangeli della Settimana alludono a' Catecumeni, pe' quali seguitavansi a fare i grandi Scrutinj.

Nella Domenica *in Passione*, che dicesi così per esser la più vicina al tempo, nel quale si ricorda la Passione, e Morte di Gesù Cristo, la Chiesa ha conservato molto della semplicità dell'antica Liturgia, in segno di penitenza maggiore = Si tralascia il *Gloria Patri* nell'Introito della Messa, ne' Responsorj etc., e si velano le Imagini, il che praticavasi anticamente per tutta la Quaresima. L'Inno: *Vexilla Regis*, fu composto da Fortunato; l'altro: *Pange lingua*, al Mattutino, è opera di Claudio Mamerto, benchè taluni ne dicano autore Venanzio Fortunato. La *Framea*, della quale si fa men-

menzione più volte negli Odierni Responsorj, non è che la *lancia*, e si usano quell' espressioni: *Signore, liberatemi dalla lancia de' nemici, sottraetemi dal poter de' cani*, etc., perchè si ricordi la Passione del Redentore, che vi restò soggetto, e nel tempo stesso si prega il Signore di liberarci dal Demonio.

CAPITOLO VI.

Della Settimana Maggiore, o Santa.

QUesta settimana fu detta dagli antichi *Maggiore*, *Penosa*, e *Santa*, pe' Misteri della Passione, e Morte di Gesù Cristo, che in essa rammentansi. Sin da' tempi Apostolici fu celebrata con penitenze, digiuni, lunghezza di preghiere, e lutto. Noi, tralasciando il molto, che dir se ne potrebbe, ci restringeremo a parlar delle cerimonie in ogni giorno di tal settimana praticate, secondo la nostra Liturgia.

La Domenica, oggi detta *delle Palme*, ebbe anticamente varj nomi. In Francia in essa spiegavasi a' Catecumeni il Simbolo, e perciò la Messa dicesi in taluni Messali; *Missa in traditione Symboli*; e perciò ancora fu detta una tal Domenica, *Pasqua de' Competenti*, o sia *de' Catecumeni*, e *Capitelavio*, perchè loro lavavasi il capo, onde presentarsi con pulitezza al Battesimo; il che fu disusato nel Secolo XI. Amalario chiama questo giorno col nome *delle Palme*, per la benedizione che se ne fa.

Essa incominciò a praticarsi in Palestina, ed è incerto il tempo, nel quale passò tale usanza in Occidente. Per quel, che appartiene alla Processione, non se ne trova memoria ne' Sagramentarj di S. Gregorio, e nel Gelasiano, e in altri Autori antichi, a men che in Amalario (1).

I più antichi Messali non portano per questa benedizione, che una sola Orazione, come noi pratichiamo, e non molte, come si fa, alla Romana odierna. L' Orazione, che noi diciamo trovasi segnata in un vetusto Messale della Chiesa di Narbona per *Prefazio* in questa funzione, e io l' ho riscontrata nel P. Martene (2). La distribuzione delle Palme presso di noi si fa a' Frati nel Coro dal Sagristano, non dal Prelato, come si fa alla Romana, e così come noi facevamo, è prescritto nel Messale antico di Albi, e 'l Martene dice, che questo era l' uso di tutte le Chiese. Dopo la lezione del Vangelo: *Cum appropinquasset*, si fa la Processione, che presso di noi ha tre Stazioni, due nel Chiostro, una alla porta della Chiesa. Vi si conduce da noi la Croce svelata, e i paramenti son di Festa, perchè si ricordi il trionfale ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme, e la Croce si fa restare svelata dalla parte del Vangelo, per tutto il giorno. Queste usanze, che ora quasi solamente da noi si si praticano, furono di moltissime Chiese, ed Ordini

(1) *L. 1. c. 10.*

(2) *De Antiq. Eccles. Offic. c. 20. n. IV.*

dini Monastici, come fa vedere nel citato luogo il Martene. In talune Chiese portavasi in questa Processione il SS. Sagramento Eucaristico, e in altre il Testo del Vangelo, in trionfo. Il motivo, per lo quale da noi si porta svelata la Croce, è dedotto dall'uso pur troppo anticamente disteso di adorarsi essa in questa funzione, e di baciarsi, del che adesso appena è restata la genuflessione, che si fa alle parole: *Ave, Rex noster; versis vultibus ad Crucem*, come dice il nostr' Ordinario. L'Inno, *Gloria, Laus* etc. fu composto, come si dice, da Teodulfo Vescovo di Arles. Esso è assai più lungo in taluni Messali antichi. La funzione di chiudersi le porte della Chiesa, e di aprirsi alle parole: *Ingrediente Domino*, trovasi in tutti gli Ordini presso a poco nella stessa maniera prescritta. Il nostr' Ordinario antico vuole, che nel ritorno della Processione, si gittassero i rami degli ulivi su de' gradini dell' Altare, di dove il Sagristano li raccogliesse, e ciò, dice il Martene, ad imitar il popolo Giudaico, che in questo giorno menò a terra i rami delle palme, in segno di pietà verso il Signore. Così praticarono ancora i Canonici Regolari di Parigi, e in altre Chiese i rami suddetti si ridonavano al Prelato dopo dell'Offertorio della Messa.

Anticamente nelle Messe private non leggevasi il *Passio* da' Monaci, e anche nelle Cattedrali, e nelle Messe solenni era divozione, non obbligo del celebrante, il dirlo. Invece, si leggeva il Vangelo: *Cum appropinquasset*. Introdottosi il *Passio*, non vi

si portavano Candelabri, Incenso, non baciossi dopo il Messale, nè si prepose il *Dominus vobiscum* etc., sì per segno di mestizia, sì perchè si aveva come una Lezione Spirituale, che non appartenesse alla Messa. La genuflessione a quelle parole: *Emisit Spiritum*, e la prostrazione in Coro nel sentir le medesime, fu nelle nostre Chiese introdotta da San Luigi Re di Francia, come dice Godefrido, antico Scrittor di sua vita. Per altro ciò è prescritto nel nostro antico Ordinario. Il Passio di San Matteo soleva ne' Secoli Bassi dividersi nella Settimana. Indi fu introdotto, che si leggesse nel Martedì, e Mercoledì dagli altri SS. Vangelisti Luca, e Marco; il che desiderava S. Agostino d' introdurre; ma non potè riuscirvi. Nella Messa del Lunedì, Martedì, e Mercoledì Santo leggesi da noi doppia Lezione nella Epistola, e ciò fu introdotto per istruzione de' Catecumeni. Il Vespro del Mercoledì Santo presso di noi è solenne, per la Solennità susseguente del Giovedì, e questo fu uso anche delle Chiese Francesi. Diciamo adesso con distinzione delle varie, e molte cerimonie del Giovedì, Venerdì, e Sabato.

Giovedì Santo.

LA Feria Quinta *nella Cena del Signore*, o *il Natale del Calice*, o Giovedì Santo è pieno di tanti riti, che non vi è giorno dell' anno, che gli si possa uguguagliare. Amalario (1) riduce que' praticati a suo tempo a ciò, che aggiungo colle sue parole. „ In questo giorno non si dice *Gloria Patri*: si riserba il Corpo del Signore per lo giorno seguente: si fan gli olj santi: si lavano i piedi de' fratelli, e 'l pavimento della Chiesa: si denudano gli altari: si prosciolgono i penitenti: si fa memoria della Istituzione Eucaristica „. A non cagionar confusione, tratteremo noi parte a parte delle nostre particolari cerimonie in questo giorno, rimettendo il Lettore per quel, che appartiene agli Olj Santi, ad altri Autori.

L'Officio di questo triduo, benchè sembri singolare; pure conviene più coll' antico rito. S' incomincia il Mattutino da' Salmi, senza *Domine labia*, e *Deus in adiutorium*, senza Invitatorio, e senza Inno, perchè così, come ora si pratica in segno di mestizia, anticamente usavasi comunemente in ogni giorno. In generale la Liturgia è simile a quella che si osserva nell' Officio de' Morti, perchè si celebra con lutto, e si ricorda la morte del Redentore. Anticamente il Mattutino del Giovedì Santo recitavasi dopo la mezza notte, come rilevasi dall' antico Ordine Romano, e da altri Autori riferiti dal

(1) *L. 1. De Offic. Div. c. 12.*

dal P. Martene. Un' Ordine antico dato fuori dal P. Mabillon nel suo Museo Italico (T. 2.) parla delle Veglie di questo giorno a mezza notte. L'Officio Notturno di questo triduo fu detto delle *Tenebre*, perchè dicevasi di notte, come avrebbe potuto chiamarsi ogni altro Officio in tempo, in cui i Fedeli convenivano al Mattutino nella notte; il che cessato, restò l'uso di farlo religiosamente in questo Triduo, che fu detto perciò delle *Tenebre*, nella notte del Natale, (*in galli cantu*,) e in qualche altra festività.

L'Officio delle Tenebre di questo triduo durava sino allo spuntar del Sole. Perciò si costumò di metter dinanzi all'Altare, come si fa tuttora, un triangolo con più candele, delle quali si estingueva dopo ogni Salmo, una; e fatto giorno dopo le Laudi, si toglieva il triangolo suddetto. Anticamente su gli Altari non vi eran situate le candele; ma nella notte, allorchè si recitava l'Officio, esse si accendevano su de' grandi candelieri vicino all' Altare. Ne' Secoli posteriori fu dato un significato misterioso alla estinzione delle candele nel Mattutino di questo Triduo, e si pensò, che un tale Officio si dice delle *Tenebre*, perchè finisce all' oscuro, estinguendosi i lumi nella Chiesa, a significar la fuga, e la poco fede degli Appostoli.

I salmi de' Notturni son gli stessi per questo triduo nel nostro, e nel Breviario Romano. La variazione è in talune Antifone, e nelle Lezioni del secondo, e del terzo Notturno. Nel primo leggonsi

le

le Lamentazioni di Geremia, senza benedizione, e in Coro si cantano. Lanfranco vieta un tal canto a' suoi Monaci, e in parecchi altri statuti Monastici trovasi la stessa proibizione. Le note del nostro canto destinato per esse, sono perciò molto semplici, e poche. Le Lamentazioni di Geremia erano scritte in versi, e ogni versetto era distinto da una lettera dell' Alfabeto Ebraico, quasi in ajuto della memoria, il che anche vedesi nel Salmo 118., nel Salmo 33., e nel Capitolo 31. de' Proverbj. Queste Lezioni ci rappresentano l'anima schiava per lo peccato. Nel secondo Notturno del Giovedì Santo leggiamo un bel Sermone di San Leone Papa, che parla della Passione di Gesù Cristo, e del tradimento di Giuda; e nel terzo, dello stesso orribile tradimento, non men che della istituzione della Eucaristia tratta l' eloquentissimo S. Giovan Crisostomo. Questi Sermoni nel secondo, e terzo Notturno, che da noi si leggono, son come spieghe del Vangelo corrente, perchè nell antico Ordine di Benedetto Canonico di San Pietro, riferito dal P. Vezzosi nelle note alle Opere del B. Cardinal Tommasi (1) sta prescritto, che le Lezioni de' due anzidetti Notturni fossero di Esposizione Vangelica. Le Laudi finiscono da noi co' *Chirie*, che si alternano, e a' quali succedono alcune Antifone, l'ultima delle quali finisce colle parole di San Paolo: *Factus est obediens usque ad Mortem, Mortem autem Crucis*, e poi si ag-

(1) *T. IV. p.* 88. *not.* 1.

aggiunge il *Miserere*, e l'Orazione: *Respice*. Tuttocciò nella più esatta corrispondenza col nostro rito vien prescritto dall' Ordinario della Chiesa di Reims, ch'è antichissimo, e negli altri Ordinarj di Tours, di Tolosa, di Argentina etc. Io trovo anche lo stessa ne' Breviarj antichi di Aversa, di Capua, di Palermo, di Messina, etc. Dello strepito, che ad imitazione del Clero Secolare, e di altr' Istituti da noi adesso si fa nelle ultime parole cantate ad alta voce: *Mortem autem Crucis*, non si trova memoria negli antichi Breviarj, e perciò non è comandato nè anche nel nostr' antico Ordinario, il quale semplicemente dice, che il *Miserere* si reciti da' Frati a due a due in voce sommessa, mentre son prostrati sulle forme, e poi si faccia il segno dal Prelato, per uscir da Coro. Adesso si fa lo strepito suddetto, e si dice il *Miserere* alternativamente tra l'un Coro, e l'altro, la qual cosa seconda è prescritta dall'Ordinario attuale, mentre tace anche della prima, come ne tace l'antico.

Nella mattina del Giovedì Santo non cantavansi da' Monaci antichi le Ore Canoniche. Il nostr'Ordinario antico prescrive, che si cantasse con canto sommesso da Terza in poi. Finita Nona, si procede, secondo il nostro rito, alla recita de' Salmi Penitenziali; restando il Coro prostrato, e 'l Prelato co' Ministri anche in simile prostrazione su' gradi dell' Altare, e finiti i Salmi si dà dal Prelato l'Assoluzione. Ecco di ciò la spiega. In questo giorno anticamente facevasi la Riconciliazione de' Peniten-

ti dalla Chiesa cacciati nel primo giorno di Quaresima. Si facevan dunque rientrar in essa, si recitavano i Salmi Penitenziali in prostrazione, e poi dicevansi tre Messe, una pe' Penitenti, una per gli Olj Santi, e una in memoria della istituzione della Eucaristia. In alcune Cattedrali dopo l' Offertorio della prima Messa, il quale adesso è passato nell' unica, che si dice; *Dextera Domini* etc., e che è adattatissimo a' Penitenti; essi s' introducevano, e si dava l' Assoluzione generale anche prima del *Pater noster*. Di questa Riconciliazione, della quale fan menzione i Padri antichi della Chiesa, ora è restata presso di noi la recita de' Salmi Penitenziali, le Prostrazioni, e l' Assoluzione, la quale è un simbolo della riconciliazione del peccatore, un' approvazione, che dà la Chiesa alle sue penitenze; e un permesso di accostarsi a ricevere l' Eucaristia, supponendo prima l' Assoluzione Sagramentale delle colpe. Si prescrive nel nostr' Ordinario, che nel dar siffatta Assoluzione, il Prelato si volga al Mezzogiorno, perchè s' intendesse, che deve volgersi al popolo, restando l' Altar Maggiore ad Oriente. Dippiù deve aver la mano stesa verso del Convento; perchè anticamente a' penitenti s' imponevano le mani, e poi a tale imposizione fu surrogata l' estensione verso di essi, come notano molti Rituali, e come avverte S. Tommaso (1). L' Assoluzione poi: *Dominus Jesus Christus*, è segnata in antichissimi Ordinarj.

(1) 3. *P. q.* 84. *a.* 4.

Abbiam detto poco innanzi, che ne' primi tempi cantavasi più di una Messa solenne. Ciò non ostante nel Sagramentario di San Gregorio n'è segnata una, come adesso, il di cui Introito è: *Nos autem*. Nel nostr'Ordinario antico si vieta l'Inno: *Gloria in excelsis Deo*, e si permette solamente, se celebrasse un Vescovo. Ciò fu stabilito da Papa Nicola I.; e Lanfranco, Uldarico, ed altri ne fan menzione. Perchè dunque non vi era: *Gloria*, il nostr'Ordinario anche antico prescrive, che suonatesi le Campane a Messa, non suonino più, ma diansi tutt'i segni colla *tavola*, della quale noi abbiam parlato nel Cap. 2. del I. Libro di questa I. P.. In questa Messa, benchè celebrata da noi con rito Doppio, non si dà il bacio di pace, in detestazione del bacio di Giuda, come dice Alcuino; e fu uso di parecchie Chiese.

La Comunione generale in questo giorno è prescritta da tutti gli Ordinarj, specialmente Monastici. Tutti si comunicano per mano del Prelato *in viva rappresentanza della Cena di Gesù Cristo co' suoi Discepoli*, come dice l'Ordinario Certosino.

Si riserba un'Ostia consecrata per lo giorno seguente. L'Ordinario della Chiesa di Rems, e molti altri, vogliono, che il Diacono portasse in un luogo sagro, e ben preparato il SS. Corpo di Gesù Cristo, e intanto si cantasse il Post-Communio: *Hoc corpus, quod pro vobis tradetur*. Alcun Ordinarj vogliono, che mentre in Coro si dice il Vespro, con torchi accesi, che precedano, e con solennità si porti

dal

dal Prelato, o dal Diacono il calice con entro il Corpo del Signore in un luogo preparato, dove restino sempre candele accese. Perchè in talune Chiese, e Monastici Istituti ciò facevasi privatamente, e nello stesso Ciborio dell'Altare, dove si celebrava, come si pratica da' Certosini tuttora; il nostr' Ordinario antico, non fa menzione di Processione, come si fa dalle recenti Rubriche, cha abbiamo nell' Officio della Settimana Santa. Si prescrive dippiù, che il Prelato vada a sedere, mentre si dice Vespro dal Coro, e poi si finisca Vespro, e Messa nel tempo istesso. Di ciò fa menzione l' Ordinario di Tours, e facevasi per mantener il Popolo all' assistenza anche del Vespro.

Nel nostr' Ordinario sta prescritto l' Officio *ad Altaria abluenda* dopo pranzo, come dicono anche moltissimi altri, ma da noi si fa tale Officio dopo Vespro, imitando in ciò molt' Istituti Monastici, de' quali parla il Martene. La denudazione degli Altari sta ordinata da farsi nelle nostre Rubriche, dopo Sesta, e quella dell' Altar Maggiore, dopo Vespro; e così fu usato anche da' Canonici Regolari di Parigi, benchè in altre Chiese ciò si fosse fatto in altr' ora. Si volle con tal funzione designar lutto, e l' espoliazione, che soffrì Gesù Cristo. Della lavanda degli Altari tace l' antico Ordine Romano; S. Isidoro però ne parla (1), Rabano, ed altri. Venendo Pasqua, si lavavan gli Altari, il pavimento, le pareti,

(1) *De Eccles. offic. c.* 28.

e i vasi sacri. I Responsorj, e tutt' altro, che appartiene a questa lavanda degli Altari, che da noi si pratica, e che dovrebbe eseguirsi dal Priore, come dice l'Ordinario, trovasi descritto nell'Ordinario della Chiesa di Parigi, in quello di Capua, etc., e in Ruperto. Si usava l'acqua col vino, si versava in modo di croce, si ripuliva con de' frutici di bosso, o di rose, e si cantavano le Antifone e le Orazioni de' Santi, in onore de' quali erano eretti gli Altari.

La lavanda de' piedi, o sia Mandato, è un' altra cerimonia di questo giorno. Dicesi *Mandato*, perchè Cristo la comandò; *Mandatum dedi vobis*. Il modo, come da noi si pratica, è designato da Lanfranco, e può leggersi nel Martene (1). Gli antichi Monaci, dopo le parole del Vangelo, *Surgite, eamus hinc*; passavano in Processione nel Refettorio, dove bevevan del vino, essendo l'ora di farlo, cioè verso sera, e dopo finita ad arbitrio del Prelato la lezione, e poichè avevan tutti bevuto, si diceva: *Adjutorium nostrum &c.*, e si passava in silenzio nel Coro per la Compieta, che cantavasi in tuono sommesso, e quasi sotto voce. Le nostre Costituzioni prescrivon lo stesso in ogni sera di digiuno.

Venerdì Santo.

Incomincia il nostr' Ordinario antico in questo modo a descriver la mesta nostra Liturgia di questo ama-

(1) *De Antiq. Monach. Rit. L. 3. c. 13. n. 70.*

amarissimo giorno „ *In Parasceve, facto mane, pulsetur tabula, & Fratres discalciati intrent Capitulum, ibique dicta Prima, factoque sermone, totum Psalterium dicant legendo, & sedentes . . . . uno Fratre, cui Cantor injunxerit dicente unum versum, & aliis ex utroque choro alium: deinde dicatur; Ne reminiscaris &c.* „ Comentiamo questo bel pezzo Liturgico oggi tra di noi disusato. I Monaci antichi non men, che i Chierici avevano in costume nel Venerdì Santo di recitar l'intiero Salterio. I Cisterciensi andavano in Capitolo a recitarlo; i Monaci di San Dionigi, ed altri molti, nel Chiostro. Pare, che di questo rito ne sia rimasta qualche ombra nel Salterio, che si propone a leggere a' Frati dinanzi al S. Sepolcro nella notte, come praticasi in questo mio Convento. Il P. Martene ci dà i nomi delle Chiese moltissime, e degli Ordinarj, che praticarono, e prescrivon lo stesso (1). I Canonici di Tours lo recitavano, andando in Processione a varie Chiese della Città. In Roma, il Papa andava scalzo in processione sino alla Chiesa di S. Croce in Gerusalemme insieme col suo Clero, cantando il Salterio. Io ritrovo, che esso dicevasi in suffragio de' Defonti, non essendovi Sagrifizio in questo giorno (2). I nostri Frati andavano scalzi in Capitolo, perchè scalzi appunto andavano a dir Prima, il Salterio, e poi tut-

(1) *De Antiq. Eccl. Disc. c. 23. n. IV.*

(2) *Marten. de antiq. Monac. Rit. L. 3. c. 14. n. 6.*

te le Ore sino al Vespro, i Monaci di varj Istituti, e 'l nostr' Ordinario anche lo prescrive; anzi dagli Atti di S. Costabile Abbate della Cava nel Secolo XII., ricaviamo, che tutt' i Cristiani a piedi scalzi andavano in Chiesa in questo giorno (1).

Seguita il nostr' Ordinario „ *Postea Tertia ibidem (in Capitulo), dicatur. Sexta vero, & Nona, simul in Ecclesia dicantur, exclusis primum mulieribus* „. Il motivo, per cui Prima, e Terza dicevasi in Capitolo si era per dar tempo di spazzarsi la Chiesa, come spiegano talune Consuetudini Monastiche. Alle donne in questo giorno era permesso di entrar in Coro, come pure nel giorno della Consecrazione della Chiesa, per lo Canone 2. in 1.: Per questo motivo adesso nel Sabato Santo queste Ore diconsi in Sagristia. Sesta, e Nona non dicevansi in Coro, ma nella Chiesa, e vicino all' Altare, nel quale era riposta l' Ostia consecrata nel giorno innanzi, e perciò anche se n' escludevano le donne. Leggete nella I. P. di quest' opera nel Capitolo I. la gelosa Custodia del nostro antico Coro chiuso con cancelli; e si capirà il perchè non dicendosi le Ore in Coro; ma in Chiesa, se ne allontanavan le donne.

Le Profezie, e i Tratti nella Messa colle Orazioni, che da noi si dicono, vedonsi anche nel Sagramentario di San Gregorio. Questa Messa dicesi *de' Presantificati*, perchè il Sacerdote, non solo; ma anticamente i Ministri, e 'l popolo ancora, tutti si co-

(1) *Ap. Bolland. 17. Februar.*

comunicavano colle Ostie consecrate nel giorno innanzi. Il Passio di San Giovanni da noi leggesi senza titolo, in segno di mestizia; e così trovo anche prescritto nell' Ordine antico Gallicano della Chiesa di Messina da me osservato, e rammentato dal dotto Can. de Giovanni (1).

Gl' *Improperj*; *Populo meus*, colle genuflessioni, e accompagnamento di due Diaconi, e due Sacerdoti, così come son prescritti a cantarsi nel nostr' Ordinario, lo sono anche nell' antico Ordine Romano, e in altri di varie Chiese di Francia. Il Trisagio *Sanctus*, o *Agios* è antichissimo nella Chiesa Greca, e spesso usato nè di loro Offici. L' adorazione della Croce si fa, secondo il recente Ordinario, a piedi scalzi affatto. L' antico, che parla dell' entrata in Capitolo a piedi scalzi in questo giorno, non aggiunge per l' adorazione della Croce questa particolarità, ch' è stata ordinata da Capitoli Generali; perchè nell' antico si dice, che dopo l' adorazione, *Prior, et alii Ministri se calcient*; e che i Frati si calzino, finito il Vespro. L' usanza delle prostrazioni, allorchè s' intuona in questa funzione l' Antifona: *Ecce lignum*; è dedotta da altra più antica, ch' è rammentata da San Cirillo; giacchè Amalario, che cita una tale autorità (2), sostiene, che il rito di adorar oggi la Croce incominciò in Gerusalemme. Pietro di Clugny non poteva tollerare, che in siffatta occasione

(1) *De Divin. sicul. offic., hac die.*

(2) *L. 1. c. 14.*

si mostrasse al Popolo una Croce di argento, mentre si dice: *Ecce lignum*.

Fatta l'adorazione della Croce, niente ci dice l'antico Ordinario della Processione solenne al S. Sepolcro, e solamente prescrive, che il Diacono co' Ceroferarj vada a prender la Sagra Pisside di là, dove fu nascosta nel giorno innanzi, restando i Frati in prostrazione nel Coro sino a Vespro. Così dicono anche tutti gli Ordini antichi, benchè nel Romano del Gaetano si parli della Processione suddetta. Nemmeno ci si parla nell'antico Ordinario della Elevazione dell'Ostia da farsi in questa Messa, come prescrive il recente, in conformità di alcuni anche antichi, che stabiliscono siffatta Elevazione, mentre dicevasi il *Pater noster*. La Comunione anticamente era generale in questo giorno. Il Vespro dicevasi sotto voce, come prescrivono tutti gli Ordinarj, e taluni Gallicani aggiungono, che si dicano in *tuono sommesso*, e *soave*; e 'l nostro spiegasi così: *Tractim*, *& mediocri voce*: tutto in venerazione della sepoltura del Signore, e in segno di mestizia.

Il Concilio di Aquisgrana nel Can. VIII. comanda in questo giorno il digiuno in pane, ed acqua. Tutti gl' Istituti Monastici praticarono altrettanto, e fu permesso solo per gl' infermi, che si cibassero di alcuni pesciolini, e bevessero un po di vino; benchè altre Regole più severe ciò proibiscano agl' infermi stessi. Perchè in certi luoghi fu introdotto di mangiar la sera, il Concilio di Toledo proibillo; e perciò

ciò le nostre Costituzioni *vogliono il digiuno per tutto il giorno in pane, ed acqua.*

Sabato Santo.

LA Chiesa in questo giorno celebra il mistico riposo di Gesù Cristo nel Sepolcro, e la discesa nel Limbo; il tempo cioè, in cui restò separata la di Lui Anima dal Corpo. Nel Mattutino, tutto si dice, come ne' giorni precedenti, e vi si aggiunge l'Orazione di Geremia, che noi diciamo intiera, secondo l'antico costume. Le Ore Canoniche sino a Sesta, non diconsi in Coro, per lo motivo additato di sopra.

L'Officio odierno compivasi tutto nella notte. Esso incomincia dalla benedizione del fuoco, dal quale deve accendersi il Cereo. Secondo il nostro rito, che fu quello anche de' Premostratesi, una tal funzione si prescrive a farsi presso a' gradini del Presbiterio, con una sola Orazione, e si omette ogni Processione. Si prescrive anche, che si smorzino prima di tal funzione tutt' i lumi nella Chiesa, nè si costuma tra di noi di cacciar il nuovo fuoco dalla pietra focaja; ma si porta acceso in un braciere.

Fatta la benedizione del fuoco, si procede a quella del Cereo. La Chiesa costumò di benedire le candele, delle quali servesi ad uso di culto Divino; e perciò si benedice solennemente il Cereo Pasquale, che nella notte del Sabato Santo dovea dar lume per tutto il corso degli Officj, ch' era ben lungo;

onde

onde quello fu fatto grande, e si volle anche per esso significar Cristo Signor nostro morto, e poi risuscitato, che fu la vera luce del Mondo. Di questa benedizione, e del Cereo non si fa menzione nel Sagramentario di San Gregorio, nè nell' Ordinario de' Certosini; ma ne parla il Concilio IV. di Toledo, e altri antichi autori. Amalario fa istitutore di questa cerimonia Zosimo Papa nel 417.; ma gli eruditi nol consentono. Per questa benedizione, ogni Chiesa aveva una propria Orazione. La Romana usa l' *Exultet*, ch' è registrata nel Messale Ambrosiano, della quale s' ignora l' autore, e dalla quale è stato tolto un lungo paragone, che colle parole di Virgilio, e di Plinio s' istituiva tra l' opificio delle api, e la Beatissima Vergine. Udalrico riferisce, che S. Ugone Abate Cluniacense ne volle tolto quel passaggio: O *felix culpa etc. O certe necessarium Adae peccatum*. Le cerimonie, che si fanno in questa Benedizione, ne spiegano le parole. Ne' primi tempi, non si misero affatto i grani d' incenso nel Cereo, come in dotta Dissertazione dimostra il Chiarissimo, e non mai abbastanza lodato mio Amico Canonico della S. Metropolitana Chiesa di Capua, D. Francescantonio Natale. Tal uso, s' introdusse per errore de' Rubricisti nel Secolo XII., mentre per quelle parole: *Incensi hujus* etc. dovea intendersi non già l' incenso, ma vi si sottintende *Cerei hujus*, e vuol parlarsi del Cero già acceso; giacchè dall' ordine delle figure in basso rilievo, che sono nella celebre Colonna Capuana destinata per lo Ce-

reo,

reo, si rileva, come dimostra il suddetto erudito Sig. Canonico, che esso si accendeva molto prima di quel che si fa adesso; anzi da un vecchio Messale di Albi si ricava, dice il Martene, che tale accensione facevasi dal Suddiacono, prima che il Diacono incominciasse a cantar l' *Exultet*. Esso è in forma di colonna, onde dicesi: *Sed jam columnae hujus* etc. simboleggiando la Colonna conduttrice degl' Israeliti; ed era di smisurata grandezza. Giovanni Diacono ci narra (1) di esser succeduto un' incendio nell' antica Stefania di Napoli per un siffatto Cereo Pasquale di *enorme grandezza, e lunghezza*. Nel fusto, o nello stipite del Cero, prima che s' incominciasse la Benedizione, s' imprimeva con uno stilo l' anno del Signore, l' Epatta, e l' Indizione corrente coll' Ordine dell' Offizio per le Feste mobili dell' anno vegnente. In progresso di tempo vi si andò ad affigere una tabella con tali notizie. Il Venerabile Beda riferisce, che i Mònaci da lui mandati in Roma, ebbero notizia del giorno di Natale dal leggerlo scritto nel Cereo, che si era innalzato a tempi di Papa Pasquale nella Basilica di S. Maria Maggiore. Il nostro antico Ordinario ci dà questa rubrica: „ *Sabbato Sancto Sacrista proviteat, quod chartula cereo affigenda infrascripto modo scribatur, et ante benedictionem cereo affigatur; Anno ab Incarnatione Domini . . . Anno a confirmatione Ordinis nostri . . . Anno a transitu B. Dominici . . . Epacta . . . Concur-*

(1) *Ap. Murator. T. 1. Script. Ital. p. 2.*

currente . . . Indictione . . . benedictus est Cereus iste ad honorem D. N. J. C. „

Dopo la benedizione del Cereo, leggonsi le Profezie. Esse, secondo il nostro rito, son quattro, perchè questo ne fu il numero nelle Chiese di Francia, come dice Ugone da San Vittore, Ruperto, e 'l Pseudo-Alcuino. Alla Romana odierna sen dicono dodici; ma vi son parecchi Ordini Romani, che ne segnano anche quattro. Queste Lezioni, Orazioni, e Tratti sono ordinati per la funzione del Battesimo, che a' Catecumeni solennemente amministravasi nella Pasqua, e nella Pentecoste; a qual fine sono anche prescritte le Litanie de' Santi. Il Tratto: *Sicut cervus*, cantavasi nell' avviarsi i Catecumeni al Fonte Battesimale.

Nella Messa, si tralascia l' Introito, perchè ciò costumavasi ogni qual volta la Messa succedeva immediatamente all' Officio. Dopo l' Epistola si dice, *Alleluja*, e poi il Tratto, *Confitemini*, ch' è un Salmo, cui precede appunto l' *Alleluja*. San Pier Damiani dice, che essendovi ancora il Tratto, era questa una Messa Pasquale, e Quaresimale nel tempo istesso (1). Al Vangelo non si portano i candelieri, perchè quest' Officio, e Messa dicendosi di notte, come tuttora si rammenta nel Prefazio, e nel *Communicantes*, nella Messa solenne specialmente era illuminata tutta la Chiesa da innumerabili candele. Non dicesi Offertorio, perchè l' Oblazione anti-

(1) *L. 6. Epist.* 35.

anticamente facevasi in silenzio. Non si dà il bacio di pace, per riserbarlo alla mattina di Pasqua, quando i Fedeli, prima d'incominciar l' Officio, si baciavano insieme, dicendo: *Alleluja*; *Il Signore è risorto*. Non si dice l' *Agnus Dei*, nè il *Postcommunio*; perchè s'incomincia subito il Vespro, e per le ragioni dette nel trattar delle Laudi del Natale, e del Vespro di Giovedì Santo, si finiva la Messa, e 'l Vespro insieme. In questa Messa, dopo del Sacerdote, si communicavano i Fedeli, e i novelli Battezzati, o siano Neofiti. Su di questa usanza è fondata la risoluzione di potersi comunicare il Popolo in questo giorno, dopo però del Sacerdote. Il Vespro talvolta fu omesso, per mancanza di tempo, e poi fu introdotto brevissimo, ed ha ragion più presto di Rendimento di grazie. A Compieta molti antichi Ordinarj prescrivon tre Salmi, come noi pratichiamo, e si tralascia il Capitolo, Inno, e Versetti, essendo queste cose introdotte più tardi, e negli Offizj della Settimana S., e della Pasqua si è voluto mantenere l'antichissima Liturgia. Non ci parla l' Ordinario nostro dell' uso di lasciar le cappe all'intuonarsi della *Gloria* nella Messa; ma le antiche Costituzioni Monastiche prescrivono, che tutti vengano *in albis* nel Coro alla Compieta, e così in poi, in queste Solennità.

CAPITOLO VII.

Delle Feste de Tempore *da Pasqua, al Corpus Domini.*

NEl Santo giorno di Pasqua si celebra la massima delle Feste, che chiamasi perciò *Solennità delle Solennità*, colle parole del Nazianzeno, nel nostro Martirologio; e 'l giorno stesso vien detto da' Padri della Chiesa, *giorno grande*, *giorno del Signore*, *giorno fatto dal Signore*. L' Officio di sì nobile Festività, tutto è della Risurrezione del Signore, e de' Battezzati di fresco si fa solo menzione nel Canone della Messa. Si andava al Mattutino verso l' Aurora, giacchè le Vigilie del Sabato si eran prolongate assai. Essendo perciò tarda l' ora, nè potendo esservi luogo pe' Notturni, sen diceva un solo. Nell' Ordine Romano di Benedetto Canonico è segnato, che in ogni Ora Canonica si dicesse il breve Responsorio: *Haec dies*, e a Prima l' Orazione del giorno. Amalario poi (1) ci dà l' Officio di questo giorno, che in tutto è simile al nostro. La Messa nostra ancora niente differisce da quella, che ci dà San Gregorio nel suo Sagramentario, a riserba della Prosa, o Sequenza: *Victimae Paschali*, la quale è più recente, e 'l primo, che ne fa menzione, è Durando. Tutt' i Monaci, anche Sacerdoti, anticamente comunicavansi nella Messa solenne, che

(1) *L.* 4. *c.* 23.

che sola si diceva. Il Vespro, secondo l' Ordine Romano dato fuora dal B. Cardinal Tommasi, incominciava dal dirsi per nove volte, *Kyrie Eleison*, come si fa nella Messa. Questo rito passò in tutte le Chiese di Francia, e nel nostro antico Ordinario sta espressamente comandato; come pure in que' de' Carmelitani, di Aversa, Capua, e di Sicilia, dal che deduce il Grancolas, che la Liturgia Gallicana è la Romana antica (1). Tra di noi si mantenne il rito d'incominciar in questo giorno il Vespro senza *Deus in adiutorium*; con dir nove volte *Kyrie*, sino al Secolo XVI. Quando fu tolto, venne introdotto l'altro che ora osservasi, segnato anche da Amalario, e perciò anche antico. Dopo Vespro, si fa la Processione. Giovanni Abrincense, che scriveva nel 1070., la descrive, e dice, che vi andava il Diacono, e Suddiacono parati, come se uscissero per la Messa, e due Cantori in piviale, il che si osserva esattamente in questa Real Chiesa di San Domenico Maggiore, benchè si taccia nell'Ordinario antico, che parla anche in questo luogo della *Chiesa de' Laici* distinta da quella, ch'era de' Frati in Coro. Ne' Secoli di Mezzo, questa Processione si faceva prima del Mattutino, e si andava nel luogo, dove stava il Sepolcro. Dentro la tomba nascondevansi i Clerici, che dicevano di là: *Quem quaeritis*, e intesa la risposta *Jesum* etc., si aggiungeva *Surrexit* etc., e poi si cantava *Victimae Pascha-*

(1) *In Brev. Rom. c. 72. circ. fin.*

schali colle risposte della Maddalena etc. Le tre donne si rappresentavano da tre Clerici più avvanzati, vestiti grottescamente. Nel nostr' Ordinario anche è prescritto il Canto della Sequenza *Victimae*, a Vespro in questi tre giorni. Negli Ordini Romani antichi questa Processione istessa era indirizzata al Fonte Battesimale di S. Giovanni Laterano, e si cantava: *Vidi aquam* etc. parole assai adattate a Battezzati di fresco, che in tal Processione andavano quasi in trionfo. Queste parole sono adesso cantate nell' aspersione dell' Acqua benedetta nel tempo Pasquale. L' uso di benedirsi gli Ovi, e comestibili, è antico.

La Chiesa fu attenta, a prolungare la Festività Pasquale per gli altri giorni della settimana, ne' quali nell' Officio, e nella Messa si fa memoria della Risurrezione, e de' Neofiti, che andavan vestiti di bianco in tali giorni, onde fu detta la Settimana *in albis*. In grazia di essi, che intervenivano all' Officio, fu questo abbreviato. Molti Concilj ordinarono, che questi giorni fossero festivi; onde lo sono adesso i primi due. Nel giorno ottavo, e propriamente dopo Vespro dal Sabato antecedente, i Neofiti lasciavan le vesti bianche, onde dicesi, *Domenica in albis depositis*.

In tutto il tempo Pasquale noi diciamo tre Salmi al Mattutino, e tre Lezioni. Il Micrologo dice, che a' suoi tempi senza dispensa del Romano Pontefice, ciò non potea farsi. Il Grancolas però dimostra, che sin dal tempo di Carlo Magno si osservò

la

la brevità suddetta nel Mattutino in tutta la Germania, e in tutta la Francia, nè i Romani Pontefici la riprovarono, come il Durando avverte. Anzi fu ciò in uso anche in Roma nella Chiesa del Laterano, come narra Benedetto Canonico. Tertulliano diceva (1), che la Solennità Pasquale dovea durar cinquanta giorni, e altri antichi Autori affermano, che i giorni, che decorrono sino a Pentecoste debbon considerarsi come una sola continuata Festa; il perchè in essi non si digiuna, nè si fan prostrazioni. Il Cereo Pasquale si accende nella Messa sino all' Ascensione, benchè prima si toglieva nella Domenica nell' Ottava di Pasqua, nella quale dal residuo di esso si facevan gli *Agnus Dei* dal Papa. Del Responsorio: *Si oblitus* si è detto nel Capitolo VI. del I. L., e del Comune de' Santi nel Tempo Pasquale, si dirà a suo luogo.

Rogazioni, e Ascensione.

LE Supplicazioni, o Rogazioni, che per tre giorni si premettono all' Ascensione, ebbero principio in Francia, quando, nel Secolo V. essendo bersagliata da molti Divini castighi, S. Mamerto Vescovo pensò di placar lo sdegno del Signore con tre giorni di penitenza, prima dell' Ascensione. Alcuni Concilj vi stabilirono i digiuni, e ben presto in tutta la Chiesa si andò a distendere l'uso delle Processioni,

(1) *Lib. de Idol.*

ni, delle Stazioni, e delle Litanie, praticate prima in Francia in siffatti giorni. Nel principio non vi era l'invocazione de' Santi, ma si diceva solo per molte volte: *Kyrie* etc. A tali Processioni andavano i Monaci a piedi scalzi, e Carlo Magno andovvi anche in simile atto di penitenza, come pure Marciano Imperatore. Esse duravano quasi per sei ore, e in talune Chiese si faceva l'imposizione delle Ceneri, come nel primo giorno di Quaresima. Presso di noi, la Messa delle Rogazioni è prescritta a soddisfarsi, si fa delle Rogazioni memoria nell'Officio, si digiuna, vi è astinenza da carni, e latticinj, e si premette alle Litanie un' Antifona, che ci ricorda delle nostre colpe, e della Misericordia di Dio.

L'Ascensione è una delle grandi Feste della Chiesa. L'Officio di tal giorno fu quasi sempre lo stesso. Gregorio di Tours (1) fa menzione della Processione, che oggi si faceva, e tuttavia da noi si fa per varie Stazioni, in memoria del trionfale ingresso del Redentore in Cielo, e Onorio Augustodonense, Lanfranco, Ruperto ci fan fede, che nel Secolo XI, e XII. in tal Processione si portavano le Reliquie de' Santi, come da noi si pratica. In talune Chiese si diceva Nona con pompa, credendosi in tal ora esser salito in Cielo Gesù Cristo. In questo giorno vi è uso di mangiar del latte fresco, e di darne a' poveri. Io rilevo da antichi monumenti, che in questo giorno si benediceva il pane,

(1) *L. 5. Hist. c. 11.*

ne, si benedicevano le biade nuove, e propriamente le fave, che si presentavano nella Chiesa, e si distribuivano a' poveri, e a' Chierici. Le primizie adunque della terra, secondo lo stabilimento fatto nell' antica Legge, si portavano nella Chiesa, e si offerivano a Dio. Tra queste primizie ebbe luogo anche il latte, che in questo mese di Maggio dalle erbe più abbondanti, è migliore, e che serve per lo cacio nuovo, per lo quale, in taluni Sagramentarj, trovo anche la Benedizione in questo giorno.

Pentecoste.

L'Officio della Pentecoste incomincia in certo modo dalla Vigilia, nella quale si faceva anche il solenne Battesimo. Si leggono in questa Vigilia le Lezioni, si dicon le Litanie, e tutto si fa come nel Sabato Santo, per l'istruzione de' Catecumeni, e Battesimo de' medesimi. L'Officio stesso di Pentecoste ci rammenta della venuta dello Spirito Santo su de' Discepoli, e de' Neofiti, come nel *Communicantes* etc. Anzi in tutta l'Ottava, gl' Introiti, i Vangeli, le Lezioni della Messa alludono a' medesimi. Gli antichi Ordinarj Francesi stabiliscon tre Salmi a Compieta, e tutto il dippiù dell' Officio in qualche simiglianza con quel di Pasqua, come da noi si pratica.

Nell' Ora di Terza, l' Inno: *Veni Creator*, come pure quel del Mattutino, e delle Laudi, si ascrivono a S. Ambrogio. In dett' Ora, che fu quella,

nella quale discender si vide in forma di lingue ignee lo Spirito Santo su degli Appostoli, si costuma di sparger delle rose, ed altri fiori nel Coro, e nella Chiesa: In molti Rituali ciò ritrovasi prescritto, benchè il nostro ne taccia. Nel Martene può leggersene l'autorità di uno, che aggiunge, che que' fiori significano i carismi dello Spirito Santo. In molte Chiese tal funzione facevasi nel cantarsi dopo l'Epistola nella Messa, la Prosa: *Veni Sancte Spiritus*, e in molte altre si menavano in aria de' pezzetti di stoppa infiammata, e anche delle colombe; onde nella Vita di San Francesco di Sales si legge, che una colomba in tal modo volando per aria nella Messa di Pentecoste, andò a riposarsi sul di lui omero. Il dottissimo Canonico Mazzocchi nella Vita del Pontefice San Leone IX. addì 13. di Febbrajo (*in Kalend. Neap.*) dimostra, che da antichi tempi per l'uso di spargersi i fiori, la Pentecoste fu detta, *Pasqua Rosata*. La Prosa, o Sequenza suddetta si ascrive a Roberto Re di Francia nel Secolo XI.; da molti sen crede autore Ermanno Contratto nello stesso Secolo; ma con maggior fondamento si attribuisce a Innocenzo III. Anticamente nel giorno di Pentecoste terminava il tempo Pasquale, che fu poi allungato in grazia de' Neofiti sino alla Domenica seguente. Il digiuno de' Quattro Tempi è mentovato da Scrittori de' Secoli più rimoti. Prima di tale istituzione, tutta la Settimana di Pentecoste era festiva, e introdotti i digiuni, le Feste si restrinsero a due.

SS. Trinità.

VErso il Secolo XI., talune Chiese invece di celebrare il giorno Ottavo di Pentecoste, facevan solenne memoria dell' augustissimo Mistero della Trinità. Alessandro Papa III. nel Secolo XII. diceva, che la Chiesa Romana non faceva Festa particolare della Trinità; perchè la venerava in ogni Domenica. Questa Festa fu introdotta dapprima in Francia, e per testimonianza di Radulfo Tongrese, nel Secolo XIV. passò in Roma. La Messa fu istituita, come dicono molti, prima dell' Officio da Alcuino; l'Officio è opera di Stefano Vescovo Leodiense, di cui fa menzione Durando. Egli nel Secolo X. lo compose per divozione. Il Prefazio fu composto da Pelagio II., che visse prima di San Gregorio; ma non fu scritto che per una specie di professione di Fede, giacchè in quel tempo non vi era la Messa, e l' Officio della Trinità.

Corpus Domini.

NEl Secolo XIII. Urbano IV. pensò di destinare un giorno al culto solenne della Eucaristia, giacchè nel Giovedì Santo era esso mescolato col lutto. Essendo il mentovato Sommo Pontefice prima di salir sulla Cattedra di San Pietro, Arcidiacono in Liegi, vide colà introdotta nel Giovedì dopo l' Ottava di Pentecoste, una tal Festa, per opera principalmente di S. Giuliana Vergine. La Bulla della estensione

di tal Festa a tutta la Chiesa data da Urbano nel 1262. fu confermata da Clemente V. nel Concilio Viennense. Tutti gli eruditi consentono, che l'autore dell'Officio, e della Messa di questo giorno fu il nostro Angelico Dottore San Tommaso, che li compose per espresso comando di Urbano IV., che dal S. Dottore fu stimolato ad estender Festività sì bella a tutta la Chiesa. I PP. Gesuiti Bollandisti cercarono di togliere sì bel vanto al S. Maestro di Aquino; ma fu tale, e così dotta la confutazione, che loro venne fatta dal nostro immortale P. Natale di Alessandro, che essi con somma modestia, e umiltà, propria delle persone di lettere, e di pietà, si ritrattarono. Si possono nel nostro Bollario leggere le Bulle di Concessione particolare della Processione da uscir dalle nostre Chiese nella Domenica *infra Octavam*, e delle moltissime Indulgenze annesse, tutto in grazia della fatica fatta dal nostro Angelico Maestro per questo così bello Officio.

CAPITOLO VIII.

Delle Feste de' Santi.

NOn è mia intenzione in questo Capitolo tesser la Vita, e narrar le gesta di tutt'i Santi, de' quali si celebra la solennità nel corso dell'anno. Questa sarebbe cosa estranea dall'oggetto di questa mia Operetta. Io non farò altro, se non percorrendo il Calendario del nostr'Ordine (il che mi pare meglio, che

che il seguir il corso del Breviario, che incomincia della Vigilia di S. Andrea), riferir ciò, che appartiene alla Liturgia nelle Feste de' Santi, che sono in esso situati, e dir qualche cosa ancora, dove mi viene fatto bene, che appartenga all' Ordine istesso.

Gennaro.

1. *Circoncisione del Signore*. Se n' è parlato a lungo nel Capitolo V.; come pure delle Ottave, della Vigilia, della Festa, ed Ottava della Epifania.

10. *B. Gundisalvo. Tut. Dop.* — In tutta l'Ottava della Epifania non si celebra Festività di altro Santo, che di questo Beato Portoghese. Secondo il costume antico, in tutta l'Ottava corrente non celebravasi de' Santi se non di rito maggiore; e bisognò, che si alzasse a tal rito maggiore quello di questo Beato, perchè venisse celebrato dal Clero di Portogallo, e poi dal nostr' Ordine. Clemente X. lo fece per noi, e Giulio III. per Portogallo, essendovi petizione del Re Giovanni di celebrar questa Festa in questo giorno, in cui passò il Beato negli eterni riposi. Vedetene le Bulle di Concessione nel nostro Bullario. Non è vero dunque, che questa Festa sia di rito Tutto Doppio, perchè il Beato Guadisalvo è il più antico Beato dell' Ordine. Taluni vorrebbero, che si cambiassero quest' Inni, che sono de' più belli del nostro Breviario, almeno per lo spirito Poetico, che vi serpeggia; perchè vi son nominati alcuni luoghi, e Paesi di Portogallo, dove il Beato

operò grandi prodigj. Sono a noi nuovi que' nomi, ma non per questo l'Inno è da deridersi. Se i Portoghesi sentissero i nomi di alcuni luoghi del nostro Regno, riderebbero più di quel, che taluni scioccamente fanno per essi.

15. *SS. Nome di Gesù* = Il nostr' Ordine divotissimo di questa Festività, sin da' suoi principj celebrolla nel primo giorno dell'anno, come abbiam detto parlando dell' Officio della Circoncisione: ma, ciò non ostante in questo giorno da noi; ieri da'Francescani; e nella Dom. II. dopo l'Epifania da'Preti secolari si celebra di nuovo una tal memoria per comando di Clemente VII. nel 1530.; perchè a' 14. S. Bernardino da Siena trionfò con questo SS. Nome de' nemici, che ne oppugnavano il culto. Gl' Inni sono di San Bernardo, e sen servì il B. Errico Susone nell' Officiuolo della Eterna Sapienza.

17. *S. Antonio Abate* = Il Vangelo di questo giorno non è quel del Comune degli Abati: *Ecce nos*, ma: *Sint lumbi*; perchè la Chiesa ci propone ad imitare particolarmente la continenza, e la vigilanza di questo gran Santo tormentato, e tentato da' Demonj, de' quali trionfò sempre. La di lui vigilanza ci si ricorda nel campanello, col quale ei si dipinge tra le mani, come pure la compressione della Carne nel porchetto, che ha a piedi, e la Carità nel fuoco, che ha tre le mani.

19. *In Napoli — Translazione delle Reliquie di San Tommaso di Aquino* = Si celebra in questo giorno la memoria del fausto avvenimento, col qua-

le

le il nostro S. Maestro restò dichiarato ottavo Padrone della Città di Napoli. Questo Convento di San Domenico Maggiore, nel quale, e pel quale il Santo vestì l'Abito Domenicano, nel 1572. dal General Capitolo di Tolosa fu regalato di un braccio intiero del S. Dottore. In occasione, ch'Egli nel 1605. addì 20. Gennaro fu dichiarato Padrone della Città, il Convento situò quella Reliquia nella novella statua di argento; e se ne fece solenne translazione nel Duomo. Clemente VIII. ordinò, che di Essa si facesse Festa di Precetto sotto rito Doppio nel dì 20., e Paolo V. nel 1607. la situò a' 19., restando lo stesso Precetto, e rito. Fu poi tolto l'obbligo del Precetto, e restò la sola Celebrazione.

21. *S. Agnese Verg. M.* = I Responsorj, e le Antifone di questo Officio, son tutte pigliate dagli Atti del Martirio della Santa Verginella, i quali vengono posti in varj pezzi. Lo stesso è per la Festa del giorno seguente, di San Vincenzo Martire. Presso di noi la Solennità di S. Agnese era anticamente di rito Semplice, e quella di S. Vincenzo, di rito Semidoppio. Questa seconda venne resa più celebre con Ottava di sola Memoria, nel Capitolo tenuto in Toledo, essendo il S. Martire di nazione Spagnuolo.

23. *San Raimondo da Pennafort del nostr' Ordine.* = Questo Santo riordinò le Decretali. Fu gran Santo, e gran Letterato. Il P. Fr. Tommaso Ruffo di Bagnara, figlio di questo Convento di San Domenico Maggiore, che morì in odore di Santità da Arcivescovo di Bari, essendo Procurator Generale

le di tutto l'Ordine in Roma, ottenne il Decreto finale della Sagra Congregazione de' Riti, col quale fu dichiarato, che San Raimondo, restando Domenicano sempre, fu vero Fondatore dell' Ordine della Mercede, diè Regola, e Costituzione; non ostante i gagliardi impegni del Re di Svezia in contrario, e di molti Potenti, che garantivano i Frati della Mercede (1).

28. *Translazione Tolosana di San Tommaso d' Aquino* = Per comando di Urbano V., e ad istanza di Carlo V. Re di Francia, da Fossanova fu trasportato in Tolosa il Corpo del S. Dottore. Parecchi anni fa, uscì alla luce una Dissertazione, che voleva dimostrare, che la Testa con del grasso del S. Maestro si ritrovò nella Badia de' Cisterciesi di Fossanova nel 1783., ma non pare, che fossero stati fermi gli argomenti, che se ne adducevano.

A' 26. per la prima volta in quest' anno 1805. si celebra la Festa della B. Margherita di Ungheria Vergine del nostr' Ordine. Questa Beata, fu figlia del Re di Ungheria. Prevenuta dalla Grazia, nell' anno duodecimo di sua età professò la Regola nostra nelle mani del B. Umberto, ricusando le nozze de' Re di Polonia, di Boemia, e di Sicilia. Piena di egregie virtù, illustre per strepitosi prodigj, e carica di celesti favori, tra' quali si numera di essere stata stimatizzata, volò in Cielo, essendo di anni ventinove, e mesi. Il Regnante Pontefice Pio VII. Protet-

(1) *V. Cavalieri Gall. Domenic. T. I. p.* 654.

tettore del nostr'Ordine, gli ha dato nel 1804. permesso di celebrar la di Lei Festa, già celebrata da gran tempo in alcune Chiese particolari.

Febbrajo.

2. *Purificazione della Beatissima Vergine* = Questa Festa fu istituita verso la metà del Secolo V. Il Cardinal Baronio, il P. Martene, ed altri, pensano, che Gelasio Papa avesse istituita la Processione colle candele in questo giorno, per opporre questa sagra cerimonia alle superstiose Processioni Gentilesche dette *Amburbali*, colle quali giravano i Pagani di notte intorno alla città con fiaccolle accese, credendo così di purgarsi da ogni difetto. Vi ha chi, ingannato da una Omelia supposta di San Cirillo, fa rimontare della Processione Cristiana il principio in questo giorno, al IV. Secolo. Parliamo ora del rito, che presso di noi osservesi in questo sagro giorno. A Vespro noi Domenicani aggiungiamo dopo del Responsorio, la divotissima Prosa: *Inviolata, intacta &c.* Fu uso antico di unir a' Responsorj le Prose in certe Solennità. Il P. Martene porta lo squarcio di un' antico Ordinario, che stabilisce una Processione dopo i primi Vespri della Purificazione col canto del Responsorio: *Gaude, Maria Virgo*; e della Prosa che se gli attaccava immediatamente: *Inviolata*. Secondo altri Ordinarj, questa Prosa cantavasi in fine dell' ultimo Responsorio nel Mattutino. Lanfranco ne' suoi Statuti vuole,

che

che a Vespro ne' Salmi si dicessero le Antifone della Circoncisione. Noi vi diciamo perciò solamente la prima: *O admirabile*. Le Lezioni del primo Notturno vorrebbero esser cambiate. L' Ordine della Benedizione delle Candele, della Processione, e delle Stazioni da noi osservato, fu in uso nelle Chiese di Francia, e può riscontrarsi con varj altri Ordini riferiti dal Martene (1). La ripetizione del versetto: *Lumen ad revelationem*, ci ricorda dell' antico uso di cantar per Antifone, del che abbiam parlato a suo luogo. Altri Ordinarj, tra' quali il Certosino, ricordano la nostra oblazione delle Candele al Priore, dopo l' Offertorio della Messa.

4. *Anniversario de' Padri, e delle Madri de' Frati, e delle Sorelle dell' Ordine nostro* — Numa Re de' Romani stabilì, che per dodici giorni in ogni anno nell' ultimo mese, ch' era quel di Febbrajo, si facessero sagrifizj per tutt' i morti. Da queste espiazioni, che facevansi dintorno a' sepolcri, pigliò nome quel mese; poichè *Februum* in lingua Sabina valeva lo stesso, che *Purgatio*; e que' giorni furon detti *Ferali*, *a ferendis pecudibus*, *vel epulis ad sepulchra*, dice Festo (2). Ovidio (3), che parla del costume di pregar pe' morti nel mese di Febbrajo, dice, che in tali giorni eran proibite le nozze, nè s' immola-

va

(1) *De antiq. Eccl. Discipl. c.* 15.

(2) *Voc.* Feralia.

(3) *L.* II. *Fastor.*

va che agli Dei Inferi. Cicerone (1) è di parere, che ciò facevasi nel Febbrajo, perchè esso allora era l'ultimo mese dell'anno. Caduto il Gentilesimo, i Fedeli pensarono, che non fosse inconveniente, se nel mese istesso, nel quale i Gentili offerivano superstiziosamente pe' Morti, si offrisse dalla Chiesa il vero, e Santissimo Sagrifizio dell'Altare, nel si facessero altre opere di Pietà per le Anime del Purgatorio. Nel giorno della Cattedra Antiochena di San Pietro 22. di questo mese, giorno detto perciò, *delle Oblazioni*, costumossi da' Cristiani nel IV. Secolo di metter cibi, e bevande su de' sepolcri. Alcuni più fervorosi praticavano ciò a buon fine di sollevar i poveri, ad imitazion di Tobia, e con tal atto di carità, di dar sollievo anche a' morti; onde Tertulliano (2), e Prudenzio (3) chiamaron *Santi* tali cibi. Ma perchè taluni altri Fedeli più tiepidi andavano a convenir coll' error de' Gentili, che credevano, che i morti uscissero da' Sepolcri a bere, e mangiare, S. Agostino riferisce (4), che un Vescovo de' tempi suoi severamente proibì a' suoi Diocesani il costume suddetto. Egli stesso il S. Dottore nel Sermone, che leggesi nel nostro Breviario nel giorno della Cattedra, si scaglia contro di tali erro-

(1) *L. 2. Leg.*
(2) *L. de Testim. animae.*
(3) *Hymn. XI. de Cor.*
(4) *Confess. Lib. 6. c. 2.*

ri. I PP. Maurini, che fissano, che la Festa della Cattedra, non era in uso nell' Africa a' tempi di S. Agostino, dicono sourio quel Sermone. Per quel, che fa al nostro attuale argomento, ci basta l' autorità del S. Padre, dedotta dal libro delle sue Confessioni. Supposte tutte queste notizie, riuscirà facile il determinare il perchè in questo mese di Febbrajo non solamente il nostro, ma molti altri Ordinarj antichi, abbian fissato l' Anniversario de' Padri, e delle Madri, quasi per un residuo dell' antico costume ristretto in questo Anniversario dopo introdotta la Commemorazione di tutt' i Defonti nel dì 2. Novembre.

13. *S. Caterina de' Ricci, Santa del nostr' Ordine, l' ultima canonizzata.* — Il bello, e divoto Officio è opera del P. M. Ricchini. — Nel Giovedì prima della Quinquagesima si celebra la Commemorazione di S. Caterina da Siena; perchè in questo giorno le comparve il Signore, e le diè l'anello di Sposa, mentr' Ella amaramente piangeva sulle iniquità, che per tali giorni commettonsi dagli uomini impazziti.

19. *B. Alvaro da Cordova del nostr' Ordine* — Verso il 1420.; questo Beato fu il primo istitutore del divoto Esercizio della *Via Crucis* in Ispagna.

22. — *Cattedra Antiochena di San Pietro* — Se non si legge ciò, che ho scritto nel giorno 4. di questo mese, non potrà mai capirsi, perchè nelle Lezioni del Secondo Notturno, S. Agostino, dopo aver parlato di San Pietro, e del suo Vescovado, scappi

poi nell'ultimo periodo, che nel testo è seguito da molti altri, a parlar de' tumoli de' morti, e de' cibi, che vi si mettevano sopra. Il periodo incomincia: *Cum solemnitatem* etc.

Marzo.

7. *Festa dell' Angelico Dottor San Tommaso di Aquino splendore del nostr' Ordine.* — Non è mia intenzione di narrar qui quel, che darebbe luogo a parecchi Volumi, le gesta cioè, e le lodi di questo Santo Dottore. Cercai di raccogliere alcune cose più recenti in questo proposito in un Discorso dato alle stampe nel 1803. pronunciato a' giovani miei Studenti, in occasione di rimettersi da me, abolite le Istituzioni Manoscritte, la Spiega sul Testo della Somma nella Cattedra del Santo Maestro, sulla quale seggo senza meriti nella R. Università degli Studj. Qui dirò alcune poche cose Liturgiche, ed anche Istoriche, che sono più adattate a noi, e che va di bene il sapere. L'Officio, che recitiamo di questo Santo Maestro, dal P. Altamura, dal P. Fontana, e dal P. Cavalieri si dice composto dalla penna di Fr. Gaspare di Adam del nostr' Ordine, che visse nel 1279. Il dotto P. Echard (1) riflette, che ciò è impossibile, perchè San Tommaso non fu canonizzato che nel 1323; ebbe Officio proprio verso il 1420.; che fu riformato nel 1434.; e poi conchiude, che non

(1) *Bibl. Script. Ord. Praed. T. 1. p. 729.*

non l'Adam del 1279. ; ma Guglielmo di Adam Vescovo Sultanense nel 1323. ne potè esser l' Autore. Benedetto XIII. nel 1728. permise a' Religiosi della Mercede, che recitassero tal quale questo Officio, come da noi si recita. San Pio V. nel 1567. stabilì, che la Festa del S. Dottore fosse di precetto nella Città, e Regno Napoletano (1), e diè Indulgenze a chi visitasse la Cappella del Crocefisso, che parlò al Santo, nel dì 7. Marzo. Della verità di tal discorso fan testimonianza varj Sommi Pontefici ne' di loro Diplomi, tra gli altri Clemente VIII., e Sisto V.. Non è vero, che ciò accadde nella Cappella odierna di San Niccola de' Signori Grisoni, come in una Iscrizione ivi apposta asserisce il P. Orsi Gesuita. Quella Cappella in quel sito è recente, e l' imagine di S. Niccola, che stava nell' antica Cappelletta ancora si conserva in un pilastro nella nave, dove ora sta la Cappella del Crocefisso, e nell' altro pilastro anche ivi vedesi l' imagine antica in basso rilievo del S. Dottore, che ha in petto non il Sole; ma il volto del Redentore senza raggi, perchè n' ebbe sempre in cuore l' affetto, e scrisse sul Sagramento dell' Altare. Questo volto del Redentore circondato da raggi, fu poi creduto per Sole. — Benedetto XIII. diè Indulgenze Plenarie a' Fedeli *dell' uno, e dell' altro sesso*, che visitassero la Cella del S. Maestro nel nostro Convento: In nostro Archivio si conserva la Bulla. Il medesimo nel 1730. or-

(1) *Bullar. Ord. T. 5. p. 156.*

ordinò, che la dottrina di San Tommaso si studiasse, e seguitasse da' PP. Carmelitani (1), come si seguita da moltissime Accademie, e altri Ordini Regolari in gran numero.

15. *Patrocinio del S. Padre Domenico nel nostro Regno*. Festa istituita per la solenne elezione del S. in Protettore di tutto il Regno nel 1644.

21. *S. Benedetto Ab.* — L' amicizia de' Padri di San Benedetto col nostr' Ordine è stata sempre grande. Essi ci educarono il nostro S. Dottore di Aquino; Essi ci donarono la di loro abitazione di S. Angiolo a Morfisa qui in Napoli, che ora è San Domenico Maggiore. Fr. Giovanni di Torrecremata del nostr' Ordine, che fu poi Cardinale, scrisse un dotto Comento sulla Regola di S. Benedetto nel Secolo XV.

25. *Annunciazione della B. Vergine*. — Questa Festa dagli antichi fu anche detta: *Annunciazione dell' Angelo*, *Annunciazione di Cristo*, *Principio della Redenzione*. I Bollandisti sostengono, che gl' Istitutori ne siano stati gli Appostoli. Il monumento più antico, che parli di tal Festa, è dedotto dal Canone 41. del Concilio di Laodicea del Secolo IV. presso Teodoreto, Scrittore del V. Nel Concilio di Toledo X. nel 656. fu ordinato, che essa si celebrasse a' 18. Decembre, perchè non s' impedisse l' Officio feriale della Quaresima. Per questo sino adesso la Festa dell' Espettazione del Parto ha l' Of-

(1) *Bullar. Ord. N. T. 6. p. 701.*

cio stesso dell' Annunciazione . Le consuetudini de' Monaci di S. Dionigi di Parigi , e altre di altri Monastici Istituti prescrivono , che nella Vigilia di questa Festa si suoni a Capitolo , e letto nel Martirologio : *Annunciatio &c.* , tutti si prosternino. Lo stesso vogliono le nostre Costituzioni . San Raimondo da Pennafort del nostr' Ordine rese celebre questa festa in Barcellona nelle Spagne (1) .

Aprile .

1. *Stimate di S. Caterina da Siena* . Questa Festa fu contrastata all' Ordine da molto tempo , e gli fu permessa da Benedetto XIII.

2. *S. Francesco da Paola* . Fu amicissimo di parecchi nostri Frati , che furono i difensori , e promulgatori di sua virtù . Tra le lettere del Santo , molte ne son dirette al Cel. nostro Fr. Girolamo Savonarola , cui predisse la lagrimevole morte . Seguitano i PP. Minimi la dottrina di San Tommaso .

5. *S. Vincenzo Ferreri, del nostr' Ordine* . L'Officio di questo gran Santo fu composto da Fr. Marziale Auribelli Maestro Generale del nostr' Ordine . Nell' Inno del Vespro si legge per le lettere iniziali: *Martialis* ; quelle delle nove Antifone a Mattutino ci danno : *Auribelli* , e quelle delle Antifone alle Laudi : *Fecit* . E' dunque uno sbaglio del P. Teodoro Valle da Piperno il credere , che l' Autore di quest'

(1) *Bullar. Ord. T. V. p.* 690. *n.* 11.

st' Officio fosse stato il Celebre F. Pietro Ranzano del nostr' Ordine, Vescovo di Lucera. Nel Responsorio VI., che dicesi anche a Vespro, si allude a tre Santi dell' Ordine Canonizzati prima di San Vincenzo, cioè San Pietro Martire, San Domenico, e San Tommaso, a' quali, come per condurre a quattro ruote il mistico carro della Chiesa, dicesi aggiunto S. Vincenzo. L' idea è assai bella, e naturale.

29. *San Pietro Martire, del nostr' Ordine.* Fu il primo Santo posto sugli Altari, ed uscito dal nostr' Ordine. L' Officio, come molti altri del nostro Breviario, è scritto in versetti, che son rimati; ma non vanno soggetti alle strette leggi del metro, la qual foggia di comporre fu gradita assai ne' Secoli di maggiore ignoranza. Non pare, che a seguir la rima di un verso libero da metro, si debba dir uno sproposito nel senso. Noi nell' Antifona *Ad Magnificat* del primo Vespro di S. Tommaso di Aquino diciamo *bravium* (lungo), non ostantecchè non rimi con *fidelium*, e *omnium*: eppure non si muterebbe senso dicendo *bravium* (breve). Non si capisce dunque, per qual motivo vi sia chi sostenga, che nella terza Antifona *ad Laudes* di questa Solennità abbia a dirsi *Suffocat* (breve) per rimare con *Revocat.*; mentre così quel Verbo significa non già *strangolare*, ma *purgare col fuoco, soggettare al fuoco* (1).

30. *S. Caterina da Siena Vergine del nostr' Or-*

(1) *V. Facciolat. ad has Voc.*

dine. L' Officio di questa Santa fu composto dal Sommo Pontefice Pio II., che compose anche le cantilene degl' Inni. Le lezioni però furono, come ora si leggono, determinate nel 1630. dalla S. Congregazione. La terza Lezione fu accomodata dalla penna propria di Urbano Ottavo.

Maggio.

5. *San Pio V. Papa, del nostr' Ordine*. L' Officio di questa Festa non ha il gusto della veneranda antichità, nè il senso della più recente eleganza; eppure è composto negli ultimi tempi. Il primo Responsorio, che parla de' prodigj osservati per gli *Agnus Dei* benedetti da San Pio, poteva esprimersi meglio per dinotare, che tornavano indietro le palle degli schioppi, dove si trovassero quelle cere benedette. L' Autore ha voluto imitar per vezzo il principio dell' Inno Pasquale: *Ad cœnam Agni providi*; dicendo: *Ad ceram Agni candidi*. Negli altri due Responsorj parlasi di due altri insigni miracoli del Santo, uno di aver fatto uscir del sangne de' Martiri dalla terra pigliata nel Vaticano, e l' altro di essere stato liberato dal veleno apposto a' piedi del Crocefisso, ch' Ei soleva baciare.

7. *Corona di Spine di Gesù Cristo*. In varj tempi l' Uffizio di S. Monica ha sofferto delle variazioni nel rito per la Solennità della Corona di Spine. Una Rubrica fissò, che, impedito per l' ottavo giorno dell' Ascensione il giorno destinato per questa Solen-

lennità, faccia essa regresso nel giorno 4. Maggio, e sopprima la Festa di S. Monica, che perciò fu di rito Semplice. La B. Benvenuta Bojani nacque nel *giorno di San Floriano, o sia nel giorno della Corona*, come si ha da un documento osservato dall' erudito P. M. Pio Antonio Molineri Ornamento del nostr' Ordine in Roma. Or la Festa di San Floriano nella Chiesa di Cividale nel Friuli si celebra a' 4. Maggio. Dagli antichi nostri Libri risulta, che appunto in tal giorno si celebrava della Corona del Signore. I Bollandisti ne parlano (1), e 'l nostro dotto P. Bernardo de Rubeis (2). Angelo Manrique negli annali Cisterciensi (3) riferisce essersi a richieste di San Luigi Re di Francia nel 1250. stabilita una tal Festa, avendo il Santo ottenuta una gran porzione delle Santissime Spine, che gli fu portata sino a certo sito dal nostro Fr. Giovanni da Vercelli Vescovo, e delle quali egli diè una al B. Bartolomeo da Breganza del nostr' Ordine istesso. Pare, che si volle celebrar delle Sante Spine dopo la memoria del Legno della Croce, e nella sua Ottava. Fu talvolta celebrata anche nel 1. di Maggio, e nel Capitolo di Roma del 1569. fu fissata a' 7. Maggio, non a' sette Aprile, come avea determinato il Capitolo di Bologna del 1564.

26. *San Filippo Neri*. = Questo amabile Santo

(1) *Ad diem IV. Maii in praetermis.*

(2) *De vetust. Liturg. Forojuliens. Provinc.*

(3) *T. 3. ad an.* 1183.

fu amantissimo del nostr' Ordine. Egli di licenza del Priore della Minerva vestì colle proprie mani del nostro sagro Abito Fr. Niccolò Ridolfi, che fu poi Generale dell' Ordine, e gli disse, in tale occasione queste precise parole: *Io adesso fo Frate te, e tu farai Frate me*; il che verificossi allorchè, assunto il Ridolfi al Generalato, ordinò, che si recitasse da noi l' Officio di San Filippo col rito *Tutto Doppio*, come se fosse Santo dell' Ordine (1). San Filippo oltre all' aver consigliàro a molti suoi figli Spirituali di entrar nella nostra Religione, ne volle egli stesso la Figliuolanza: si confessò a' Domenicani; teneva le chiavi del Convento della Minerva per entrare, e uscire a suo piacere; andava spesso in Coro co' Frati anche di notte; in esso fu elevato in estasi, mentre facevasi la causa de' libri del nostro Savonarola, di cui conservava il ritratto: istruiva i nostri Novizj, li conduceva seco alle sette Chiese di Roma, e vi si tratteneva per giorni intieri in Convento, e in campagna. Fu uno degli ammiratori della dottrina di San Tommaso, ch' Ei chiamava *sicura*, e la raccomandò a' suoi figli dell' Oratorio, co' quali, come cogli eredi dello spirito di un tanto Padre, è stato sempre attaccatissimo il nostr' Ordine. La divozione, e l'affetto dell' immortale nostro Benedetto XIII. Orsini verso San Filippo, e suoi figli, è noto abbastanza.

28. Si celebra in quest' anno 1805. per la prima vol-

(1) *Ricci. Vita di San Filippo l. 3. c. 5. n. 15.*

volta la Festa della B. Maria Bartolomea Bagnesi Professa del nostr' Ordine. Questa Vergine Nobile Fiorentina fu da Dio provata con malattie complicate, che durarono quasi per tutt' i trent' anni di sua innocente vita. Morì nel 1577. Santa Maria Maddalena de Pazzis fu liberata per sua intercessione dalla febbre Etica, e vide in estasi la di Lei anima elevata vicino a Santa Caterina da Siena nel Cielo. Pio VII. nostro Protettore la situò sugli Altari nell' anno scorso, e passando per Firenze nel suo viaggio per Parigi, ne visitò divotamente il sepolcro.

Giugno, e Luglio.

24. *Nascita di San Giovanni Battista.* Di questa Festa, come antichissima, parla S. Agostino nel Sermone 59., giacchè quello, che noi leggiamo nel Secondo Notturno, da' PP. Maurini si giudica, che sia di Cesario di Arles, non del S. Dottore. In Roma anticamente dicevansi tre Messe in questo giorno. Il P. Paciaudi dotto Teatino ha dato alla luce un libro pieno di erudizione sul Culto di S. Giovan Battista.

29. *SS. Pietro, e Paolo.* Il Micrologo Scrittore del Secolo XI., dice che anticamente in un giorno solo si celebrava la memoria di questi Santi Appostoli, e che San Gregorio li avesse divisi, rimettendo la Festa di San Paolo al dì 30.; ma gli eruditi sostengono, che ciò avvenne circa il Secolo X. Quindi la denominazione della Festa è in questo

giorno per ambi i Santi Appostoli, come realmente era anticamente anche l'Officio, che ora è distinto, celebrandosi oggi quello per San Pietro, e domani per San Paolo.

2. *Luglio Visitazione della B. Vergine.* = Questa Festa fu istituita da Urbano VI. nel 1389. per togliere lo scisma coll' intercessione di Maria SS. Molte Indulgenze sono annesse a chi recita, o ascolta l'odierno Officio, che presso di noi fu tutto particolare sino al Secolo XVI.

14. *San Bonaventura.* Dalla Lezione Terza del Secondo Notturno rilevasi quanto questo gran Dottore della Chiesa fosse stato amico dell'altro anche Dottore della Chiesa San Tommaso d'Aquino. Mentre Costui scriveva l'Officio del *Corpus Domini*, il Serafico San Bonaventura, che ne ascoltò un'Inno, a quelle parole: *Se nascens dedit socium etc.*, si elevò in estasi.

18. *Festa di S. Maria del Carmine* — Il nostr' Ordine celebra in questo giorno questa Festa, perchè in esso fu assegnata anticamente nello stesso Calendario Carmelitano. Noi siamo stati sempre amicissimi de' Carmelitani. Ugone da S. Caro Cardinale del nostr'Ordine nel 1248. colla facoltà d'Innocenzo IV. accomodò la Regola, e le Costituzioni de' Carmelitani, temperando i rigori degli antichi abitanti del Carmelo (1). La Liturgia di quest' Ordine è perciò conforme alla nostra. Benedetto XIII.

Do-

(1) *Cavalier. Galler. L. 2. p. 54.*

Domenicano fissò la Festa di S. Elia, come di Fondatore del medesimo.

22. *S. Maria Maddalena*. Senza entrar nella disamina delle tre Maddalene, intorno alla quale ha scritto con tanta erudizione il nostro P. d' Alessandro, dico solamente, che questa Santa Penitente è singolar Protettrice del nostr' Ordine sin da' suoi principj; e perciò Carlo II. che era divoto della Santa, fondò a noi molti Conventi, e arricchì di privilegj questo di San Domenico, detto prima di S. Angiolo, e poi della Maddalena. Il di Lei corpo si venerava, e custodiva nel nostro Convento di San Massimino in Marsiglia. Nel Capitolo di Roma del 1644. fu ordinato, che l' Ottava di questa Festa fosse Solenne: *ob maximam hujus Sanctæ erga Ord. M. protectionem*. Ma questa determinazione non andò innanzi, come nè anche quelle mutazioni di rito fatte nello stesso Capitolo, per le quali S. Apollonia V. M. era T. D., e San Patrizio anche T. D.

31. *S. Ignazio di Lojola*. La Compagnia di Gesù felicemente rediviva nel nostro Regno, sin da' suoi primi tempi fu garentita da' Domenicani. Fr. Lionardo Marini del nostr' Ordine, che morì Vescovo di Albi, e stabilì le Regole de' PP. Barnabiti, essendo Nunzio Apostolico a Carlo V. in Ispagna, fu il più valido Protettore presso l' Imperatore, e 'l Re Cattolico, per la nascente Compagnia, e fu amicissimo di San Francesco Borgia. Il cel. Fr. Bartolomeo di Carranza, il Venerabile Fr. Bartolomeo de Martyribus, Fr. Domenico Navarette, tutti Vescovi

Do-

Domenicani, ajutarono, e beneficarono i Gesuiti dacchè il Primo l'introdusse in Toledo, ed altrove; il Secondo loro edificò un sontuoso Collegio in Braga; il Terzo li stabilì nell' Isola Spagnuola, a non parlar di Fr. Pietro Soto, che l'introdusse nell'Università di Dilinghen; di Fr. Domenico Salazar, che ottenne per essi in Manilla grosse rendite dal Re di Spagna, etc. Fr. Egidio Foscarari, e 'l Cardinal di Toledo Domenicani per comando di Paolo III. approvarono, e rividero gli Esercizj di S. Ignazio, il quale fu ascritto nell' Arciconfraternita del SS. Sagramento nella Minerva; e la di cui Regola per ordine anche di Paolo III. fu riconosciuta, ed approvata da Fr. Tommaso Badia Domenicano (1). Nel Capitolo di Valenza del 1596. fu raccomandata la più stretta amicizia de' nostri co' PP. Gesuiti, e nel Capitolo Generalissimo di Roma del 1644. sta prescritto lo stesso in questi termini nell' Ordinazione XXI: *Ordinamus, ac Religiosis nostrae curae subjectis districte praecipimus . . . . . ut Societatem totam Jesu, et personas singulas benignissime, ac religiosissime colant, ac venerentur, et tam intus, quam foris, ubi de eorum S. Instituto, modo vivendi, et regimine sermo inciderit, adeo circumspecte, et honorifice semper de eis loquantur, ut tota Christiana Resp. nostri in eos impensissimi amoris testimonium reddere queat, et ut ipsi ea in nobis charitatis eximiae, et be-*

(1) *V. Cavalier. in var. titul.*, e *Pallavicini Storia del Concil. di Trento L. 4. Cap. 11. n. 9.*

benevolentiae viscera experiantur, quae viros Apostolicos decent etc. etc.

Agosto.

4. *Festa del nostro S. Padre, e Fondatore Domenico di Guzman* — La Festa odierna, ch'è la principale dell' Ordine, non sempre fu celebrata in questo giorno. Nel Capitolo di Roma del 1574. sta ordinato, che si celebrasse nel dì 5., in cui passò negli eterni riposi il S. Padre, e che, dove si fosse introdotto di celebrarsi nel dì 4., si seguiti pure, perchè in tal giorno fu canonizzato; ma poi fu assolutamente stabilito, che il dì 4. ne fosse il giorno fisso, e per sempre. L'Officio è opera di Fr. Costantino Medici Vescovo di Orvieto; benchè non manchi chi lo dica composto dal B. Giordano, e accomodato poi da San Tommaso. I sentimenti di tale Officio sono belli. Nel VI. Responsorio s'istituisce un paragone tra 'l grano, che nell' aja si va a separar dalla paglia, e dalla terra, e poi si ripone nel granajo; e l'Anima del S. Padre, che lasciando questa vita va a riporsi nel Cielo a rifulgere coll'aureola de' Vergini, nel *cuneo*, o sia nelle squadre de' Dottori; e nel Versetto si paragona a un fiore, che verdeggia in mezzo all'*areola*, o parterre di altri eletti fiori. Il Nono Responsorio: *O spem miram* è divoto più, che ogni altro.

7. *S. Gaetano Tiene* — Questo gran Santo da un Religioso dell' Ordine de' Predicatori succhiò il primo latte della Santità con tal dipendenza dalla di lui di-

direzione, che tutta la virtù, per cui oggi risplende così luminoso, riconosce da' di lui santi ammaestramenti l'origine „. Così il P. Savonarola Teatino (1). L'altro Fondatore de' Teatini P. D. Gianpietro Caraffa, poi Paolo IV. fuggì in questo nostro Convento di San Domenico; e vi sarebbe stato Professo, se i parenti non lo avessero rimosso. Fatto Papa ebbe il Confessore, il Penitenziere, il Consigliero etc. tutti Domenicani, e volle esser seppellito nella nostra Chiesa della Minerva, dove San Pio V. da lui fatto Cardinale gli fece il Sepolcro. Quest' affetto de' due illustri Fondatori de' Teatini verso il nostr' Ordine, passò ne' figli, che ci amano, e co' quali siamo sempre stati in perfettissima armonia.

8. *B. Agostino Vescovo Lucerino del nostr' Ordine*. Io sono stato testimonio della gran divozione del buon popolo Lucerino verso questo suo Santo Vescovo, che illustrò la Città in ogni maniera. Da antichi tempi la di Lui Festa celebravasi nella bella, e rinomata Città di Lucera, prima anche, che si celebrasse in tutto l'Ordine. I Vescovi di Lucera da tempo immemorabile sono andati in questo giorno a far pontificale solennemente nella Chiesa del nostr' Ordine, dove riposa il Corpo del Beato, dove va a far le offerte la Città, e dove si è celebrata sempre con pompa la di Lui memoria.

15. *Assunzione della Beatissima Vergine*. Questa gran

(1) *Nella Dedica dell' Orazione per l' Assunz. di Ben. XIII. al Pap.*

gran Festa anticamente celebravasi nel mese di Gennaro in talune Chiese. Il Vangelo è della cura, che si diè Marta in ben trattar Gesù Cristo, e della contemplazione della Maddalena. La Chiesa vuol con ciò ricordarci il nobilissimo premio, onde va decorata in Cielo la gran Madre di Dio; per aver congiunto il merito della vita attiva, e contemplativa in grado eminente. Della Processione, che si fa da noi prima di Terza fan menzione tutti gli Ordinarj antichi delle Chiese di Francia. Dal Secolo XI. incominciarono con maggiore impegno a stabilirsi le Processioni nelle Feste più grandi, e poi in ogni Domenica. Nelle nostre Chiese sonovi in questo giorno le Indulgenze Plenarie, che diconsi di *Toties*, *Quoties*; perchè prima della istituzione della Festa del Rosario, si stimava il giorno dell' Assunzione per la principal Festa de' divoti di esso. In altri tempi fu tenuta per prima Festa de' medesimi quella dell' Annunciata.

25. *San Ludovico Re*. Nelle Lezioni del Secondo Notturno si parla della educazione, ch' Egli ebbe da' nostri Frati. Fu amico di San Tommaso di Aquino, recitò l' Officio del nostr' Ordine, e visse sempre in mezzo a Frati Minori, e Predicatori.

27. *S. Giuseppe Calasanzio* — I Domenicani furono i forti difensori di questo gran Santo atrocemente calunniato, e lo ajutarono in ogni maniera nella Fondazione del benefico Ordine delle Scuole Pie.

28. *S. Agostino Dottor della Chiesa, e nostro Padre* = L' Officio di questo giorno è pigliato da varj

Ca-

Capitoli della Vita, che del gran Santo scrisse Possidonio Vescovo; così l' Antifone *ad Laudes* son prese dal terzo, quarto, quinto, e sesto Capitolo, il Responsorio IX. dal C. 31., l' Antifona *ad Benedictus* dal cap. 28. etc. Per questo sembrano monche, e son piene di: *Igitur*, *Itaque* anche ne' principj, essendo tanti periodi staccati dagli altri ne' rispettivi Capitoli. La nostra Regola è quella di S. Agostino, perchè il nostro Santo Fondatore era Agostiniano, cioè Canonico Regolare, e nel fondare il nostr' Ordine intese di far una specie di Riforma de' Canonici Regolari. Da varj luoghi di quest' Opera può rilevarsi, che per anni il nostr' Abito fu quello de' medesimi, e succedutane la mutazione, il Rocchetto non si lasciò mai, specialmente nelle funzioni Ecclesiastiche. La Regola è scritta da S. Agostino per donne ch' eran soggette alla *Preposita*, e al *Prete*, de' quali ivi si parla, e dove si legge: *Neque enim quando proceditis, foeminas videre etc.*, leggesi nell' Epistola 169. dond' è estratta la Regola istessa: *Viros videre* etc. L' incomparabile San Francesco di Sales diè alle sue buone figlie della Visitazione questa Regola tale quale, e nella Prefazione fa vedere, come sia ben ordinata per donne, per le circostanze del luogo, dove esse stavano, cioè in Africa, per cui si parla de' bagni etc. (1).

Set-

(1) *Sales Op. T.* 5.

Domenica infra l'Ottava della Nascita di Maria SS. — SS. Nome di Maria — In fine delle Lezioni del Secondo Notturno sta esposta la causa della istituzione di questa Festa. Il Nome SS. di Maria è stato sempre onorato nel nostr' Ordine. Il B. Giordano, Secondo nostro Generale istituì la divota Coroncina in onore di esso Nome, e Gregorio XIII. nel 1584. diè copiose Indulgenze a coloro, che la recitassero. Vi è pia tradizione, che coloro che la frequentano, saranno visitati in morte dalla Madre di Dio.

14. *Esaltazione della S. Croce* = Il P. Martene (1) con altri eruditi sostiene, che questa Festa sia più antica di Eraclio Imperatore, e sia stata istituita in memoria dell'apparizione della Croce fatta a Costantino I. Le ragioni, i monumenti, che il prelodato Autore riferisce sono evidentissimi in favore del suo giusto, e retto sentimento. Non pare dunque, che, benchè il racconto contenuto nelle Lezioni del secondo Notturno del nostro Breviario sia vero, sia vera anche la causa della istituzione di questa Festa, che ivi si riferisce. In questo giorno anticamente dopo Terza facevasi la solenne, e publica adorazione della S. Croce, come si fà nel Venerdì Santo. Oggi si dà nel nostr' Ordine principio al digiuno, che si protrae sino a Pasqua. Gli antichi

(1) *De Antiq. Eccles. Discipl. c. 34. n. 18.*

chi Monaci, come si ha nel Mattene (1), incominciavano un tal digiuno nel giorno 13., non oggi 14. Ma i Monaci di San Dionigi, e molti altri lo incominciavano oggi, all' esempio de' quali, specialmente de' Cluniacensi, Cisterciensi etc., è comandato nelle nostre Costituzioni sì lungo digiuno.

Domenica 1. di Ottobre — Festa del Santissimo Rosario di Maria SS. — La causa della istituzione di questa Festa è narrata nelle Lezioni del Secondo Notturno, nelle quali si enunciano ancora le molte autorità de' Romani Pontefici, che asseriscono al nostro Santo Fondatore la bella gloria della istituzione, e promulgazione del Rosario.

4. *S. Francesco di Assisi* = Tutto è poco quel che potrebbe dirsi in lode di questo gran Santo, e intorno all' amicizia ch' ebbe Egli col nostro S. Padre, e di quella dell' Ordine suo col nostro. I PP. Annalisti dell' Ordine nostro con fermi argomenti dimostrano, che San Domenico, e San Francesco si amarono teneramente, avvegnacchè non si fossero ritrovati nel Capitolo detto delle Stuore, il che dal Vadingo è affermato. Il nostro B. Benedetto XI. diè permesso di celebrarsi la Festa delle Stimate di San Francesco, e in ogni tempo ci sono state reciproche testimonianze di tenero affetto fra i due Ordini Serafico, e Domenicano. Le nostre Costituzioni rigorosissime in fatto di dispensa di silenzio in Mensa, l' accordano, dove l' onori il Generale de' Francescani,

(1) *De Antiq. Monach. rit. L. 4. c. 8. n. 16.*

ni, e prescrivono con espressioni d' impegno, che essi si ricevessero da noi in ospizio con amore. Nel Capitolo Generale di Roma fu determinato, che dal nostr' Ordine la Festa di San Francesco, come nostro Serafico Padre, si celebrasse con Ottava. Eccone le parole: *Ad fovendam, augendamque avitam, quae a Sanctis Patriarchis Nostris Francisco, et Dominico inter ipsa Ordinum cunabula Filiis utrinque inviscerata, atque hactenus culta fuit mutuae charitatis, et observantiae necessitudinem, Festum Seraphici Patris Nostri Francisci sit cum Octava: insuper celebretur Festum ejus Stigmatum sub ritu Duplici, et Festum S. Clarae; et fiat memoria de B. P. N. Francisco, quando fit de Beato Dominico P. N. etc.*. Questo per parte nostra; ma io non posso trattenermi dal riferire l'autorità del Capitolo Generale de' Minori nel 1765. riferita dal P. Agostino da Napoli Min. Oss., che in questi tempi ha data alla luce un' Opera egregia nel suo genere (1). *Incredibili Majores nostri exarserunt charitate, studio, pietate in S. P. N. Dominicum, ipsiusque in regimine amplissimi Ordinis successores, ceterosque Patres, Fratresque ejusdem nunquam satis laudandae familiae. Indicio sunt praeclarissimae leges, observantiae, fervidique amoris plenae, quae in multis Generalibus Ord. N. Comitiis latae sunt. Quem nos Fraternae charitatis nexum, et foedus, sanctamque unionem inter eumdem SS. Ord. Praedic., et nostrum a quinque jam saeculis, et eo amplius, non hominum*

(1) *Hist. Legal. Ord. Min. T. 4. p. 254.*

solertia, sed, ut credimus, praecipue caelitus stabilitam, in qua nati, et educati sumus, conservare tenemur, jure veluti haereditario a Sanctissimis nostris Institutoribus Dominico, et Francisco ad nos transmissam. Quod si intimo corde, et benevolentiae, et servitutis officiis, ut ait Capitulum Toletanum, religiose praestabimus . . . illud erit futurum, ut et quamdiu versabimur in hoc corpore mortis, et potissimum in nostrae exitu vitae, in illo inquam momento terribili, a quo pendebit aeternitas, pro unoquoque nostrum apud misericordiae tribunal, tamquam pro communi Filio, duo Patres amantissimi conjunctis studiis deprecentur.

6. *S. Brunone.* — L'amicizia nostra co' PP. Certosini abbastanza rilevasi dalla quasi uniformità delle Leggi, e della Liturgia, e dal permesso che abbiamo di passar facilmente tra di essi.

15. *S. Teresa V.* — Questa Serafina confidò tutti gl'interessi dell'anima sua a Fr. Giovanni de las Cuevas Domenicano Vescovo di Avila; e Costui fatto Commessario, e Visitatore de' Carmelitani Scalzi, e Presidente del Capitolo, stabilì le Ordinazioni, e fece accettar la Regola della S. Madre. Il Confessore, che illuminolla, com'ella riferisce, fu il nostro P. Pietro Bannes, il quale con altri Domenicani l'ajutò nella celebre Riforma. La Santa Fondatrice ebbe tanto affetto pe' Domenicani, che in una delle sue lettere chiamossi *Domenicana per passione*. I di Lei figli sono per suo comando i più impegnati Tomisti, e han date parecchie Opere alla luce per illustrare la dottrina di San Tommaso.

29. *San Raffaele Arcangelo* — Il culto verso questo S. Arcangiolo, mio singolare, e benificentissimo Tutelare, è antichissimo nel nostr' Ordine Ne' nostri Messali Manoscritti trovasi la Messa in di Lui onore, nella quale l' Orazione è bellissima colle altre parti dell' Officio, e 'l Vangelo è quel, che racconta la Storia de' Discepoli, che andavano in Emmaus, e che furono illuminati dal Redentore risorto, il quale loro presentossi in abito da pellegrino. In tutte le nostre Chiese di Napoli si festeggia per la memoria del nobilissimo Arcangiolo, ch' è singolar Protettore de' Predicatori, quali noi siamo per Professione, perchè li accompagni ne' viaggi Apostolici: discaccia il Demonio da' Fedeli, l' illumina con celesti dottrine etc. Possa questo caro Protettore dirigger me, e i miei Lettori per la via del Cielo! Possa distender sempreppiù il potente suo Patrocinio su di me, e su di tutti i Fratelli, e Sorelle del mio Santo Istituto!

30. *Commemorazione de' Santi Martiri etc., le Reliquie de' quali sono nelle nostre Chiese* — Gli Statuti antichi de' Certosini (1) ordinano questa Festa, e vi determinano l' Ottava. Il nostr' Ordine adunque, siccome molte altre cose, così anche la Festa istessa ha pigliata da' Certosini.

(1) 1. *P. c.* 28. §. 7. *apud Du-Cange Voc. Fest. Reliquiar.*

2. *Commemorazione de' Fedeli Defonti* — S. Odilone Abate Cluniacense fu il primo promulgatore di questa Commemorazione. Dissi Promulgatore; perchè molto tempo prima di Lui Amalario nell' Ordine dell' Antifonario avea situato dopo l' Officio de' Santi, quello de' Morti. Secondo il nostro rito, dicesi un solo Officio in questo giorno, mentre alla Romana si recita anche quello dell' Ottava de' Santi. Come noi, praticarono le Chiese di Parigi, di Tours, etc. Noi incominciamo il Mattutino senza *Domine labia*, e senza Invitatorio, pe' motivi addotti nel 1. Libro cap. 8. Le Lezioni, che diciamo, senza *Jube Domne* etc., come ivi anche spiegasi, son dedotte da un Opera attribuita a S. Agostino. Dopo la Messa cantata, il nostr' Ordinario prescrive varie Stazioni, delle quali come usate in parecchie Chiese di Francia, fa menzione il Martene (1). Il secondo Responsorio: *Qui Lazarum* etc. deve dirsi nella Stazione, che si fa alla Sepoltura de' Frati, perchè il Vangelo esprime il lutto delle due Sorelle Maria, e Marta per la morte del di lor fratello. Ho detto nel Capitolo III. di questo II. L., che nel giorno de' Morti nella Stazione, che si fa alla Cappella del Crocefisso in questa Chiesa di San Domenico Maggiore dicasi l' Antifona: *Sit nomen Domini*; ma io doveva dire, che ciò accade nelle Stazioni del Giovedì

(1) *De Antiq. Eccles. Disc. c.* 34.

vedi Santo *ad abluenda altaria*. E' costume anche tra di noi di mangiar delle fave nel giorno de' Morti. Si sa, che a' Dei Mani si offrivano da' ciechi Gentili le fave pe' Morti, e Cicerone dice, che vi era opinione di molti, che nelle fave erano inchiuse le anime de' Morti (1); onde Pitagora vietò a' suoi discepoli di cibarsene. Se è così, sarebbe desiderabile, che si togliesse un' uso, che, senza sapersi, par che abbia del Gentilesco, non essendovi tra' Cattolici alcuna connessione tra le fave, e 'l giorno de' Morti. Nelle Costituzioni di Uldarico trovo stabilito, che in questo giorno si facessero da' Monaci copiose limosine di carne, vino etc. a' poveri. Ciò si pratica anche da noi.

11. *San Martino Vescovo* — La Festa di questo Santo Vescovo fu la prima, che celebrossi da' Santi Confessori nella Chiesa di Dio, giachhè ne' primi Secoli si faceva memoria solamente de' Martiri. Io ho ciò dimostrato ne' Comenti agli Atti sinceri di San Massimo Martire da me dati per la prima volta alla luce in Roma nel 1800., mentre colà nella prima Chiesa del nostr' Ordine, cioè in S. Maria sopra Minerva ebbi sorte di predicar per lo corso della Quaresima. In Francia celebrossi tal Festa con particolari segni di allegrezza specialmente da' Monaci, essendo stato il Santo l' Istitutore della vita Monastica in quelle parti. L' Officio particolare, che noi ne abbiamo è antichissimo, usato appunto in

(1) *L. 2. de Legib.*

Francia. In esso con parole di enfasi si dice San Martino uguale a' Profeti, frammischiato cogli Apostoli etc. E' estratto da varj pezzi della Vita del Santo scritta da Severo Sulpicio. Questo giorno, era come l'ultimo del Carnevale, giacchè a' 12. incominciava il digiuno rigoroso dell' Avvento, e per questo fu in costume di pranzar lautamente, di gustar il nuovo vino, e a gustar anche il nuovo mele estratto in Ottobre, fu introdotto di mangiar delle ciambelle con mele, di che parla l'erudito P. Carmeli.

25. *S. Caterina V. M. Protettrice del nostr' Ordine* — Nel Capitolo Generale di Roma del 1670. fu stabilito, che ogni volta che si celebrasse l'Officio di San Tommaso, vi si facesse la Memoria del B. Alberto suo maestro, e che la Festa di S. Caterina V. M. *Comprotettrice* nostra si celebrasse con Ottava Solenne. Tutte a due queste Ordinazioni non furono eseguite che per pochi anni. Nel Capitolo di Valenza del 1647. fu determinato così: *Considerantes Magnam Martyrem Catharinam suis intercessionibus sedulo semper Ordinem N. patrocinatam fuisse, sub Simplici sit ejus Octava*. Questa determinazione più antica fu ritenuta, e si ritiene tuttora. Gli Atti del Martirio di questa Santa per quel che appartiene all'effusione del latte per sangue, e ad altri prodigj, dall'erudito Tillemont si dicon supposti, o interpolati.

4. *S. Barbara V. M.* — Anche intorno agli Atti di questa Santa trovansi opposizioni. Nel Capitolo di Bologna del 1564. era stato ordinato, che la Festa di questa Santa si celebrasse con rito Tutto Doppio, come pure quello di S. Dorotea; e nell' altro Capitolo di Roma del 1656. si stabilisce lo stesso: *Pro speciali reverentia, et devotione erga Sanctam Virginem M. morientium insignem advocatam*. Ma poi si fissò per Festa di rito Doppio.

7. *S. Nicola Vesc.* — L'Officio di questo Santo, come da noi si legge, è pigliato dalla di lui Vita scritta in Greco da Metafraste, e poi tradotto in Latino. Per questo, le Antifone, e i Responsorj essendo pezzi di Capitoli intieri, anche nel principio, son pieni di avverbj di connessioni; così la prima Antifona del 1. Notturno: *Nobilissimis siquidem*, e 'l Responsorio quinto: *Qui cum audissent* etc.

18. *Espettazione del Parto di Maria sempre Vergine* — Di questa Festa abbiam parlato nel Capitolo, dove spiegammo la Liturgia usata nell' Avvento. Sino a' tempi di Fr. Ludovico Granata dicevasi: *Commemorazione dell' Annunciazione del Signore*, e 'l suddetto pio, e dotto Autore tra' suoi Sermoni Latini ne ha uno per questo giorno: *Pro die Commemorationis Dominicæ Annunciationis*. Dacchè fu situato di nuovo la Festa dell' Annunciazione a' 25. Marzo, donde era stata tolta per dar luogo alla Feria, restò in questo giorno 18. Decembre l' Offi-

cio della Annunciazione, e fu detta questa la Festa della Madonna dell' O per le Antifone O, delle quali parlossi a luogo proprio.

26. *S. Stefano Protomartire* — Fin dal IV. Secolo fu in costume di celebrarsi la Festa di questo gran Santo nel giorno dopo del Natale. Fu usata dopo Vespro del Natale una Processione de' Diaconi all'altare di S. Stefano, e ne' tempi Bassi vi fu qualche sconcezza in siffatte Processioni. I Diaconi eran coloro, che celebravano tutto l'Officio, o sia, che recitavan Responsorj, Lezioni, Versi etc., e si diceva *Officio Diaconale*; giacchè ne' primi Vespri a quelle parole del Cantico *Magnificat*: *Deposuit potentes de sede*; il Cantore cedeva e bastone, e luogo a un Diacono, che regolava poi il Coro, e lo stesso facevasi ne' primi Vespri di San Giovanni Evangelista, nella Festa del quale l'Officio era de' Preti. Il P. Mesplède (1) desiderava, che alle Lezioni sull' Omelia, che sono di S. Girolamo, e che conducono alla sola erudizione Scritturale intorno a *Barachia* etc., senzacchè si parli di S. Stefano, si sostituissero altre, che fossero morali. Nelle Lezioni del Secondo Notturno, S. Fulgenzio fa correre un' antisesi graziosa, che non deve dar luogo a' meno accorti di credere, che veramente nel giorno dopo nato in terra il Figlio di Dio, fosse stato ucciso per Lui S. Stefano, che non ebbe tal gloria, se non dopo anni dalla salita di Gesù Cristo in Cielo.

(1) *In Commonit. p.* 65.

28. *Santi Fanciulli Innocenti Martiri.* — L'Officio di questo giorno, è mestissimo. Si usan paramenti violacei, si omette l'*Alleluja*, il *Te Deum* etc., perchè intende la Chiesa ricordarci la barbara occisione de' fanciulli ordinata da Erode, e forse a questa risoluzione si venne per le parole, che tanto spesso si replicano: *Vox ploratus, et ululatus, Rachel plorans filios suos, et noluit consolari*; onde anche nel bell' Inno di Prudenzio si dice: *Caterva Matrum personat, Collisa deflens pignora.* In Roma, come testifica Benedetto Canonico di San Pietro, in questo giorno non si mangiava carne, a men che se accadesse in Domenica; e tutto l'Officio era Quaresimale. La Chiesa celebra poi il trionfo di questi Santi Martiri Innocenti nel giorno Ottavo, quando tutto si fa con segni di allegrezza. Non ostante però, che la Chiesa oggi voglia lutto, ne' Secoli Barbari fu introdotto, che celebrassero i Chierici fanciulli, e come nel giorno di S. Stefano tutto l'Officio compivasi da' Diaconi, e in quel di S. Giovanni da' Preti, così in questo i ragazzi dicevano Antifone, Orazioni, Lezioni etc. Uno di essi vestivasi co' paramenti Veseovili, e dicevasi *Episcopello*. Egli saliva sul Trono Episcopale, e di là dava benedizioni al popolo, predicava etc. Ciò fu praticato principalmente nelle Chiese di Francia, e 'l P. Martene (1) ne adduce i monumenti. Leggo nell' antico Breviario di Aversa, che conservo presso di me: *In Vesperis S. Joannis fiat Pro-*

(1) *De Antiq. Eccles. Discipl. C. 13. n. 11.*

Processio cum Epistolio (i. e. Episcopello) ; et pueris, et Epistollus incipiat Responsorium de Innocentibus etc. Nota, quod si erit Episcopellus canetur in Laudibus, Te Deum, sin autem, non. In die vero Dominico dicatur Te Deum, Gloria in excelsis, Ite Missa est, cum Episcopello, et sine Episcopello. Nell'Ordinario Ms. Capuano, che conservo anche presso di me dicesi: *Hac die Officium est puerorum.* Il dotto Canonico di Giovanni (1) dimostra essere ciò stato in uso anche nelle Chiese di Sicilia. Egli scriveva nel 1736., e pure dice, che tuttavia osservavasi a' suoi tempi lo stesso nella sola Città *Troinense*. Nel Concilio di Basilea nella Sessione XXI. fu ciò proibito, e in varj altri Concilj tenuti in Francia. In qualche Convento del nostr'Ordine vi fu pure siffatto abuso, e non fu che per tutti stabilimento di preservazione quello, che si fece nel Capitolo di Barcellona del 1574: *Ne Fratres audeant de cetero repraesentare per iocum Episcopi personam, uti consueverit fieri in Festo Innocentum.* Nell'altro Capitolo di Venezia del 1592. si proibisce specialmente in Francia di vestirsi qualche Frate da Vescovo nel giorno de' Sant' Innocenti, e di San Niccola da Bari.

CA-

(1) *De Divin. Sic. Offic. p.* 191.

CAPITOLO IX.

Del Comune de' Santi.

DOpo di aver parlato delle Festività de' Santi in particolare, aggiungo qualche cosa del *Comune*. Nel tempo Pasquale, al dir del Micrologo (1), non vi era anticamente Comune de' Santi distinto; ma si diceva per tutti l' Officio stesso, riguardando tutti i Santi; onde anche oggi le Antifone delle Laudi, i Responsorj etc. sono gli stessi pe' Martiri, Apostoli, e Confessori, e parlasi in comune: *Sancti tui*; *Lux perpetua lucebit Sanctis tuis* etc. Per questo motivo la stess' Antifona: *Filiae Jerusalem*, ch' è fatta per un Santo Apostolo, dicesi pe' Martiri, e Confessori, e si avverta, che quest' Antifona è dedotta dal Capo VI. della Cantica. Taluni han creduto, che dovesse riferirsi all' Umanità di Cristo glorificata nella Resurrezione; ma non sarebbe poi stata adattata a' Santi, se non perchè essendo stati simili a Cristo paziente, lo sono anche a Cristo glorificato. Ma è più naturale, che sia addetta a' Santi; e i Confessori posson pure chiamarsi *Martiri*, perchè *Testimonj* della Fede, se non col sangue, certo colle opere. L' Antifona: *Lux perpetua* etc. è pigliata dal IV. Libro di Esdra c. II. v. 15. ch' è Libro Sagro, ma non Canonico.

Aggiungo la spiega dell' Omelia più difficile, ch' è

(1) C. 55.

ch' è nel Comune de' Più Martiri *extra tempus Paschale*. L' oscurità dell' Omelia di S. Ambrogio, sul Vangelo *Descendens Jesus de monte*, siccome d' innumerabili altri passi nelle Opere di lui contenuti, nasce in parte dall' inclinazione, che quel Santo Dottore sempre ebbe grandissima al senso allegorico, e alle allusioni tra cose disparate, e in parte dallo stile conciso, e rapido, col quale costumò egli di esporre, o, a meglio dire, di accennare come di volo somiglianti allusioni. Laonde a voler dichiarare tali passi, è necessario mostrare distintamente le cose diverse, tralle quali Egli fece allusione, e sviluppare il sentimento, o sia la riflessione, in cui ognuna delle sue allusioni è riposta.

Propone dunque S. Ambrogio il quesito, per quale cagione S. Luca nel Cap. VI. del suo Vangelo noverando le beatitudini, ne conti solamente *quattro*, e all' opposto S. Matteo pure nel suo Evangelio al Cap. V. ne conti *otto*. Perocchè se elleno sono soltanto quattro, come le ha numerate S. Luca, come potè S. Matteo contarne otto? Che se son otto, siccome le ha contate S. Matteo, come dunque S. Luca non ne conta, che quattro?

A questa difficultà risponde S. Ambrogio, che non ostante l' apparente varietà del numero; sostanzialmente però, ed in realtà tanto sono le quattro beatitudini di S. Luca, quanto le otto di S. Matteo; in quanto che in quelle quattro queste otto sono comprese, e in queste otto pure sono comprese quelle quattro. Laonde quanto alla sostanza, e alla ve-

verità della cosa non esservi opposizione alcuna tra l' uno, e l' altro Evangelista.

Ciò presupposto, e assicurata la conformità del senso tra due Evangelisti, passa in appresso il S. Dottore a cercare la ragione, per cui S. Luca abbia fatto uso del numero quattro, e S. Matteo del numero otto. E quanto a S. Luca; Egli osserva, che, siccome le quattro virtù Cardinali per certa generalità delle loro respettive nozioni comprendono sotto di se tutte le altre virtù morali, così S. Luca si contentò di accennare le quattro virtù Cardinali comprendendo sotto di se tutte le restanti beatitudini più particolarizzate. *Hic etiam quatuor velut virtutes amplexus est Cardinales*. S. Matteo poi, Egli dice, ha voluto esprimere le beatitudini più minuzzatamente sino al numero di otto, perchè questo numero otto, è un numero misterioso, o sia pregno di misterj. *Ille in illis octo mysticum numerum reseravit*.

Resta dunque a vedere, come il numero *otto*, sia un numero misterioso, e quali sensi riconditi sieno rinchiusi in questo numero misterioso. Sopra di che per intendere ciò, che nelle parole appresso soggiunge S. Ambrogio, conviene sapere, che i Salmi ancorchè ne' Breviarj non siano riportati con titolazione particolare; originalmente però nella Sagra Scrittura quasi ogni Salmo ha il suo titolo, tra quali varj titoli di Salmi, vi è il titolo *pro Octava*, come può vedersi al Salmo VI., al Salmo XI. e altri. Al qual Titolo gl' Interpetri danno due spiega-

zioni, una Letterale, e l'altra Allegorica. La Letterale è, che quelle parole *pro Octava* indicavano il Tono, in cui quel tal Salmo dovea esser cantato, ed accompagnato con istrumenti musicali. Ed essendo l'ottavo tono l'ultima, o sia la più alta delle voci, talchè oltre di essa non si passa, ed in essa è il fine, ed il riposo della voce; quindi è nata l'altra interpretazione, cioè l'allegorica del Titolo de' Salmi *pro octava*, intendendosi simboleggiata per questo Titolo la Gloria del Paradiso, ch'è il fine, la meta, ed il riposo dei desiderj, e della speranza dell'Uomo Cristiano, e spiegandosi per ciò allegoricamente il titolo *pro octava* per la Gloria, o sia Beatitudine eterna.

In secondo luogo conviene pur sapere, che nell'Ecclesiaste al Cap. XI. vi è questo passo: *Da partem septem, necnon et octo*. Di qual passo, per verità oscuro, non è necessario il rintracciare qui il senso; qualche cosa se ne dirà or ora in luogo opportuno: qui basta averlo accennato.

Ora ritornando a S. Ambrogio: a comprovare Egli la sua proposizione, che il numero otto sia un numero misterioso, ne reca in pruova quel titolo de' Salmi, dicendo: *Pro octava enim multi scribuntur Psalmi*; il qual Titolo, come abbiamo detto, si prende allegoricamente per la Gloria del Paradiso; ed in secondo luogo similmente per pruova accenna il passo dell'Ecclesiaste, pure dicendo: *Et mandatum accipis*, (cioè, ti è comandato) *octo illis partem dare*, soggiungendo *fortasse benedictionibus*: che

è

è quanto dire, conghiettura S. Ambrogio, che quelle otto cose, alle quali ci è comandato *partem dare*, sieno appunto le otto beatitudini chiamate qui col nome di Benedizioni. Della quale sua conghiettura soggiugne Egli tosto il fondamento, facendo osservare, che siccome la Gloria Celeste simboleggiata dal Titolo di quei Salmi *pro octava* è la perfezione, il termine, ed il compimento della nostra speranza: *Sicut enim spei nostrae octava perfectio est*; così l'ottava Beatitudine (*Beati, qui persecutionem patiuntur propter justitiam*) è il colmo, la perfezione, e la sommità delle virtù: *Ita octava* (benedictio, seu beatitudo) *summa virtutum est*.

APPENDICE

CAPITOLO I.

Della Liturgia Funebre dell' Ordine de' Predicatori.

SE tutta la Liturgia del nostro Sagro Istituto è un compendio de' più antichi Ordini, e un ristretto delle altre delle più rinomate Chiese; quella, che appartiene alle Visite estreme da farsi a' moribondi Frati con l' amministrazione de' Sagramenti, e poi ciò, che si prescrive per l' Officio della Sepoltura, è più che ogni altra sua parte ripiena di tracce della antichità più veneranda. Vediamo di mostrarle brevemente.

A portar il S. Viatico, il Prelato deve vestir, dice l' Ordinario nostro antico, la Camisia, e 'l Superpelliceo, colla Stola. Sotto al Camice mettevasi il Rocchetto, che nelle funzioni di Chiesa portavasi. Non si parla di Piviale, poichè questo è una Veste sagra, che nella primiera sua istituzione non portossi che nelle Processioni, che facevansi per la Città, e lo stesso suo nome di *Pluviale*, ci fa capire, che fu istituito per riparo dalle piogge, che potessero sopravvenire in siffatte publiche Processioni. In questo mio Convento di San Domenico Maggiore si usa, nel portarsi il Viatico a qualche Frate infermo, una sorta di piviale ben ricco, ed ampio a

modo di una gran cappa, cui si sovrappone una specie di cappuccio. Io credo bene, che questa era la forma de' piviali antichi, ma non pare, che avesse potuto anticamente servire una tal Veste sagra per lo Viatico, se l'Ordinario non la nomina in questa Cerimonia, per la quale tutte le Liturgie Monastiche parlano di Camice, e Stola. Il Prelato portava un Calice coverto dalla Patena con entro il Corpo di Gesù Cristo. Così è prescritto in molti Statuti Monastici, e particolarmente in quello de' Certosini. Serviva il Calice per l'abluzione, che dava a bersi all'infermo, come tuttora da noi si pratica. Tutto singolare è il nostro rito, di domandarsegli, prima di comunicarlo, se *crede, che Colui, che riceve, sia Gesù Cristo Salvator del Mondo*. Questo rito è dedotto dall'antico di farsi la Professione di Fede da' Canonici, che stavan vicini a morte. I Vescovi, e 'l Romano Pontefice, allorchè son prossimi a partir dalla terra, la fanno tuttora.

Per l'Estrema Unzione, le Orazioni, che si dicono, e tutto l'Officio, che, salva la forma del Sagramento, è diverso nel Rituale Romano, ritrovasi negli Ordini antichi di moltissime Chiese. Si premette dall'infermo il *Confiteor*, e si prescrive dall'Ordinario nostro, che il Convento dica, *Misereatur tui*, etc. e poi colui che fa l'Officio soggiunga, *Absolutionem* etc., e tuttociò dopo che scambievolmente e l'infermo, e i Frati circostanti, e convocati col segno replicato della campana, si saranno accusati di ogni disavvedimento, che fos-

se passato nel commercio della vita tra di loro. Gli Statuti di Lanfranco, de' Cluniacensi, e di altri Monaci, prescrivon lo stesso, e Martene (1) ce ne dà parecchi esempj anche nel Sesto, e Settimo Secolo, dedotti dalle Vite genuine di alcuni Santi Vescovi, ed Abbati. Tutti poi i Monaci, come noi facciamo, costumarono di recitare i Salmi Penitenziali, nel tempo, in cui l'Infermo riceveva la S. Unzione; anz' i Certosini dopo ogni Unzione dicevano un Salmo Penitenziale. Nel nostro antico Ordinario, dopo l' Officio della Estrema Unzione, si aggiunge: „ *Quod si infirmus communicandus fuerit, finitis Psalmis* etc. „ Pare, che questo alluda all' antichissimo costume di dar prima l' Estrema Unzione, e poi il Viatico, del che parla il Menardo, il Mabillon, Martene etc. (2). Si prescrive in ultimo, che si lasci nella Cella dell' Infermo la Croce, situata in modo da potersi da lui vedere. Di ciò parlano anche le Consuetudini Cluniacensi etc.

Dopo, che il Frate è munito dell' ultimo Sagramento, vedendosi andar sempreppiù male, è nostro Comune di destinarsi le Ore a' Sacerdoti, secondo la loro antichità nell' Ordine, e graduazione, acciò assistano il moribondo Confratello, recitando Salmi, ed altre preci, e specialmente i Vangeli, ne' quali si descrive la Passione del Signore. Questo di-

(1) *De Antiq. Monach. rit. L. 5. c. 8. n. 43.*

(2) *Ap. Marten. l. cit, n. 70.*

dicesi: *far la Veglia*. Ecco gli Statuti di Lanfranco lo che prescrivono in questo proposito. „ Se si conoscerà, che l'infermo sia vicino a morte, non si lasci affatto senza de' Monaci, che di notte, e di giorno succedendosi a due a due, leggano le Passioni del Signore, il Salterio, etc. „

Essendo già nell'estremo della Vita l'Infermo, si convoca da noi tutto il Convento a suono della *Tavola*, e ogni Frate si prescrive, che accorra, recitando il *Credo*. Il nostr' Ordinario è conforme in tale stabilimento a tutti gli Statuti Monastici. L'Ordinario Certosino dice apertamente, che i Monaci dovessero correndo dire il *Credo*, acciò *per la confessione della Fede si fughino i Demonj, che allora soglion tentare in Fede il moribondo*. Benchè il nostr' Ordinario in coerenza delle Regole, dello Statuto, e degli Ordini antichi stabilisca, che arrivati i Frati alla cella del moribondo, dicano prima le Litanie, indi i Salmi Penitenziali, poi i Graduali, e finalmente tirando a lungo l'agonia, restino alcuni Frati a dir il Salterio, partendone gli altri; pure da noi oggi costumasi cantar solennemente in tale occasione l'Antifona: *Salve Regina*. Si saluta la gran Madre di Dio Protettrice singolarissima del nostr' Ordine, acciò assista il moribondo suo Figliuolo Domenicano. Vi è pia tradizione, che la cara Madre visibilmente si mostri a' Predicatori, e divoti del suo Rosario, e che costumarono di salutarla in vita nella Venerazione del di Lei amabilissimo Nome. Mentre però il Convento dice la *Salve*, molti Frati nel-

là cella dicono le preghiere prescritte: e succeduta la morte del Confratello, si dicono le altre preci stabilite, tra le quali l'Ordinario mette il Salmo: *In exitu Israel*.

Ci si comanda, che il cadavere del defunto Religioso sia lavato. Non solamente ciò costumossi presso i Monaci antichi, ma i Cristiani tutti lo praticarono, come dice San Gregorio Papa (1). Si porta poi il cadavere istesso da' Religiosi Sacerdoti, ajutati da' Conversi, come dice il nostr' Ordinario, in Coro, e colà si va a situare col volto verso l'Altare. Intorno a ciò è da avvertire, che i cadaveri de' Sacerdoti furon sempre singolarmente venerati. Veramente, se il cadavere di ogni Fedele si venera, perchè si considera come Tempio dello Spirito Santo, che ha diritto a Risurrezione meritataci da Cristo, moltoppiù deve venerarsi il cadavere del Sacerdote consecrato con particolar modo, e con santissima unzione. Per questi motivi, si costuma tra di noi di situar il cadavere del Religioso Sacerdote col volto al Popolo, quasi esposto a particolare venerazione, e quel del Converso, rivolto all' Altare, come prescrive l'Ordinario. Dintorno al Cadavere non facevansi mai mancare Religiosi, che recitassero il Salterio. Non è se non degna di gran lode la premura, che si dan le nostre Leggi intorno alle preghiere pe' Religiosi defunti, i cadaveri de' quali non sono ancora seppelliti. Si comanda, co-

(1) *Homil.* 38. *in Evang.*

come negli Statuti più antichi Monastici, che si divida tutto il Convento in due classificazioni, e che nella notte vadano a vicenda al Mattutino, e alla recita del Salterio; che non si omettano affatto queste Sagre Veglie; che non esca alcun Frate da Convento; che non vi sian conversazioni, anzi che nemmeno in cella possan seder i Frati, acciò siano occupati unicamente dintorno al cadavere, a recitar Salmi. La recita di essi in presenza del cadavere è stata per antica tradizione costumata tra' Fedeli. S. Agostino dice, che dintorno al cadavere di sua S. Madre Monica, si recitaron Salmi. Il Martene (1) ci dà parecchi esempj di queste divisioni de' Monaci *per turmas* a recitar il Salterio innanzi al cadavere del trapassato Monaco.

L' Officio di Sepoltura, com' è nel nostr' Ordinario prescritto, lo è ne' terminii quasi gli stessi negli altri Statuti, e Ordinarj antichi, e precisamente in quel de' Cisterciensi. La cenere, o terra che si gitta sul cadavere ci ricorda dell' uso anche de' Gentili, che così praticavano, desiderando leggiera la terra pel defunto. Ma la Chiesa consegrò quest' uso colle parole del Salmo: *De terra psalmasti me*. L'incensazioni frequenti alla sepoltura, e al cadavere sono indotte per designare l' elevazione delle preghiere della Chiesa dinanzi al Signore, e anche, dice San Tommaso, ad allontanar il fetore. Le sepolture de' nostri Frati erano ne' Chiostri,

(1) *De Antiq. Monach. Rit. L.* 5. *c.* 10. *n.* 95.

stri, come lo sono ancora quelle de' Certosini. Presso di noi i Novizj in passar vicino al Chiostro, recitano anche adesso il *De profundis*. Io conservo un Processionario del 1500., del nostr' Ordine, e vi ritrovo nel principio della descrizione dell' Officio di Sepoltura, una figura, nella quale veggonsi i Frati con delle vanghe, che scavano il fosso per tumularvi un Frate defunto. Il nostr' Ordinario dice: *Operiatur cadaver humo*. Il Religioso va, secondo le nostre Leggi, sepolto co' piedi all' Oriente, aspettando il Signore, che deve da Oriente venire a giudicare, come costumavano gli antichi Cristiani, e come fu detto da noi nella I. P. Nell' Officio di Sepoltura, i Sacerdoti compariscono con stola bianca. Prudenzio, e San Girolamo (1) ci parlano del color bianco usato ne' funerali degli antichi Cristiani.

Costume fu de' Monaci antichi di mandar l' Encicliche negli altri Monisteri colla notizia della morte, che succedesse di qualche Monaco, e ciò pe' suffragj. Nel Martene si leggon molti esempj, e formolarj di tali lettere (2), e son simili a' nostri. I Cisterciensi, i Cassinensi, e altri Monastici Istituti han per legge di dar a' poveri per giorni dopo succeduta la morte del Religioso tutto il cibo, che gli toccherebbe, se vivesse. Io nel mio Convento di San Domenico Maggiore, esercitando indegnamente l' impiego di Priore nell' anno trigesimo settimo di mia età,

(1) *In Vit. S. Paul.*

(2) *L. 5. C. 13. n. 40. segq.*

età, ho cercato d' introdurre questa pia costumanza, benchè non determinata dalle nostre Leggi. In taluni Monasteri per trenta, in altri sino per cento giorni recitavansi Salmi in Capitolo pel defunto. Noi altri per tradizione conforme a tal costume, cantiam il Responsorio *Libera*, per otto giorni appunto in *Capitolo*.

CAPITOLO II.

Di varie altre nostre Religiose usanze.

UNisco in questo Capitolo le spiegazioni di varie usanze, che presso di noi si osservano, delle quali taluné han relazione alle cose sagre, talune altre posson dirsi meramente claustrali. Incomincio dalle cerimonie usate nella Vestizione, e Professione.

Il nostro antico Ordinario vuole, che il Novizio si vestisse in Capitolo, cantandosi l' Inno: *Veni creator*; e che dopo la vestizione si facesse una Processione, in ultimo della quale andasse il Maestro de' Novizj col Novizio già vestito del sagro Abito. La Processione dal Capitolo andava alla Chiesa, dove giunta si dicevano le Orazioni prescritte: *Deus qui Corda*: *Praetende*; le quali finite, il Novizio, che stava col cappuccio in testa prostrato dinanzi a' gradi dell' Altare, si faceva alzare dal Maestro, e si portava a piedi del Priore, che lo aspergeva coll' acqua benedetta, e dopo gli dava il bacio di

pace, il che facevasi anche dagli altri Frati; e ciò finito, *decebatur Novitius ad radendum*. Sarebbe assai desiderabile, che si rimettesse la funzione della Vestizione de' Novizj a questo antico tenore; poichè così si toglierebbe ogni sconcezza, e le brighe, che soglion succedere in occasione di Vestizione numerosa, quando i Secolari in Chiesa si aggruppano per vederla, e circa alla rasura, facendosi dopo la Vestizione, si toglierebbe l'occasione di qualche altra poca seria figura; e finalmente rimettendosi l'uso della Processione, sarebbe più divota, e più tenera la funzione, e più conforme agli statuti, ed alle usanze degli antichi Monaci. Il P. Martene infatti (1) ci dà parecchi formolarj di Regole Monastiche per le Vestizioni, e da essi abbastanza rilevasi, che le domande: *Quid petis* etc., e la risposta: *Dei misericordiam, et vestram*, come costumavano i Cluniacensi etc., e le altre: se il Vestiendo sia stato professo in altr' Ordine; se abbia infermità occulte; se debiti etc.; come pure la sposizione delle austerità dell' Ordine, e tutt' altro praticato in simili occorrenze anche da' Certosini, e da noi, facevasi nel Capitolo privatamente. Da Ildemaro raccogliamo, che prima di vestirsi dell' Abito Monastico, restavano i Vestiendi per due mesi intieri da ospiti in abiti secolareschi. Dalla vite poi di San Dositeo, e da altri rispettabili monumenti abbiamo, che si mutavano i nomi del Secolo nell' atto della Religio-

(1) *De Antiq. Monach. Rit. L. 5. c. 2. n. 10.*

giosa Vestizione. I Novizj non potevano affatto parlar con Secolari, non mangiavan mai carni, non trattavano co' Monaci, di notte se occorreva passar per lo Chiostro, dovevan far precedere il lume nella lanterna, accompagnati sempre dal Maestro (1). La benedizione dell' Abito nella Professione, e l' Orazione da noi praticata per tale benedizione è rammentata nelle Consuetudini Cassinensi, Farsensi, Anianensi etc.

La tonsura, e rasura Religiosa, è quella, della quale in secondo luogo parlerò brevemente. Il dotto Salmasio sostiene, che i Monaci antichi non usaron di radersi in capo (2). Ma la Regola di San Pacomio, l' Autor del Libro *de Ecclesiastica Hierarchia*, S. Girolamo, e San Gregorio con altri antichi autori riferiti dal prelodato P. Martene, dicono il contrario. Veramente gli Anacoreti non pare, che avessero usata tonsura, e rasura, e forse di costoro parlar volle il Salmasio; e gli Autori anzidetti parlaron de' Cenobiti, i quali in Oriente si radevano, e tosavano in modo di Croce, e in Occidente in forma di corona, I Certosini Stabilimenti vogliono, che la rasura succeda sei volte nell' anno; i Cisterciensi in ogni mese, e gli Statuti più recenti de' Certosini la prescrivono in ogni quindeci giorni, come pure que' de' Celestini, de' Burfeldensi, e i

(1) *Vid. Marten. L. 5. c. 3. De Antiq. Monach. Rit.*

(2) *In Epist. de Coma, et Caesarie.*

e i nostri. Lanfranco scrive, che il Monaco, mentre era raso, osservar doveva silenzio, gli altri seduti recitavano Salmi, e le Ore Canoniche, e facevano spirituali Lezioni, le quali per una Religiosa Tradizione si frequentano ancora da' nostri Novizj, in tempo della Rasura.

Delle vesti nostre Religiose, se n' è detto a suo luogo. Soggiungo, che le tunicelle di lana eran prescritte nella nuda carne da tutte le Regole Monastiche le più antiche, sì perchè l'uso del lino era di costo, sì perchè era proprio à persone dilicate, e molli. Gli stessi antichi Romani, e i primi Fedeli usaron sempre camice di lana in segno di umiliazione, e in esercizio di penitenza. La Cappa Religiosa fu da' nostri portata anche nelle Chiese nostre, e se si disusava nel Coro in certo tempo dell' anno; trattandosi di uscir nella Chiesa esteriore, e anche di andare a prepararsi per la Messa, il nostr' Ordinario vuole, che mai si lasci la Cappa. Pensato che doveva esser per le piazze anche de' più piccioli borghi.

Il cibo nostro è senza carni, e l'uso di esse si permette solamente dal Superiore a coloro, che ne abbisognano. Presso gli antichi Monaci, gli stessi infermi dopo aver mangiate delle carni anche con licenza, dovevan, poichè fossero ristabiliti, chieder perdono al Superiore in Capitolo (1). S. Isidoro nella sua Regola prescrive, che venuta l'ora del pran-

20,

(1) *Marten. L. 5. c. 84. n. 19.*

zo, si chiudesse e nell'inverno, e nell'està il Monastero, senza rimanervi affatto verun Secolare per qualsisia pretesto. Del suono del *Cembalo*, o sia Campanella per la mensa fan menzione tutti gli Statuti Monastici, e in essi ritrovasi ancora, che entrando i Monaci nel Refettorio, s'inclinavano alla Croce, e recitavano le preci per la benedizione. Cassiano (1) riferisce, che i Monaci antichi sedendo a mensa osservavano un esatto silenzio mai dispensato, ascoltavano la Lezione Spirituale, della quale parla anche il S. P. Agostino nella Regola, e avevan le cocolle tirate sino alle palpebre e d'inverno, e di està. Uldarico, e 'l libro degli *Usi Cisterciensi* apertamente prescrivono, che nel bere, si tenesse il bicchiere, o *scifo* con due mani da' Monaci, e prima di prenderlo vi facessero sopra una benedizione, e sedessero. Bisogna leggere in questo proposito lo che narra San Gregorio di San Benedetto (2). Le nostre Leggi vogliono, che il Frate, che abbia da bere fuori mensa, vada a farlo col cappuccio in testa, e col Compagno, e prenda con due mani il vase dell'acqua. Si vede bene, che il Compagno etc. è prescritto a prendersi, perchè i pozzi non erano situati, che a fianco della porta del Convento, giacchè nel Chiostro eran disposte le Sepolture de' Frati. Malamente taluni pensano, che gli antichi Monaci non ebbero bicchieri di vetro. Non può

(1) *Collat. L. 4. c. 17.*
(2) *Dialog. L. 2. c. 3.*

può negarsi però, che furon più usate le *patere*, onde dovea bersi con due mani; quindi Uldarico dice: *Monachi duabus manibus dum bibunt, tenent pateram, et sedent*. Dal luogo mentovato di San Gregorio raccogliesi, che San Benedetto faceva uso di bicchieri vitrei. Uldarico nel libro delle Consuetudini Cluniacensi fa menzione de' *fabelli* di *frutici* destinati a raccoglier le miche dalle mense, prima di alzarsene i Monaci. Del ringraziamento dopo pranzo parlano tutte le Regole. Tutto è conforme a quel, che da noi si pratica.

La *Minuzione*, o salasso facevasi da' Monaci antichi in determinati tempi, e perloppiù nel primo giorno del mese. Il Concilio di Aquisgrana nel Canone XI. proibì determinazione di tempo per lo salasso, e volle, che ne avesse fatto uso ciascun Monaco, secondo il bisogno. I Cisterciensi però, ed altri Monaci derogarono a questo stabilimento, e la Chiesa consentillo con approvar le di loro Regole Il tempo prescritto per le Minuzioni nelle nostre Costituzioni è quello stesso, che stabiliscono gli Statuti de' Premostratesi, Cisterciensi etc. S'intende però esser quello il tempo delle Minuzioni generali, poichè alle particolari si dava luogo, secondo il bisogno, sempre però con licenza. E' bello il leggere presso il Martene (1), come avevan da seder in fila i Minuendi, e come dopo la Minuzione avesser delle zuppe con acqua, e poi dopo due ore, tre ovi fre-

(1) *L. 2. c. 13. n. 7.*

freschi per ciascuno, e si dispensava ad essi il digiuno, non il silenzio.

Quì do termine a questa mia Opera. Raccomando di tutto cuore a' miei Confratelli di non dimenticarsi nella Liturgia di quella uniformità, che tanto ci s'inculca dalle nostre Leggi. E' pur deplorabile, che in talune Provincie sia nell' incensare, sia nelle Vesti sagre, sia nelle prostrazioni etc. si pratichino cose, che non prescrivono le Rubriche del nostr' Ordinario. Da queste capricciose introduzioni alterasi il rito, e rimane sconciamente contraffatto. Stiamo dunque alle Leggi, e così rifulgerà sempreppiù la ragionevolezza, e la bella purità dell' antichissima nostra Liturgia Domenicana. Io ho cercato di spiegarla alla meglio. Sono stato il primo a farlo in tutte le sue parti, e le auguro migliori Espositori, e più eruditi in appresso. Se Dio mi darà agio, e vita, darò alla luce in continuazione di quest' Opera già compita nel suo genere, il rarissimo Ordinario nostro antico accomodato dal B. Umberto, e vi aggiungerò altri Aneddoti Liturgici, che ho raccolti da varj Codici; tutto in conferma dell' antichità preziosa del nostro rito, e a raccomandarne sempreppiù l'uniformità.

Fine della Seconda Parte, e dell' Opera.

IN-

VM 1523719

INDICE

DE' CAPITOLI.

LIBRO I.

Degli Officj Divini in generale.

CAP. I. *Del Breviario Domenicano.* pag. 1
CAP. II. *Del modo, con cui si celebra il Divino Officio da' Domenicani.* 7
CAP. III. *Del Mattutino, delle Laudi, e del Martirologio.* 17
CAP. VI. *Dell' Officio, e venerazione della Domenica; delle Istorie, Responsorj, ed Omelie della medesima.* 46
CAP. VII. *Degli Officj delle Ferie, e de' Votivi.* 53
CAP. VIII. *Delle Feste di Rito Tutto Doppio, Doppio, Semplice, di tre Lezioni, di sola Memoria, e delle Ottave.* 59
CAP. IX. *Dell' Officio picciolo della B. Vergine, e delle Vigilie pe' Morti.* 65

LIBRO II.

Delle Solennità de Tempore de' Santi.

CAP. I. *Dell' Avvento.* 71
CAP. II. *Della Vigilia, e della Natività di G. Cristo.* 82
CAP. III. *Delle Feste della Circoncisione, e della Epifania del Signore.* 92

CAP. IV. *Delle Domeniche di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima.* 100
CAP. V. *Della Quaresima.* 106
CAP. VI. *Della Settimana Maggiore, o Santa.* 113
CAP. VII. *Delle Feste* de Tempore *da Pasqua, al Corpus Domini.* 134
CAP. VIII. *Delle Feste de' Santi.* 142
CAP. IX. *Del Comune de' Santi.* 179

APPENDICE.

CAP. I. *Della Liturgia Funebre dell' Ordine de' Predicatori.* 184
CAP. II. *Di varie altre nostre Religiose usanze.* 191

ERRORI	CORREZIONI
Pag.3. v.8. vivea circa l'anno 1180.	Vivea circa l' anno 1080.
Pag.10. v.6. e 15. all'erta	ritto
p.11. v. 19. *dicitur Psalmodia, dicitur plane*	*dicitur Psalmodia plane*
p.19. v.5. ripetavano	ripetevano
p.30. not.2. *Matri*	*Macri*
p.34. v.9. si legge	leggiamo
p.40. v.13. pranso	pranzo

A pag. 125. a verso 16., dopo le parole: *in questo mio Convento*. Aggiungi. Nel Capitolo di Barcellona del 1604. sta ciò espressamente prescritto: *Psalterium a Fratribus recitetur in nocte Feriae V. in Coena Domini, dum per vigilias distincti SS. Sacramentum venerantur.*

A pag. 103. vers. ult. aggiungi: Da questa Domenica sino a Pasqua i Salmi consueti di Prima sono accresciuti. Dal Martene (*De Antiq. Eccles. Discipl. c. 9. n. 10.*) si adducono parecchi Ordinarj antichi, da' quali si rileva, che così, come noi pratichiamo dalla Settuagesima in poi, recitavasi Prima anticamente in ogni Domenica dell' anno nelle Chiese Francesi, e in parecchie altre. Io lo stesso rilevo dall' antico Breviario Aversano.

A pag. 145. parlandosi di S. Agnese V. M., aggiungi. Di questa Santa Vergine fu divotissimo il nostro Angelico S. Maestro, che ne portava appesa al collo la Reliquia, colla quale operò de' prodigj.

A pag. 69. dopo il primo verso, aggiungi. Il Santo della dolcezza, dico San Francesco di Sales assalito da impure tentazioni, le vide tutte svanire recitando l' Officio Mariano.

I minuti errori Tipografici, e le punteggiature malamente situate saran condonate dal benigno Lettore.

77
e
26

Digitized by Google